





VII

A

Melphie
Paris 1745

J. G.

5-8-143 / 4





ALESSANDRO.

Tomo IV.

A



ARGOMENTO.

*L*a nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro Re di una parte dell' Indie , a cui più volte vinto , rese i regni , e la libertà , è l'azione principale del Drama : alla quale servono d'Episodj , e il costante amore di Cleofide Regina d'altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro , e la destrezza con cui procurò ella d'appropriarsi dell'inclinazione d'Alessandro a vantaggio dell'amante , e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell'Idafpe ; in una delle quali è il campo di Alessandro , e nell'altra la reggia di Cleofide.

INTERLOCUTORI:

ALESSANDRO.

PORO, *Re di una parte dell' Indie, amante di Cleofide.*

CLEOFIDE, *Regina d'altra parte dell' Indie amante di Poro.*

ERISSENA, *forella di Poro.*

GANDARTE, *generale dell'armi di Poro, amante di Erißena.*

TIMAGENE, *confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo.*



ALESSANDRO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell'Idaspe. Tende, carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s'ode strepito d'armi, e d'istromenti militari; nell'alzar della tenda veggonsi soldati che fuggono.

PORO con spada nuda, indi GANDARTE.

Poro. **F**ermatevi, codardi. Ah con la fuga

Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. È dunque in cielo
Sì temuto Alessandro,

6 *ALESSANDRO*

Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?

Ah si mora , e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. . . Ma la mia sposa
Lascio in preda al rival ? No : si contra-
sti (1)

L'acquisto di quel core
Sino all'ultimo dì.

Gan. Prendi Signore : (2)

Prendi , e il real tuo ferto
Sollecito mi porgi. Oh Dio s'avanza
La schiera ostil ! Deh non tardar : s'in-
ganni

Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio ?

Gan. È periglio privato. In me non perde
L'India il suo difensor. Porgi : t'affretta ;
Non abbiám che un istante.

Poro. Ecco , o mio fido (3)

Sul tuo crine il mio ferto. Ah sia presagio

(1) *Ripone la spada nel fodero.*

(2) *Frettoloso , e por-
gendo il proprio elmo a*

Poro.

(3) *Si leva il proprio cimiero , e lo pone su'l capo a Gandarvis.*

A T T O P R I M O. 7 = V

Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue sventure. (1)

S C E N A II.

*P O R O , poi T I M A G E N E con spada
nuda , e seguito de' Greci , indi
A L E S S A N D R O .*

Poro. **I**n vano , empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi. (2)

Tima. Guerrier , t'arresta , e cedi
Quell'inutile acciario : è più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi , oh quanto
E di periglio , e di fudor ti resta !

Tima. Su Macedoni , a forza
L' audace si disarmi.

Poro. Ah stelle ingrato ! (3)
Il ferro m' abbandona.

Alef. Olà fermate.
Abbastanza fin' ora

(1) Parte.

(2) In atto di partire. |

(3) Volendosi difendere

gli cade la spada.

8 *A L E S S A N D R O*

Versò d'Indico sangue il greco acciaro;

Macchia la sua vittoria

Vincitor che ne abusa. I miei segua-
ci (1)

Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tima. Fia legge il tuo voler. (2)

Poro. (Questi è il rivale.)

Alef. Guerrier dimmi chi sei ?

Poro. Nacqui sul Gange :

Vissi fra l'armi : Albite ho nome : an-
cora

Non so che sia timor : più della vita

Amar la gloria è mio costume antico :

Son di Poro seguace , e tuo nemico.

Alef. (Oh ardire ! Oh fedeltà !) Qual'
è di Poro

L'indole , il genio ?

Poro. È degno

D'un guerriero e d'un Re. La tua for-
tuna

L'irrita , e non l'abbatte : e spera un
giorno

D'involar quegli allori alle tue chiome

Colà full'are istesse ,

(1) *A Timagene.* | (2) *Parte.*

A T T O P R I M O. 9

Che il timor de' mortali offre al tuo
nome.

Alef. In India Eroe sì grande
È germoglio straniero. In greca cuna
D'esser nato il tuo Re degno faria.

Poro. Credi dunque che sia
Il ciel di Macedonia
Sol fecondo d' Eroi ? Pur full' Idaspe
La gloria è cara , e la virtù s' onora :
Ha gli Aleffandri suoi l' Idaspe ancora.

Alef. Valoroso guerriero al tuo Signo-
re

Liberò torna , e digli ,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte , o da me : l' antica pace
Poi torni a' regni fui ;
Altra ragion non mi riferbo in lui.

Poro. Vinto si chiami ? E ambasciador
mi vuoi

Di simili proposte ?
Poco opportuno ambasciador sceglie-
sti.

Alef. Ma degno affai. Si lasci
Liberò il varco al prigionier : ma iner-
me

10 ALESSANDRO

Partir non dee : questa ch'io cingo accetta (1)

Di Dario illustre spoglia ;

Che la man d'Alessandro a te presenta :

E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Vedrai con tuo periglio (2)

Di questa spada il lampo

Come baleni in campo

Su'l ciglio al donator.

Conoscerai chi sono ;

Ti pentirai del dono ,

Ma farà tardi allor. (3)

(1) Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro.	una comparsa ne presenta subito un' altra.
(2) Prende la spada di Alessandro, al quale	(3) Parte.



SCENA III.

ALESSANDRO, poi TIMAGENE
con Erissena incatenata, due Indiani,
e seguito.

Ales. Oh ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e
piace.

Tima. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D'Erissena che fia!)

Ales. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tima. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fulor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro

12 ALESSANDRO

Perfuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar !)

Tima. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj , o Timagene ,

Si raddoppino i lacci ,

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro

Gl' infidi , ed Erissena :

Questa alla libertà , quegli alla pena. (1)

Eris. Generosa pietà.

Tima. Signor perdona :

Se Alessandro foss' io , direi che molto

Giova , se resta in servitù costei.

Ales. S' io fossi Timagene , anche il direi.

Vil trofeo d' un' alma imbelle

È quel ciglio allor che piange :

Io non venni infino al Gange

Le donzelle a debellar.

Ho rossor di quegli allori ,

Che non han fra' miei fudori

Cominciato a germogliar. (2)

(1) Due comparse sciolgono Erissena , ed incate- | nano gl' Indiani.
(2) Parte.

SCENA IV.

ERISSENA, e TIMAGENE.

Tima. (Oh rimprovero acerbo ;
Che irrita l'odio mio !)

Eris. Questo è Alessandro ?

Tima. È questo.

Eris. Io mi credea
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto ,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così ?

Tima. (Semplice !) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte
Delle greche donzelle ! Almen fra
loro

Fossi nata ancor' io.

Tima. Che aver potresti
Di più vago , nascendo in altra arena ?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche
Erisfena.

Tima. Se le greche sembianze
Ti son grate così , l'affetto mio

14 *A L E S S A N D R O*

Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tima. Sotto un istesso cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu no 'l fei.

Tima. Dimmi almen, qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non ai.

Tima. (Che pena !) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erifena.

Eris. Io !

Tima. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, fai che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira,

Ne d'altro parla, che di morir. ✓

Io non mi affanno, non mi querelo,

Giammai tiranno non chiamo il cielo.

ATTO PRIMO. 15

Dunque il mio core d'amor non
pena ,

O pur l'amore non è martir. (1)

S C E N A V.

T I M A G E N E.

Ma qual forte è la mia ? Nacque Alef-
fandro

Per offendermi sempre. Anche in amo-
re

M'oltraggia il merto suo. Picciola offe-
sa ,

Che rammenta le grandi. Eh l'odio mio
Si appaghi al fine. Irriterò le squadre :
Solleverò di Poro

Le cadenti speranze : alla vendetta
Qualche via troverò : che 'l vendicarsi
D' un' ingiusto potere ,

Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori

Placida al sol riposa ,

(1) Parte con i due prigionieri Indiani accom-
pagnata dal seguito di Timagene.

16 *A L E S S A N D R O*

O sta fra l'erbe , e i fiori
La pigra serpe ascosa ,
Se non la preme il piede
Di ninfa , o di pastor.
Ma se calcar si sente ,
A vendicarsi aspira ;
E fu l' acuto dente
Il suo veleno , e l'ira
Tutta raccoglie allor. (1)

S C E N A V I .

*Recinto di palme , e cipressi con
picciolo tempio nel mezzo , dedi-
cato a Bacco nella reggia di CLEO-
F I D E .*

CLEOFIDE con seguito , indi P O R O ;

Cleof. **P**erfidi ! Qual riparo , (2)
Qual rimedio adoprar ? Mancando
ogni altro ,
Dovevate morir. Tornate in campo ,
Ricercaate di Poro. Il vostro sangue ,

(1) *Parte*

| (2) *Alle comparse.*

Se

A T T O. P R I M O. 17

Se tardo è alla difesa ,
Se vile è alla vendetta ,
Spargetelo dal feno
Alla grand' ombra in sacrificio alme-
no. (1)

Oh Dei , mi fa spavento
Più di Poro il coraggio ,
L' anima intollerante , e lè gelose
Furie , che in fen sì facilmente aduna ,
Che 'l valor d'Alessandro , e la fortuna.

Poro. (Ecco l' infida.) Io vengo (2)
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi ! Respiro. (3)
Che rechi mai ?

Poro. Per Alessandro alfine (4)
Si dichiarò la sorte : esulta. Avrai
Dell' Oriente oppresso (5)
A momenti al tuo piè tutti i trofei.

Cleof. Così m' insulti oh Dei ! Dunque
faranno
Eterne le dubbiezze

(1) <i>Partano le com-</i>	(3) <i>Rasserenandosi.</i>
<i>parse.</i>	(4) <i>Come sopra.</i>
(2) <i>Con ironia amara.</i>	(5) <i>Cleofide si turba.</i>

Tomo I V. B

Del geloso tuo cor ? Fidati o caro ,
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida

Anche Aleffandro. E chi può dir qual fia
L'ingannato di noi ? So , ch'ei ritorna ,
E torna vincitor. So , ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti , o veri
Ai le fue forze indebolite , e dome.
E creder deggio ? E ho da fidarmi ? E
come !

Cleof. Ingrato , ai poche prove
Della mia fedeltà ? Comparve appena
Su l' Indico confine
Dell'Asia il Domator, che 'l tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a
lui
Lusinghiera m'offerfi , ondè con l'armi
Non passasse a' tuoi regni : ad onta mia
Seco pugnasti : a te già vinto , asilo
Fu questa reggia ; e non è tutto. In
campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar : l'armi io ti porgo , e
perdo
L'amistà d' Aleffandro

A T T O P R I M O. 19

Di mie lusinghe il frutto ,
De' miei sudditi il sangue , il regno mio ;
E non ti basta ! E non mi credi !

Poro. (Oh Dio !) (1)

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi :
Fuggirò questo cielo , andrò raminga
Per balze , e per foreste
Spaventose allo sguardo , ignote al
Sole ,
Mendicando una morte. I miei tor-

menti ,

Le tue furie una volta
Finiranno così. (2)

Poro. Fermati : ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi ?

Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
Peggior dell' odio.

Poro. Io ti prometto , o cara ,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

(1) *Commosso.* | *disperata.*

(2) *In atto di partire* |

Cleof. Queste promesse

Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo

Io ti credo infedel, per mio tormento

Altra fiamma t'accenda;

E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'afficuro.

Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso

Mi punisca il sacro Nume,

Che dell'India è domator.

SCENA VII.

ERISSENA accompagnata da' *Macedoni*, e detti.

Cleof. **E**rissena! Che veggo!

Poro. Come! Tu nella reggia?

Erisf. Un tradimento

Mi portò fra' nemici, e un atto illu-
stre

Del vincitor pietoso a voi mi rende.

A T T O P R I M O. 21

Cleof. Che ti disse Alessandro ? (1)

Parlò di me ?

Poro. (Ma questa (2)

È innocente richiesta.)

Erisf. I detti tuoi

Ridirti non saprei : so che mi piacque :

So che dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore.

Di polve , e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza , e l'alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede. (3)

Cleof. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Poro. (Ah : non torniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri ,

Tornate al vostro Re , ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira :

Ditegli che al suo piede

Tra le falangi armate

(1) *Poro si turba.*

(2) *Si corregge.*

(3) *Con isdegno ad Erisfena.*

22 *A L E S S A N D R O*

Cleofide verrà.

Poro. Come ! Fermate. (1)

Tu ad Alessandro ? (2)

Cleof. E che perciò ? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa (3)

Il tuo decoro , il nome tuo s' oscura.

L'India che mai dirà ?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (4)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei che fosse
Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor , che t' avvelena.

Poro. Lo tolga il cielo. (Oh giuramento !
Oh pena !) (5)

Cleof. Siegui a fidarti : in questa guisa im-
pegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede ,

Come tradir potrei sì bella fede ?

(1) <i>A Macedoni con</i>	(4) <i>A Macedoni, che</i>
<i>impeto.</i>	<i>parlano.</i>
(2) <i>A Cleofide turbato.</i>	(5) <i>Con tranquillità</i>
(3) <i>Come sopra.</i>	<i>forzata.</i>

A T T O P R I M O. 23

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel nume,
Sei tu solo il mio diletto ;
E farai l' ultimo affetto ,
Come fosti , il primo amor. (1)

S C E N A V I I I.

PORO , ERISSENA , indi GANDARTE.

Poro. **D**ei che tormento è questo !
Va Cleofide al campo, ed io qui resto ?
No no : si siegua : a' suoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia presenza. (2)

Gan. Ove Signore ?

Poro. Al campo.

Gan. Ferma non è ancor tempo. Io non
in vano

Tardai fin' or. Questo real diadema
Timagene ingannò : Poro mi crede :
Mi parlò : lo scopersi

(1) *Parte.* | (2) *In atto di partire.*

24 *A L E S S A N D R O*

Nemico d'Alessandro : affai di lui
Noi possiamo sperare.

Poro. Or non è questa
La mia cura maggiore. Al greco Ducè
Cleofide s'invia.

Gan. Ma che paventi ?

Eris. Che figure perciò ?

Poro. Mille figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà : vezzi , lusinghe , sguardi ;
Che posso dir ?

Eris. Ma faran finti.

Poro. Addio.

Fingendo s'incomincia. Ah non sapete
Quanto è breve il sentiero
Che dal finto in amor conduce al ve-
ro. (1)

(1) *Parte frettoloso.*



SCENA IX.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **P**rincipeffa adorata , allor che
intefi

Te prigioniera , il mio dolor fu eftremo.

Or che fciolta ti vedo ,
Credimi , eftremo è il mio piacer.

Eriſ. Lo credo.

Dimmi , vedefi in fu gli oppoſti lidi
Dell' Idafpe Aleſſandro ?

Gan. Ancor no'l vidi.

E tu provafli mai
Alcun timor ne' miei perigli ?

Eriſ. Affai.

Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder. . .

Gan. M'è noto. Ah più di lui

Or non parliam. Dimmi che m'ami :
i pegni

Rinnova di tua fè : dimmi che anela
Il tuo bel core all'imeneo promeſſo.

Eris. Eh non è già l'istesso
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può. .

Gan. Ma tanto
Parlar di lui ! Che mai vuol dir ? Pa-
vento ,
Cara , ſia con tua pace ,
Che Aleſſandro ti piaccia.

Eris. È ver ; mi piace.

Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi : m' inganni !

Eris. E chi t' inganna ?
San gli Dei ch' io non fingo.

Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel che del tuo core
amante
Mi giuravi il poſſeſſo.

Eris. Allora io non fingea , non fingo
adeſſo. (1)

(1) *Parte.*



SCENA X.

GANDARTE.

Perchè senz'opra degli altrui fudori
 Nasceano i frutti, i fiori:
 Perchè più volte l'anno,
 Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
 Biondeggiavan le spiche, e al lupo ap-
 presso
 In un covile istesso
 Il sicuro agnellin prendea ristoro:
 Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
 Ma se allor le donzelle,
 Per soverchia innocenza, a' loro
 amanti
 Dicean d'essere infide,
 Chiaro così, come ~~Erissena~~ il dice;
 Per me l'età del ferro è più felice.
 Ah colei che m'arde il seno
 Se non m'ama, ah finga almeno:
 Un'inganno è men tiranno
 D'un sì barbaro candor.
 Finchè sembrami sincera;

Io mi credo almen felice :
 Se la scopro ingannatrice ;
 Cangio in odio almen l'amor. (1)

S C E N A XI.

*Gran padiglione d'ALESSANDRO
 vicino all'Idaspe con vista della
 reggia di CLEOFIDE su l'altra
 sponda del fiume.*

*ALESSANDRO, e TIMAGENE.
 Guardie dietro al padiglione.*

Alef. **P**ur troppo amico è vero : ama
 Alessandro :

E nel suo cor trionfa
 Cleofide già vinta.

Tima. Eccola : a lei
 Offri , e dimanda amore.

Alef. Amor ! T'inganni :
 Alessandro sì presto
 Non si lascia agli affetti in abbandono
 Debole a questo segno ancor non sono.

1) *Parte.*

S C E N A XII.

Nel tempo d'una breve sinfonia, si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani portando diversi doni, e dalla principale sbarca CLEOFIDE che viene incontrata da ALESSANDRO.

CLEOFIDE, e detti.

Cleof. **C**ìò, ch'io t'offro, Alessand-
dro,

È quanto di più raro,

O nell'Indiche rupi,

O nella vasta oriental marina

Per me nutre, e colora

Il Sol vicino, e la seconda aurora.

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono

All'amistà dovuto:

Se sudditi mi brami, ecco un tributo.

Alef. Da' sudditi io non chiedo

30 ALESSANDRO

Altro omaggio che fede ; e dagli amici
Prezzo dell'amistade io non ricevo :

Onde inutili sono

Le tue ricchezze , o fian tributo , o dono.

Timagene , alle navi

Tornino quei tesori. (1)

Cleof. Ah mel predisse il cor. Questo dis-
prezzo

Giustifica il mio pianto. (2)

L'efferti. . . odiosa. . . tanto. . .

Alef. Ma non è ver. Sappi. . . t'ingan-
ni. . . oh Dio !

(M' uscì quasi da' labbri Idolo mio.)

Cleof. Signor rimanti in pace : a me non
lice

Miglior forte sperar de' doni miei :

Più di quegli importuna io ti farei. (3)

Alef. T'arresta. Ah mal Regina (4)

Interpetri il mio cor. Siedi , e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza !)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (5)

(1) <i>Timagene s' ritira</i>	(2) <i>Piange.</i>
<i>dando ordine agl' India-</i>	(3) <i>In atto di partire</i>
<i>ni che tornino su le navi</i>	(4) <i>Arrestandola.</i>
<i>so' doni.</i>	(5) <i>Siedono.</i>

ATTO PRIMO. 31

Alef. (Alma costanza.)

Cleof. In faccia ad Aleffandro

Mi perdo , mi confondo , e non so
come. . .

S C E N A XIII.

T I M A G E N E , e detti.

Tima. **M**onarca : il Duce Asbite

Chiede a nome di Poro

Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi !)

Alef. Tra poco

Verrà : per or con la Regina. . .

Tima. Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia.

Alef. Venga. (1)

Cleof. (Poro l'invia ! (2)

Chi è mai costui ?)

Alef. T'è noto il suo pensiero ?

Cleof. Signor l'ignoro , e non so dirti il
vero.

(1) *Timagene parte.* | (2) *Turbata.*

Tomo IV.

* B

SCENA XIV.

*PORO, e detti.**Poro.* (**E**ccola : oh gelosia !)*Cleof.* (Poro !)*Poro.* Perdona

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai : ma d'Alessandro

Piacevole è il foggiorno, e di te degno.

Cleof. (Già di nuovo è geloso ! Ardo di sdegno.)*Alef.* Parla, Asbite : che chiede
Poro da me ?*Poro.* Le offerte tue ricusa,
Ne vinto ancor si chiama.*Alef.* E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.*Cleof.* Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.*Poro.* Anzi son questi.*Cleof.*

ATTO PRIMO. 33

Cleof. Eh taci.

Poro. No : lo pretendi in van.

Cleof. (Per suo castigo

Abbia ragion d'ingelosirsi.) Il passo

Amico , o vincitor qual più ti piace

Volgi Signore alla mia reggia.

Poro. (Ah infida !)

Cleof. Più dell' Idaspe il varco

Non ti farà conteso : e là saprai

Meglio tutti di Poro , e i sensi miei.

Poro. Non fidarti a costei :

È avvezza ad ingannar : grato a' tuoi
doni

Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro !)

Alef. Albite

Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion ; conosco

Cleofide , e' l mio Re. Da lei tradito...

Cleof. Non udirlo o Signor : nol merta :

i primi

Oltraggi non son questi

Ch' io soffro da costui.

Poro. (Perfida !)

Cleof. Accetti

Tomo IV.

C

34 *ALESSANDRO*

Alessandro l'invito ?

Qual risposta mi rendi ?

Ch' ho da sperar ? Verrai ?

Alef. Verrò : m'attendi. (1)

SCENA XV.

PORO, e CLEOFIDE.

Poro. **L**ode agli Dei. Son persuaso
alfine (2)

Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei , (3)

Poro di me si fida ,

Più geloso non è.

Poro. Dov' è chi dice ,

Che un femminil pensiero

Dell' aura è più leggiro ?

Cleof. Ov' è chi dice ,

Che più del mare un sospetoso amante

È torbido , e incoostante ?

Io non lo credo.

Poro. Ed io

(1) *Parte.*

(2) *Con ironia.*

[(3) *Come sopra.*

No'l posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai

Poro. Mi convince abbastanza

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator !

Poro. Che bella fede !

Se mai turbo il tuo riposo ,
Se m' accendo ad altro lume ,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso ,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è Domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore ?

Cleof. Menzogner questa è la fede ?

A. 2. { Chi non crede al mio dolore ,
Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo o giusti Dei
Il riposo de' miei giorni !

Cleof. A chi mai gli affetti miei
Giusti Dei serbai fin' ora !

36 *A L E S S A N D R O*

A. 1. { (Ah si mora , e non si torni
 Per l'ingrata } a fospirar.)
 Per l'ingrato }

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

PORO, e GANDARTE.

Poro. **E** passerà l'Idaspe

L'abborrito Rival senza contesa ?

Gan. No, mio Re. Per tuo cenno

Già radunai gran parte

De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al
ponte,

Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,

Cauto gli ascosi. In questo agguato av-
volto

Troverassi Alessandro appena giunto

Di qua dal fiume, ed il foccorso a lui

Dell'esercito Greco il ponte angusto

Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso

L'esercito rimanga, avrà difesa.

Sai pur, che in ogni impresa

Lo precedono sempre

Gli Argiraspidi tuoi.

Gan. Fra questi appunto

Seminò Timagene

L' odio per lui. Gli avrem compagni ,
o almeno

Non ci faran nemici. E quando ancora

Gli fossero fedeli , il lor coraggio

Si perderà nell' improvviso affalto.

Tu questi dalle sponde

Combattendo difvia. Su'l varco an-
gusto

Io sosterrò del ponte

L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto

Diroccheranno i nostri

Gli archi di quello , ed i sostegni , in
parte

Rosi dal tempo , e indeboliti ad arte.

Così là senza Duce

Resteranno le schiere : e senza schiere

Qua il Duce resterà. Compito questo ,

Al fato , e al tuo valor si fidi il resto.

Poro. L'unico ben , ma grande ,

Che riman fra' disastri agl' infelici ,

È il distinguer da' finti i veri amici.

Oh del tuo Re , non della sua fortuna ,

ATTO SECONDO. 39

Fido seguace ! E perchè mai del regno

Ond' io possa premiarti, il ciel mi priva ?

S C E N A II.

ERISSENA, e detti.

Eris. **P**oro, Gandarte, arriya
Aleffandro a momenti. Un greco messo
Recò l' avviso. Io dalla regia torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverse piume
Splender' elmi diversi. Il suono intesi
De' stranieri metalli, e fra le schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa ?

Eris. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata ! Amico
Vanne, vola, e m' attendi
Al destinato loco.

Gan. E tu non vieni ?

Poro. Sì, ma prima all' infida
Voglio recar su gli occhj
De' tradimenti tuoi tutta l'immagine.

Un' altra volta almeno

Voglio dirle infedele , e poi son pago.

Gan. E tu pensi a costei ? L' onor ti chiama

A più degni cimenti.

Poro. Va , Gandarte ; a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

Gan. (O amor sempre tiranno anche
agli Eroi.) (1)

S C E N A I I I .

P O R O , ed E R I S S E N A .

Eris. Germano anch' io vorrei trovarmi in campo

D' Aleffandro all' arrivo.

Poro. In van lo brami.

Eris. Perchè ?

Poro. Non più. Lasciami solo.

Eris. E quale

Ragione il vieta ?

Poro. A una Real donzella

Andar così fra l' armi

(1) *Parte.*

A T T O S E C O N D O. 41

Come lice a un guerrier non è permesso.

Eris. Misera servitù del nostro sesso ! (1)

S C E N A I V.

P O R O.

No, no. Quella incoostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata ,
Che regna ancor , conosceria l' ingrata.
Miei sdegni all' opra. Audaci
Non vi crede Aleffandro , e non vi
teme.

Provi con sua sventura ,
Quanto lieve è ingannar chi s' assicura.

Senza procelle ancora

Si perde quel nocchiero ,
Che lento in fu la prora
Passa dormendo il dì.

Sognava il suo pensiero
Forse le amiche sponde ;
Ma si trovò fra l' onde
Allor che i lumi aprì. (2)

(1) *Parte.*

1. (2) *Parte.*

S C E N A V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da CLEOFIDE per l'esercito Greco. Ponte su l'Indaspe. Campo numeroso d'ALESSANDRO disposto in ordinanza di là dal fiume con elefanti, torri, carri coperti, e macchine da guerra. Nell'apertura della Scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro ALESSANDRO con TIMAGENE, poi sopraggiunge CLEOFIDE ad incontrarlo.

*CLEOFIDE, ALESSANDRO, e
TIMAGENE, indi GANDARTE.*

Cleof. Signor ; l'India festiva
Esulta al tuo passaggio : e lieta tanto
Non fu, cred'io, quando tornar si vide

ATTO SECONDO. 43

Dall' ultimo Oriente
Trionfator del Gange in fra l'adorna
Di pampini frondosi allegra plebe ,
Su le tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Alef. Siano accenti cortesi , o fian ve-
raci

Senfi del cor , di tua gentil favella
Mi compiaccio , o Regina ; e solo ho
pena ,

Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in oblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Alef. Ascolto (1)
Strepito d' armi.

Cleof. Oh stelle !

Alef. Timagene , che fu ?

Tima. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste , o miei timori !)

Alef. Eh ben Regina ,
Io posso ormai sicuro

(1) Si sente di dentro rumore d' armi.

Su le palme posar ?

Cleof. Se colpa mia

Signor. . .

Alef. Di questa colpa

Si pentirà chi disperato , e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei. (1)

Cleof. L' amato ben voi difendete , o
Dei. (2)

Gan. Seguitemi o compagni. Unico
scampo

È quello ch'io v' addito. Ah seconda-
te (3)

Pietosi Numi , il mio coraggio. Illeso

S'io refterò per lo camino ignoto ,

(1) *Alessandro snuda la spada , e seco Timagne , e vanno verso il ponte.*

(2) *Parte. Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al fiume : questi assalgono i Macedoni : Poro assale Alessandro : Gandarte con pochi seguaci corre su 'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco. E intanto che segue la zuffa nel piano ,*

alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati i combattenti fra le scene , si vede vacillare , e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni che combattevano su l' altra sponda , si ritirano intimoriti dalla caduta , e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alla ruine.

(3) *Getta la spada ed il cimiero nel fiume.*

ATTO SECONDO. 45

Tutti i miei giorni io vi consacro in
voto. (1)

SCENA VI.

CLEOFIDE *dalla destra preceduta da*
PORO senza spada.

Cleof. **M**a per pietà ben mio
Non più sospetti. Io t' amo
Non amo altro che te : penso a salvarti
Quando soffro Aleffandro.

Poro. Oh Dio vorrei
; Prestarti fè.

Cleof. Ma per prestarmi fede
Quai pegni vuoi da me ? T' adoro in-
grato

Fuggitivo or ti sieguo :
Lascio i paterni lidi :
Abbandono i miei regni : e non ti fidi !
Giusti Dei che vedete
L' interno d' ogni cor , tutti al grand'
atto

Tutti siate or presenti. Io fida a Poro

(4) *Si getta dal ponte nel fiume.*

Spofa or mi giuro : il giuramento af-
colti ,

Vindice , e teftimonio il ciel ne fia :

Poro dammi la destra : ecco la mia.

Poro. Oh destra ! Oh fpoſa ! Oh me fe-
lice ! Io fui

Un ingiuſto fin' or : perdono o cara (1)

Qualunque fallo antico. . .

Cleof. Aimè ! Sorgi mia vita : ecco il ne-
mico. (2)

Poro. Dove ?

Cleof. Colà.

Poro. Queſt' altra via. . . ma quindi

Pur s' appreſſan guerrieri. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Spoſo ah non v' è più ſcampo. A
tergo il fiume :

Aleſſandro ci arreſta

In quella parte , e Timagene in queſta.

Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei vedraſſi

La conſorte di Poro

Preda de' greci ? Agl' impudici ſguardi

Mifero oggetto ? All' inſolenti ſquadre

(1) *Inginocchiandoſi.* | (2) *Spaventata.*

ATTO SECONDO. 47.

Scherno fervil ? Chi fa qual nuovo amante. . .

Qual talamo novello. . . Ah ch' io mi sento

: Mille furie nel sen.

Cleof. Poro è perduta

Per noi dunque ogni speme ?

Poro. No : ci resta una via. Si mora insieme. (1)

S C E N A VII.

ALESSANDRO , che uscendo alle spalle di

PORO , lo trattiene , e lo disarmo. Soldati greci , e detti.

Alef. Crudel t'arresta.

Cleof. (Aita o stelle !)

Alef. E d' onde

Tanto ardimento e tanta

Temerità ? (2)

Cleof. Signor la morte mia

Di Poro è cenno.

Poro. Io sono. . .

(1) *Poro snuda uno stile, di ferirla:*
e alza il braccio in atto (2) *A Poro:*

Cleof. Egli è di Poro

Fedele efecutor. (Taci ben mio.) (1)

Poro. No : più tempo o Regina

Di ritegni or non è. Sappi Aleffandro

Che nulla mi fgomenta il tuo potere :

Sappi...

S C E N A V I I I .

T I M A G E N E , e detti.

Tima. **L**e greche schiere ,
Signor , vieni a fedar. Chiede ciafcuno
Di Cleofide il fangue. Ogn'un la crede
Rea dell' infidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota

Le fu la trama. Il primo autor fon' io :

Tutto l' onor del gran difegno è mio.

Cleof. (Aimè !)

Alef. Barbaro , e credi

Pregio l' infedeltà ?

Cleof. Signor , s' io mai...

Alef. Abbaftanza palefe

Per l' insulto d' Afbite

(1) *Piano a Poro.*

ATTO SECONDO. 49

È l'innocenza tua : per me , Regina ,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
po.

Intanto , o Timagene

Tu di congiunte navi

Altro ponte rinnova : occupa i siti

Della Città più forti : entro la reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa : e questo altero

Custodito rimanga , e prigioniero. (1)

SCENA IX.

CLEOFIDE , PORO , e TIMAGENE
con guardie.

Tima. **M**acedoni , alla reggia
Cleofide si scorga : e intanto Albite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà poteffi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Poteffi all'idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei

(1) *Parte.*

Tomo I V.

D.

50 *A L E S S A N D R O*

Timagene ai pietà ?

Tima. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi

Digli dunque per me , che non ti scordi
Alle sventure in faccia

La costanza d'un Re , ma soffra , e
taccia.

Digli , ch'io son fedele ,
Digli , ch'è il mio tesoro ,
Che m'ami , ch'io l'adoro ,
Che non disperì ancor.

Digli , che la mia stella
Spero placar col pianto :
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella
Che vive nel suo cor. (1)

S C E N A X.

P O R O , e T I M A G E N E .

Poro. (**T**enerezze ingegnose !)

Tima. Amico Asbite ,
Siam pur soli una volta.

(1) *Parte con le guardie.*

ATTO SECONDO. 51

Poro. E con qual fronte

Mi chiami amico ? Al mio Signor prometti

Sedur parte de' greci , e poi l'inganni.

Tima. Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non fo dirti ,

Se a caso , se avvertito ,

Se protetto dal ciel , gli ordini ufati

Cangiò al campo Aleffandro : onde rimase

Ultima quella schiera

Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Dubito di tua fè.

Tima. Qualunque prova

Dimandane , e l'avrai. Va : la mia cura

Prigionier non t'arresta :

Libero sei : la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Aleffandro...

Tima. Ad Aleffandro .

Creder farò che disperato a morte

Volontaria corresti.

Poro. E di vendetta

Più speranza non v'è ?

Tima. Sì, Già inviai

52 *A L E S S A N D R O*

Un mio foglio al tuo Re. Da quello
istruito

A' reali giardini

Poro verrà fra poco , e là dell' Asia

A svenar l'Oppressore agio , ed aita

Avrà da me.

Poro. Ma questo foglio a Poro

Non pervenne fin' or.

Tima. No ! Come il fai ?

Poro. Più non cercar. Poro non l' ebbe.

Io posso

Afferirlo per lui.

Tima. M' avesse mai

Tradito il messaggier ! Tremo. Ah

t' affretta

Afbite a Poro : ah s' ei non vien ruina

Tutto il disegno mio.

Poro. Poro verrà : non dubitarne.

Tima. Addio. (1)

Poro. Ricomincio a sperar. Da' lacci

sciolto

L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier , che all' armi ufato

Fuggì dal chiuso albergo ,

(1) *Parte.*

ATTO SECONDO. 53

Scorre la felva , il prato ,
Agita il crin fu 'l tergo ,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon , che ascolta ,
Crede che sia la voce
Del cavalier feroce ,
Che l' anima a pugnar. (1)

SCENA XI.

Appartamenti nella reggia di
CLEOFIDE.

CLEOFIDE, e GANDARTE.

Cleof. È ver tentò svenarmi;
Ma per soverchio amor. Ma già che il
cielo
Dall' onde ti salvò , fuggi Gandarte ,
Fuggi da questa reggia. Ah se Aleffandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci tuoi.
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.

(1) *Parte.*

Tomo IV.

D 3

54 *ALESSANDRO*

Gan. Non fia

Mai ver ch'io t'abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio

Celati per pietà.

Gan. Numi consiglio. (1)

S C E N A X I I .

ALESSANDRO , e detti.

Alef. **P**er salvarti , o Regina ,
Tentai frenar , ma in vano ,
D' un campo vincitor l' impeto infano.
Non intende , non ode ,
Non conosce ragion. La rea ti crede ,
E minacciando il fangue tuo richiede.
Ma non temer : mi resta

Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me : farai mia sposa.

Cleof. Io sposa d' Alessandros ! (2)

Alef. E qual' altro riparo ,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede ? ...

(1) *Si nasconde.* } (2) *Sorpresa.*

ATTO SECONDO. 55

Gan. Eccola. (1)

Cleof. (Oh stelle !)

Alef. Chi fei ?

Gan. Poro son' io.

Alef. Come fra questi

Custoditi foggiori

Giungesti a penetrar ?

Gan. Per via nascosa ,

Che 'l passaggio assicura

Dalle sponde del fiume a queste mura.

Alef. E ben che vuoi ? Domandi

Pietà , perdono ? O ad insultar ritorni

L' infelice Regina.

Gan. A che mi vai

Rimproverando un disperato cenno

Fra' tumulti dell' armi , in mezzo all' ire

Mal concepito , mal inteso , e forse

Crudelmente eseguito ? È a me palese

L' inumana richiesta

Del campo tuo , che lei vuol morta ,

e vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all' infana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Io la vittima sono ,

(1) Si palesa.

56 *A L E S S A N D R O*

Se il reo si chiede : io meditai gl' inganni :

In me punir dovete

L' infidie , i tradimenti :

Son Cleofide , e Asbite ambo innocenti.

Alef. (Oh coraggio ! Oh fortezza !)

Cleof. (Oh fede che innamora !)

Gan. (Il mio Re si difenda , e poi si mora .)

Alef. (E fia ver , che mi vinca

Un barbaro in virtù !) No. Poro ascolta.

Col tuo fedele Asbite

Ti lascio in libertà : l' istessa via

Che fra noi ti condusse

Allo sdegno de' greci anche t' involi.

Gan. E Cleofide intanto . . .

Alef. Cleofide è mia preda ,

Ritenerla potrei : potrei salvarla

Senza renderla a te : ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece ,

La meritasti assai. Dall' atto illustre

La tua grandezza , e l' amor tuo comprendo ;

ATTO SECONDO. 57

Onde a te (non fo dirlo) a te la rendo.

Cleof. Oh clemenza !

Gan. Oh pietà !

Alef. D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate amici ,

E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver che t' accendi (1)

Di nobili ardori ,

Conserva , difendi ,

La bella , che adori ,

E siegui ad amarla ,

Ch' è degna d'amor.

Di qualche mercede

Se indegno non sono ,

La man , che lo diede ,

Rispetta nel dono :

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor. (2)

(1) *A Gandarte.* | (2) *Parte.*



*SCENA XIII.**CLEOFIDE, GANDARTE, poi
ERISSENA.*

Cleof. Chi sperava, o Gandarte
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi in-
ganni.

Gan. Di vassallo, e d'amico
Ho compiuto il dover. Ma... chi s'ap-
preffa?

Cleof. Sarà forse lo sposo.
Ah no: giunge Erissena.

Gan. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo
Di pianto o Principessa. Andremo al-
trove

A respirar con Poro aure felici.

Erif. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gan. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro!

ATTO SECONDO. 59

Eris. Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando ? Perchè ? Finisci (1)

Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben ?

Eris. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier; quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvidi custodi urtò, divise,

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell'Idaspe e si sommerse.

Gan. Privo di te, servo de' Greci, in

odio (2)

Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori (3)

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gan. Ma donde il fai ? (4)

Eris. Da Timagene stesso.

Cleof. Che mi giovò fu l'are

(1) Con affanno e
fretta.

(2) A Cleofide.

Tomo I V,

(3) Piangendo.

(4) Ad Erissena.

60 *A L E S S A N D R O*

Tante vittime offrirvi , ingiusti Dei ?

Se voi de' mali miei

Siète cagione , all' ingiustizia vostra

Non son dovute : e se governa il caso

Tutti gli umani eventi , (1)

Vi usurpate il timor , Numi impotenti.

Gan. Ah che dici , o Regina ! Un mal privato

Spesso è pubblico bene ;

E v'è sempre ragione in ciò che avviene.

Fuggi , torna in te stessa ,

Penfa a salvarti.

Cleof. A che fuggir ? Qual danno (2) ?

Mi resta da temer ? Lo sposo , il regno

Misera già perdei : si perda ancora

La vita , che m' avanza.

Dov'è più di periglio , o di speranza ?

Se il ciel mi divide

Dal caro mio sposo ,

Perchè non m' uccide

Pietoso il martir ?

Divisa un momento

(1) Con passione, dis- | (2) Come sopra.
perata.

Atto Secondo. 61

Dal dolce tesoro ,
Non vivo , non moro ;
Ma provo il tormento
D'un viver penoso ,
D'un lungo morir. (1)

SCENA XIV.

ERISSENA , e GANDARTE.

Gan. **A**dorata Erissena ,
Fra perdite sì grandi , ah non si conti
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo , e difensor farà Gandarte.

Eris. Vanne solo. Io farei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia sal-
vezza

Necessaria non è. La tua potrebbe
Effer' utile all' India ; anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.

Gan. E dove senza te speri ch'io vada ?
Se viver non poss'io
Lungi da te , mio bene ,

(1) *Parte.*

Lasciami almen ben mio

Morir vicino a te.

Chè , se partissi ancora ,

L' alma faria ritorno :

E non fo dirti allora

Quel che farebbe il piè. (1)

SCENA XV.

ERISSENA.

E pur chi'l crederia ? Fra tanti affanni
Non fo dolermi ; e mi figuro un bene
Quando costretta a disperar mi vedo :
Ah fallaci speranze , io non vi credo.

Di rendermi la calma

Prometti , o speme infida :

Ma incredula quest' alma

Più fede non ti da.

Chi ne provò lo sdegno

Se folle al mar si fida ,

De' suoi perigli è degno ,

Non merita pietà. (2)

(1) *Parte.*

| (2) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

CLEOFIDE ed ERISSENA.

Cleof. **M**a lasciami, Erissena, (1)
Respirar sola in pace. I passi miei
Perchè seguir così ? Perchè affannarmi
Con sì spesse richieste ? È ver sedotto
Ho d'Alessandro il core : è ver di sposo
Ei la man mi promise : io vado al tem-
pio :

Già il rogo si compone : e sol l'idea
Di vittima e di rogo or mi consola ;
S'altro non vuoi saper lasciami sola.
Eris. Che bella fedeltà ! Ma con qual
fronte

Al tempio andrai ?

Cleof. V'andrò come conviene
A una sposa Reale.

Eris. E Poro ?

(1) *Con noja.*

Tomo IV.

D.

64 ALESSANDRO

Cleof. E Poro

Fin colà negli Elisi

Sarà pago di me.

Eris. Ma l'Asia tutta...

Cleof. Tutta mi approverà.

Eris. Si veramente

Dell'Asia in te le spose avranno...

Cleof. Avranno

Dell'Asia in me le spose esempio e
guida.

Eris. Arroscisco per te. Spergiura! In-
fida!

Cleof. All'ingiurie, Erisfena,

Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei

In giudicar più cauta. Il tempo, il
luogo

Cangia aspetto alle cose. Un'opra
istessa

È delitto, è virtù, se vario è il punto

D'onde si mira. Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo;

E s'inganna chi crede al primo sguar-
do.

Se troppo crede al ciglio

Colui che va per l'onde,

In

ATTO TERZO. 65

In vece del naviglio
Vede partir le sponde,
Giura che fugge il lido ;
E pur così non è.

Forse tu ancor t'inganni :
M'insulti , mi condanni :
Mi credi un core infido ,
E non fai ben perchè. (1)

SCENA II.

ERISSENA, poi TIMAGENE.

Erisf. **E** ostentar con tal fasto
Si può l'infedeltà !

Tima. Poro non vedo (2)
Questa è pur l'ora , il loco è questo.

Erisf. E poi (3)
Ci lagneremo noi
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele a' nostri pianti !

Tima. Se il mio foglio ei non ebbe ,

(1) Parte.

(2) Cercando per la

senza.

(3) Senza veder Ti-

scena senza vedere Eris-

magene.

Tomo IV.

E

66 *ALESSANDRO*

Albite almen dovrebbe... Oh ciel!

Chi mai (1)

Qui condusse Erissena?

L' eviterò. S'aspetti

Non veduto che parta. (2)

SCENA III.

ALESSANDRO, e detti.

Alef. Ove t' affretti? (3)

Tima. Signor... vado... attendea... (4)

Alef. Che mai?

Tima. L'istante

Di teco ragionar.

Alef. Parla.

Tima. Vorrei...

(Stelle! Ove son! Non trovo i detti.)

Alef. Intendo:

Solo mi vuoi. Bella Erissena, e dove

Dalla real Cleofide lontana

Solinga errando vai?

(1) *Vede Erissena.* | *Alessandro.*

(2) *Nell' andare a nascondersi s' incontra con* | (3) *A Timagene.*

(4) *Confuso.*

ATTO TERZO. 67

Forse ancor non saprai

Ch' ella farà mia sposa

Prima che questo sol compisca il giro.

Eris. Il so pur troppo. E il tuo bel core
ammiro (1)

SCENA IV.

ALESSANDRO, e TIMAGENE.

Tima. (**D**ei che m' avvenne mai ? Ge-
lar mi sento !

Mi trema il cor !)

Alef. Siam soli. (2)

Ecco l' ora , ecco il loco , ecco Alef-
fandro :

Che pensi o Timagene ? A che d' in-
torno

Volgi il guardo così ? Se Poro attendi
Molto è lungi da noi : l' attendi in
vano.

Ardir. Che ? La tua mano
All' onor di svenarmi

(1) Con dispetto , e | (2) Tutto senza sde-
parte. | gno.

68 *A L E S S A N D R O*

Non può sola aspirar ?

Tima. Come. Io. . . svenarti ?

Ah qual' è quell' infame

Che ha questo in te nero sospetto
impresso ?

Alef. Vedilo. (1)

Tima. (Oh Numi !) (2)

Alef. È Timagene istesso.

Tima. Perfido messaggier.

Alef. Come ! Si lagna

Della perfidia altrui

Chi l' esempio ne diede ?

D' esiger l' altrui fede

Qual dritto ha un traditore ?

Tima. E pur se vuoi

Ascoltar le mie scuse...

Alef. Ah taci: aggravi

Così la colpa tua. Reo che convinto

Va mendicando scusa

Sol del suo cor la pertinacia accusa.

Tima. È ver : nel passo a cui ridotto io
sono (3)

Più difesa , o perdono

(1) Gli da il foglio | (2) Abbattuto.
da lui scritto a Poro. | (3) Disperato.

ATTO TERZO. 69

È follia di sperar. Tutto il tuo sdegno
A vendicarti affretta.

Alef. Alessandro vendetta ! E fazio ancora

D'offendermi non sei ?

Tima. Dovuto è questo
Mio fangue a te.

Alef. Ma che mi giova il fangue
D'un traditore ? Ah se mi vuoi superbo
Del mio poter ; rendimi il cor : ritorna
Ad esser fido : e Timagene amico
Mi renderà , tel giuro ,
Più pago di me stesso
Che Poro debellato , e Dario oppres-
so.

Tima. Oh delitto ! Oh perdono !
Oh clemenza maggior de' falli miei ! (1)
Ma che resta agli Dei
Se fa tanto un mortal !

Alef. Sorgi : in quel pianto
Già l'amico vegg'io. Sì bel rimorso
Le tue virtù ravnvivi :
Vieni al sen d'Alessandro : amalo , e
vivi.

(1) *Inginocchiandosi con impeto , e piangendo.*

Serbati a grandi imprese ,
 E in lor rimanga ascosa
 La macchia vergognosa
 Di questa infedeltà.
 Che nel sentier d' onore
 Se ritornar saprai ,
 Ricompensata assai
 Vedrò la mia pietà. (1)

S C E N A V.

TIMAGENE, indi PORO.

Tima. O^h rimorso ! Oh rossore ! E
 non m'ascondo

Misero a' rai del dì ! Con qual coraggio
 Soffrirò gli altrui sguardi
 Se reo di questo eccesso
 Orribile son io tanto a me stesso ?

Poro. (Qui Timagene, e solo ?) Amico ,
 il cielo

Pur salvo a te mi guida.

Tima. Ah fuggi , Asbite ,
 Fuggi da me.

(1) *Parte.*

A T T O T E R Z O. 71

Poro. Qui d' Aleffandro il fangue
Non dobbiamo verfar ?

Tima. Prima sì verfi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa ?

Tima. La promessa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.

Poro. Infido ! Ah dunque

• Tu più quel Timagene
• Di poc' anzi non sei ?

Tima. No : Quello in seno
Avea perfida l' alma il cor rubello.

Poro. Et or...

Tima. Lode agli Dei non è più quello.
Finch' io rimanga in vita
Ricomprerò col fangue
La gloria mia smarrita ,
Il mio perduto onor.
Farò , che al mondo sia
Chiara l' emenda mia
Al pari dell' error. (1)

(1) *Parte.*



SCENA VI.

*PORO, poi GANDARTE, indi
ERISSENA.*

Poro. **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo , a cui s' attenne
Fin' or la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita ogni momento esposta
Di fortuna a soffrir gli scherni , e l'ire?
Ah finisca una volta il mio martire. (1)

Gan. Ferma : fei tu mio Re ? (2)

Eris. Sei tu germano ?

Poro. Pur troppo io son.

Gan. La Principessa estinto
Ti dicea nell' Idaspe.

Eris. L' afferì Timagene.

Poro. E v'ingannò.

Gan. Ma quell'incerto sguardo ,
Quella pallida fronte ,
Quella man full' acciaio , oh Dio , mi
dice

(1) *In atto di snudar* | (2) *Trattenendolo.*
la spada.

ATTO TERZO. 73

Ch' a un disperato affanno

Il mio Re s' abbandona ; e non m'in-
ganno.

Poro. E qual empio potrebbe

Configliarmi la vita in questo stato ?

Eris. Ah no germano amato

Non dir così : mi fai morir.

Tima. Non fia

Di tua virtù maggiore

La tirannia degli Astri.

Eris. Ai molti alfine .

Compagni al duol. Ne de' traditi amanti

Tu il primo sei : ne delle amanti infide

Cleofide è la prima ,

Ne l' ultima farà.

Poro. Che ! (1)

Eris. Non dolerti. . .

Molto acquista chi perde

Una donna infedel. Lascia che sposa

L' abbia pure Aleffandro.

Poro. Abbia Aleffandro !

Chi ? (2)

Eris. L' ignori ! Cleofide.

Poro. E obbligarla

(1) *Sorpreso.* { (2) *Come sopra.*

74 ALESSANDRO

Chi a tal nodo potrà ?

Eris. Nessun. Di tutte
Le sue lusinghe armata
Ella stessa il richiese.

Poro. Ella ! (1)

Eris. E l'ottenne :
E i felici conforti andran contenti...

Poro. Dove ? (2)

Eris. Al tempio maggior.

Poro. Quando ?

Eris. A momenti.

Poro. Perfida in van lo spero. (3)

Gan. Ove t' affretti ? (4)

Poro. Al tempio. (5)

Eris. Ah no. (6)

Gan. T'arresta. (7)

Poro. Lasciatemi. (8)

Gan. Ti perdi.

Eris. Corri a morir.

Poro. Lasciatemi importuni. (9)

(1) *Stupido.*

(2) *Impaziente.*

(3) *Furioso in atto di
partire.*

(4) *Trattenendolo.*

(5) *Come sopra.*

(6) *Trattenendolo.*

(7) *Come sopra.*

(8) *Volendosi liberar
da loro.*

(9) *Si libera con im-
peto.*

ATTO TERZO. 75

Or non vedo perigli :

Or non soffro configli :

Or non odo ragion. Tutta la terra ,

Tutti i Numi del ciel , tutto l'inferno

Non basterebbe a trattenermi ormai.

Eris. E che tentar pretendi ?

Gan. E che farai ?

Poro. Trafiggerò quel core

Che di perfidia è nido :

E con quel sangue infido

Il mio confonderò.

Del giusto mio furore

Per memorando esempio

I sacerdoti , il tempio ,

I Numi abatterò. (1)

S C E N A VII.

ERISSENA , e GANDARTE.

Eris. Seguilo almen Gandarte :
Assistilo se m'ami.

Gan. Addio mia vita.

Non mi porre in oblio ,

(1) *Parte.*

Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben ricordati ,

Se avvien ch'io mora ,

Quanto quest' anima

Fedel t' amò.

Io , se pur' amano

Le fredde ceneri ,

Nell' urna ancora

Ti adorerò. (1)

S C E N A V I I I .

E R I S S E N A sola.

E di me che farà ? Da chi consiglio
Da chi soccorso implorerò ? Son tanti
I miei disastri ; e fra' disastri io sono
Di palpitare sì stanca ,
Che a cercar qualche scampo il cor mi
manca.

Son confusa pastorella ,

Che nel bosco a notte oscura

Senza face , e senza stella ,

Infelice si smarrì.

(1) *Parte.*

ATTO TERZO. 77

Mal ficura al par di quella

L' alma anch' io gelar mi sento :

All' affanno allo spavento

M' abbandonano anch' io così. (1)

S C E N A IX.

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato , e rivestito di ricchissimi tappeti , dietro de' quali al destro lato , vicinissimi all' orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi PORO , e GANDARTE in modo che rimangano celati a tutti i personaggi , ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto e ornato , ma basso rogo nel mezzo , che poi s' accende ad un cenno di CLEOFIDE. Due grandissime porte in prospetto , che si spalancano all' arrivo d' ALESSANDRO , e scoprono parte della reggia , e della città illuminata in lontananza.

(1) *Parte.*

78 *ALESSANDRO*

PORO uscendo impetuoso , e *GANDARTE*
seguendolo da lontano.

Gan. Signor ? Fermati : ascolta.

Poro. Tu qui ! Chiusi del tempio , e
custoditi

Son pur gl' ingressi ! Onde venisti ?

Gan. Io venni

Sull' orme tue , per la segreta via
Che conduce alla reggia.

Poro. A secondarmi

Giungi opportun. Presso alle chiuse
porte,

Che s' aprano attendiam : la coppia rea
Inaspettati assalirem.

Gan. T' accieca

L'ira o mio Re. Di conseguir che sperì ?
Il popolo , i guerrieri
I custodi , i ministri. . . Ah che in tal
guisa

La tua morte afficuri ;]

Perdi la tua vendetta.

Poro. Ogni difesa

L'ira mia preverrà.

Gan. Signor quest'ira

A T T O T E R Z O. 79

Deh per ora sospendi :

Salvati , fuggi , e miglior tempo attendi.

Poro. Non più : t'accheta ; ho risoluto.

Gan. Oh Dio ! (1)

Pietà di noi. Fuggi mio Re : conserva

A' tuoi popoli il padre : ad Erissena

Del cor la miglior parte :

All'India il difensor ; tutto a Gandarte.

Poro. Indarno...

Gan. Aimè ! Del tempio

Si scuotono le porte. Odi il tumulto

Della turba festiva. Ah fuggi. Il core

Per te mi trema in seno.

Fuggi.

Poro. Non l'otterrai. (2)

Gan. Celati almeno.

Poro. A render certo il colpo

Util faria. Ma dove ?

Gan. Offron quei marmi

A te comodo asilo

Fra la porpora e l'or che gli circonda.

Vieni , e sicuro sei.

(1) *Inginocchiandosi.* | (2) *Risoluto.*

Poro. Reggete questa man vindici
Dei. (1)

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal coro de' Baccanti , che entrano cantando , e danzando nel tempio ; e seguiti da guardie , popolo , e sacerdoti con faci accese alla mano , s'avanzano CLEOFIDE alla destra del rogo , ALESSANDRO , ERISSENA , e TIMAGENE alla sinistra.

C O R O.

Dagli astri discendi
O Nume giocondo ,
Ristoro del mondo ,
Compagno d'amor.
D'un popolo intendi
Le supplici note ,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

Cleof. Nell' odorata pira

(1) Snuda la spada , | *Gandarte.*
e va a nascondersi con

Si

1

A T T O T E R Z O. 81

Si destino le fiamme. (1)

Poro. (Perfida !)

Alef. È dolce forte unire insieme
E la gloria , e l' amor.

Poro. (Più fren non soffre
Già 'l mio furor.)

Alef. Vieni o Regina : un nodo
Leghi le destre e i cori. (2)

Cleof. Ferma. È tempo di morte , e non
d' amori.

Alef. Numi !

Poro. (Che ascolto !) (3)

Cleof. Io fui

Conforte a Poro. Ei più non vive : e
deggio

Su quel rogo morir. Se t' ingannai ,
Pordonami , Aleffandro : il sacro rito
Non sperai di compir senza ingan-
narti :

Temei la tua pietà. Questo è il mo-
mento , }

(1) *I sacerdoti accen-
dano il rogo.*

(2) *Accostandosi ele in
atto di darle la mano.*

(3) *Resta immobile
Poro nell' attitudine di
scagliarsi.*

In cui si adempia il sacrificio a pieno. (1)

Alef. Ah no'l deggio soffrir. (2)

Cleof. Ferma, o mi fveno. (3)

Poro. (Oh amore!)

Gan. (Oh fedeltà!)

Alef. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

Dell'India tutta; ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,

Che bisogno ha di freno,

Che distrugger saprò. (4)

Cleof. Ferma, o mi fveno. (5)

Alef. Risolvermi non oso.

(1) In atto di andare verso il rogo.	stile.	(4) Vuole appressarsi a Cleofide.
(2) Volendo arrestarla.		
(3) Impugnando uno		(5) In atto di ferirsi.

A T T O T E R Z O. 83

Cleof. Ombra del caro sposo

Ecco della mia fè le prove estreme... (1)

Poro. Aspettami cor mio : morremo insieme. (2)

Gan. (Aimè ! Poro si perde.)

Cleof. Dei ! Traveggo ! Sei tu !

Poro. No : non travedi :

Il tuo Poro son' io.

Gan. Chi usurpa il nome mio ? (3)

: Non crederlo Aleffandro : io son...

Poro. Tu fei

Il mio caro Gandarte : e non è tempo

Di finger più. Trovai fedel la sposa ,

Son paghi i voti miei. Così poteffi

Con la man d'Eriffena ,

Con parte del mio regno esserti grato.

Alef. Son fuor di me. Come ! Tu fei ! .. (4)

Poro. Son' io

Il tuo nemico.

Alef. E di venire ardisci. . .

Poro. A morir con la sposa.

(1) Volendo gettarsi alle fiamme.	}	(3) Scoprendosi.
(2) Scoprendosi.		(4) A Poro.

84 *A L E S S A N D R O*

Alef. E tu non vuoi. . . (1)

Cleof. Viver senza di lui.

Alef. Gandarte. . .

Gan. Espone

Come è dover la vita

Per quella del suo Re.

Alef. Dunque germoglia

Tanta virtù nell' India ! Ed io dovrei

Contar tra i fasti miei tanti infelici !

No : nol crediate amici : un cor capace

Di sì crudel diletto io non mi trovo.

Abbia l' India di nuovo

E pace , e libertà. Da me riceva

Poro la sposa , e la real sua fede :

E in premio di sua fede

Su la feconda parte

Ch' oltre il Gange io domai , regni

Gandarte.

Cleof. } Oh Aleffandro !

Gan.

Eris. } Oh Signor !

Timia.

Alef. Tacete. Omaggi

(1) *A Cleofide.*

A T T O T E R Z O. 85

Altri io non vuò da voi che l'odio
estinto.

Cleof. Or trionfi Alessandro,

Poro. Or Poro è vinto.

Tutti, fuor che ALESSANDRO.

Serva ad Eroe sì grande ,
Cura di Giove , e prole ,
Quanto rimira il Sole ,
Quanto circonda il mar.

Ne lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovì più dolce suono ,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

I L F I N E.



ACHILLE
IN SCIRO.

F 4



ARGOMENTO.

È per antica fama assai noto, che bramosi di vendicar con la distruzione di Troja la comune ingiuria, sofferta nel rapimento d' Elena ; unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea , cominciò a spargerfi fra le adunate schiere una predizione : Che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti , e di Peleo: e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi guerrieri ; che ad onta de' loro Duci , risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide : e temendo della vita del figlio , se fosse trasportato fra l' armi ; stabilì di nascondarlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia , dove sotto la cura dell' antico Chirone educa-

vasti Achille , e trattolo seco , lo rivestì nascostamente d'abiti femminili : consegnollo ad un suo confidente : imposegli che condur lo dovesse nell' Isola di Sciro , sede reale di Licomede ; e che ivi sotto nome di Pirra , come propria sua figlia , celatamente lo custodisse. Eseguì l' accorto servo esattamente il comando : andò con sì gran pegno in Sciro : cambiò , per esser più sconosciuto , il proprio vero nome in quel di Nearco ; e sì destramente s'introdusse in quella Corte , che ottennero in breve onorato luogo egli fra' ministri reali , e la mentita Pirra fra le ancelle della Principessa Deidamia , figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie , potendo Achille ammirar sì d' appresso gl' innumerabili pregi della bella Deidamia , se ne invaghì : non seppe nascondersi a lei : trovò corrispondenza ; e s' accesero entrambi d' uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo

il vigilante Nearco , ed in vece d'opporfi a' loro nascenti affetti , usò tutte l'arti per fomentargli , promettendosi nell' innamorata Principessa un soccorso , a raffrenar l' impazienze d' Achille ; il quale non sapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole sua bellicosa , sdegnava come ceppi insoffribili i molli femminili ornamenti : e al balenar d'una spada , al risuonar d'una tromba , o al solo udirne parlare , già tutto fuor di se stesso , minacciava di palesarsi. E l' avrebbe anche fatto , se l' attenta Deidamia , timorosa di perderlo , non avesse procurato di temperarlo. Or mentre questa cura costava a lei tanta pena ; seppefi nell' armata de' Greci dove , e in quale abito Achille si nascondeva , o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d' inviare a Licomede un' accorto ambasciadore , il quale col pretesto di chiedere a nome loro e navi , e guerrieri per l' assedio Trojano , procu-

rasse accertarsi , se colà fosse Achille ,
e seco , per qualunque mezzo il con-
ducesse. Fu destinato Ulisse come il
più destro d'ogni altro ad eseguir sì
gelosa commissione. Andovvi egli , ed
approdò su le marine di Sciro in un
giorno appunto , in cui colà celebra-
vansi le solenni feste di Bacco. La
sorte gli offerse al primo arrivo indi-
zj bastanti , onde incaminare le sue
ricerche. Se ne prevalse. Sospettò che
in Pirra si nascondesse Achille : in-
venì prove per assicurarsene : fece
nascere l'occasione di parlar seco , ad
onta della gelosa custodia di Nearco ,
e Deidamia ; e ponendo allora in uso
tutta la sua artificiosa eloquenza lo
persuase a partirsi. Ne fu avvertita
la Principessa , e corse ad impedirlo :
onde ritrovossi Achille in crudelissime
angustie , fra Deidamia , e Ulisse.
Adoprava uno i più acuti stimoli di
gloria per trarlo seco : impiegava l'al-
tra le più efficaci tenerezze d'amore ,

*per trattenerlo: Ed egli affalito in un tempo medesimo da due così violenti passioni , ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose. Egli di tutto fra questi tumulti informato , consente il richiesto Eroe all' istanze d' U-
lisse: concede la Real Principessa alle dimande d' Achille ; e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro le tenere cure , e le guerriere fatiche , mette d' accordo nell' animo suo combattuto e la gloria , e l' amore.*

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi , e moderni Poeti : ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze ; noi senza attenerci più all' uno , che all' altro , abbiamo tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

Il luogo dell' azione è la Reggia di Licomede nell' Isola di Sciro.

INTERLOCUTORI.

LICOMEDE, *Re di Sciro.*

ACHILLE, *in abito femminile
sotto nome di Pirra, amante di
Deidamia.*

DEIDAMIA, *figliuola di Lico-
mede, amante d'Achille.*

ULISSE, *ambasciador de' Greci.*

TEAGENE, *Principe di Calcide,
destinato sposo di Deidamia.*

NEARCO, *custode d'Achille.*

ARCADE, *confidente d'Ulisse.*

CORO, *di Baccanti.*

CORO, *di Cantori.*

Nella Macchina.

LA GLORIA. IL TEMPO.

L'AMORE.

C O R O

De' loro seguaci.

A C H I L L E.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il Tempio circondato da portici che prolungandosi da entrambi i lati formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scopresi da un lato il bosco sacro alla Deità, dall' altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti, che celebrando le feste del loro Nume al suono di varj stromenti cantano il seguente C O R O.

Preceduti, e seguiti da numeroso corteggio
Tomo IV.

* F

*di nobili donzelle, scender si vedono dal
Tempio, ed avanzarsi a poco a poco
DEIDAMIA, ed ACHILLE in
abito femminile.*

Coro. Ah di tue lodi al suono,
Padre Lieo, discendi:
Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. O fonte de' diletti,
O dolce oblio de' mali,
Per te d'esser mortali
Noi ci scordiam talor.

Tutto. Ah le nostre alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. Per te, se in fredde vene
Pigro ristagna e langue,
Bolle di nuovo il sangue
D'insolito calor.

Tutto. Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. Chi te raccoglie in seno,
Esser non può fallace:
Fai diventar verace

Un labbro mentitor.

Tutto.

ATTO PRIMO. 97

Tutto. Ah le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. Tu dai coraggio al vile,
Rasciugghi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L'incommodo rossor.

Tutto. O fonte de' diletti,
O dolce oblio de' mali,
Accendi i nostri petti
Del sacro tuo furor. (1)

Deid. Udisti ? (2)

Ach. Udii.

Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell'Orgie venerate il rito arcano ?

Ach. Non m'ingannai. Lo strepito sonoro

Parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo

Che vuol dir, chi lo move... Ah Principeffa

(1) *Ad un improvviso* in attitudine di timore
suon di trombe che odeſi in riguardando verſo il ma-
lontano verſo la marina re.
sace il Coro, s'interrompe (2) *Ad Achille*
il ballo, e s'arreſtan tutti

Tomo IV.

G

Eccone la cagion. Due navi , offerva ,
Vengono a questo lido.

Deid. Aimè !

Ach. Che temi ?

Son lungi ancor. (1)

Deid. Fuggiam.

Ach. Perchè ?

Deid. Non fai ,

Che d'infami Pirati

Tutto è infestato il mar ? Così rapite

Fur le figlie infelici

Al Re d'Argo , e di Tiro. Ignori forse

La recente di Sparta

Perdita ingiuriosa ? E che ne freme

In van la Grecia , e che domanda in
vano

L'infida sposa al predator Trojano ?

Chi fa , che ancora in quelle

Infidiose navi. . . Oh Dei ! Vien meco.

Ach. Di che temi , mia vita ? Achille è
teco.

Deid. Taci.

(1) *Compariscono in trombe suddette : tutti lontano due navi. Sentesi partono suggendo, toltone di nuovo il suono delle Achille, e Deidamia.*

ATTO PRIMO. 99

Ach. E se teco è Achille. . . .

Deid. Ah taci alcuno (1)

Potrebbe udirti : e se scoperto fei
Son perduta , ti perdo. E che direbbe

Il genitor deluso ? Una donzella

Sai che ti crede , e si compiace , e
ride

Del nostro amor : ma che farà , se mai

(Solo in pensarlo io moro)

Se mai scopre che in Pirra Achille
adoro ?

Ach. Perdona , è vero.

S C E N A II.

NEARCO , e detti.

Near. (**E**cco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi ! Vel diffi
Pur mille volte : è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi
Sempre dalle compagne : ogn'un la
vede ,

(1) *Guardandosi intorno.*

Ne parla ogn' uno. Andate al Re : son tutte

L' altre già nella reggia.

Ach. Il suon guerriero , (1)

Che da que' legni uscì , d' armati , e d' armi

Mostra che vengan gravi.

Deid. (Oh come in volto (2)

Già tutto avvampa ! Usar conviene ogn' arte

Per trarlo altrove.)

Near. E non partite !

Ach. Or' ora ,

Principeffa , verrò. Quei legni in porto Bramo veder.

Deid. Come ! Ch'io parta ? E lasci

Te in periglio sì grande ! Ah tu (lo vedo)

Ne faresti capace : e dal tuo core (3)

Misuri il mio. So già crudele. . . .

Ach. Andiamo.

Non ti fdegnar. Con un tuo sguardo irato

(1) *Achille intento ad altro, non l'ascolta.* | (2) *Piano a Nearco.*
(3) *Turbata.*

Mi fai morir.

Deid. No : non è vero , ingrato.

No , ingrato , amor non senti :

O se pur senti amor ;

Perder non vuoi del cor

Per me la pace.

Ami , fe tel rammenti :

E puoi senza penar ,

Amare , e difamar

Quando ti piace. (1)

S C E N A III.

NEARCO , e di nuovo ACHILLE.

Near. **D**i pacifiche ulive (2)

Han le prore adornate. Amiche navi

Queste dunque faran.

Ach. Nearco , osserva (3)

(1) *Deidamia parte.* | *la sponda di una d'esse*
Achille s'incammina ap- | *possa già distinguersi un*
presso a Deidamia ma | *guerriero.*
giunto alla Scena si vol- | (2) *Guardando il por-*
ge , e s'arresta di nuovo | *to.*
a mirar le navi già av- | (3) *Tornando indietro.*
vicinate a segno , che su

Come splende fra l'armi

Quel guerrier maestoso.

Near. Ah va : non lice

A te , che una donzella

Comparisci alle spoglie , in questo loco

Scompagnata restar.

Ach. Ma non ti crede (1)

Ogn'uno il padre mio ? Qual meraviglia

Che appresso al genitor resti una figlia ?

Near. Si sdegherà Deidamia.

Ach. È ver. (2)

Near. (Che pena

È il nascondere Achille !)

Ach. Oh se ancor'io (3)

Quell' elmo luminoso

In fronte avessi , e quella spada al fianco . . .

Nearco , io son già stanco (4)

Di più vedermi in questa gonna imbel-
le ;

E ormai . . .

(1) Con isdegno.

(2) Rimesso parte , e
poi si ferma come sopra.

(3) Considerando il
Guerriero ch'è su la nave.

(4) Torna risoluto.

A T T O P R I M O. 103

Near. Che dici ! Oh stelle ! E non rammenti

Quanto giova al tuo amor ?

Ach. Sì.... Ma....

Near. Deh parti.

Ach. Lasciami un sol momento

A vagheggiar quell' armi.

Near. (*Aimè.*) Sì , resta

Pur quanto vuoi. Ma *Deidamia* intanto

Sarà col tuo rival.

Ach. Che ! (1)

Near. Giunto or' ora

È di *Calcide* il Prence , e *Licomedè*

Vuol che la man di sposo

Oggi porga alla figlia.

Ach. Oh Numi !

Near. È vero ,

Ch'è tuo quel cor ; ma se il rivale accorto

Può lusingarla inosservata e sola ;

Chi fa ? Pensaci *Achille* , ei te l'invola.

Ach. Involarmi il mio tesoro !

Ah dov'è quest'alma ardita ?

Ha da togliermi la vita

(1) *In atto feroce.*

Chi vuol togliermi il mio ben.
 M'avvilisce in queste spoglie
 Il poter di due pupille ;
 Ma lo fo , ch'io sono Achille ,
 E mi sento Achille in sen. (1)

S C E N A IV.

*NEARCO , e poi ULISSE , ed ARCADE
 dalle navi.*

Near. **C**he difficile impresa ,
 Tetide , m'imponesti ! Ogni momento
 Temo scoperto Achille. È ver che
 amore
 Lo tiene a fren : me se una tromba as-
 colta
 Se rimira un guerrier ; s'agita , avvam-
 pa ,
 Sdegnar l'abito imbelle. Or che farebbe
 Se sapesse , che Troja
 Senza lui non cadrà : che lui domanda
 Tutta la Grecia armata ? Ah tolga il
 cielo ,

(1) *Parte.*

ATTO PRIMO. 105

Che alcuno in questo lido
Non venga a ricercarlo... Oh Dei!
M'inganno ?
Ulisse ! E qual cagione
Qui lo conduce ? Ah non a caso ci viene.

Che farò ? Mi conosce ;
E nella reggia appunto
Del genitor d'Achille. È ver che ormai
Lungo tempo è trascorso. In ogni caso
Niegherò d'esser quello. Olà, straniero,
Non osar d'inoltrarti
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge :
Il mio Re la prescrisse.

Ulis. S'ubbidisca alla legge : io sono
Ulisse.

Near. Ulisse ! I detti audaci
Scusa , Eroe generoso. Al Re men volo
Con sì lieta novella. (1)

Ulis. Odi. E tu sei (2)
Servo di Licomede ?

Near. Appunto.

Ulis. Il nome ?

(1) Vuol partire. | tentamento.
(2) Esaminandolo at-

Near. Nearco.

Ulis. Ove nascesti ?

Near. Nacqui in Corinto.

Ulis. E da' paterni lidi

Perchè mai qui venisti ?

Near. Io venni. . . Oh Dio !

Signor troppo m'arresti , e il Re frat-
tanto

Non fa chi giunse in porto.

Ulis. Va dunque.

Near. (Ah ch'io finge s'è quasi accor-
to.) (1)

S C E N A V.

U L I S S E , ed A R C A D E .

Ulis. **A**rcade , il ciel seconda
La nostra impresa.

Arc. Onde la speme ?

Ulis. Udisti ?

Rimirasti colui ? Sappi che il vidi
Di Peleo in corte , ha già molt' anni.
Ei finse

(1) *Parte.*

A T T O P R I M O. 107

Padria, e nome con noi. Ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama : in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Arcade , vola
Su l' orme di colui. Cerca , dimanda ,
Chi sia , come qui venne , ove dimora ,
Se alcuno è seco : ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.

Arc. Io vado.

Ulis. Ascolta.

Che d'Achille si cerchi ,
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.

Arc. A un tuo seguace un tal ricordo è
vano. (1)

S C E N A VI.

U L I S S E , solo.

Già con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest' incontro felice ,
Quel confuso parlar , quel dubbio
volto

(1) *Parte.*

Poco faria : ma per Ulisse è molto.

Fra l'ombre un lampo solo

Basta al nocchier sagace ;

Chè già ritrova il polo ,

Già riconosce il mar.

Al pellegrin ben spesso

Basta un vestigio impresso ;

Perchè la via fallace

Non l'abbia ad ingannar. (1)

S C E N A VII.

Appartamenti di DEIDAMIA.

LICOMEDE , e DEIDAMIA.

Lic. **M**a se ancor nol vedesti, onde lo fai,

Che piacerti non può ?

Deid. Già molto intesi

Parlar di Teagene.

Lic. E vuoi di lui

Su la fè giudicar degli occhj altrui ?

Semplice ! Va : m'attendi

(1) *Parte.*

A T T O P R I M O. 109

Nel giardino real : colà fra poco :
Col tuo sposo verrò.

Deid. Già sposo !

Lic. Ei venne

Su la mia fè : tutto è disposto. (1)

Deid. Almeno. . . .

Padre. . . Ah senti.

Lic. M' attende

Il Greco ambasciador. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.

Deid. Dunque un comando
Non è questo , o Signor.

Lic. Sempre a una figlia

Comanda il genitor , quando consiglia.

Alme incaute , che torbide ancora

Non provaste l' umane vicende ,

Ben lo veggo , vi spiace , v' offende

Il consiglio d' un labbro fedel.

Confondete con l' utile il danno :

Chi vi regge credete tiranno :

Chi vi giova chiamate crudel. (2)

(1) *Partendo.*

| (2) *Parte.*



SCENA VIII.

DEIDAMIA, indi ACHILLE.

Deid. **A**ll'idol mio mancar di fede!
Ah prima
Ch'altro sposo. . .

Ach. È permesso (1)
A Deidamia l'ingresso ? Io non vorrei
Importuno arrivar. Come ! Tu sola ?
Dov'è lo sposo ? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

Deid. E già sapesti. . .

Ach. Tutto , ma non da te. Prova sublime

Della bella tua fede. A me , crudele ,
Celar sì nero arcano ? A me che t'amo
Più di me stesso ! A me che in queste
spoglie

Avvilto per te. . . Barbara. . .

Deid. Oh Dio !

Non m'affligger , ben mio : di queste
nozze

(1) *Con ironia sdegnosa.*

A T T O P R I M O. IIII

Nulla feppi fin' or. Poc' anzi il padre
Venne a proporre. Istupidii, m'intesi
Tutto il sangue gelar.

Ach. Pur che farai?

Deid. Tutto, fuor che lasciarti. E prie-
ghi, e pianti

A svolger Licomede,
Ponganfi in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia: e quando ancor non
ceda,

Nulla spero ottener. Fu Achille il primo
Che amai fin' ora, e voglio
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.

Ach. Oh dolcissimi accenti! E qual
mercede

Posso renderti, o cara?

Deid. Eccola: io chiedo,
Se possibile è pur, ch'abbi più cura
Di non scopriarti.

Ach. E questa gonna è poco?

Deid. Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto.
I passi

Troppo liberi son: troppo è sicuro

Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar : ne femminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più ? Se
vedi

Un' elmo , un' asta , o se parlar ne senti
Già feroce diventi ;
Escon dagli occhi tuoi lampi e faville :
Pirra si perde , e comparisce Achille.

Ach. Ma il cambiar di natura
È impresa troppo dura.

Deid. È dura impresa
Anche l' opporsi a un genitor. Pofs'io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

Ach. Ah no , mia vita.
Farò quanto m' imponi.

Deid. Or lo prometti ,
Ma poi. . .

Ach. No : questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno :
Non parlerò più d'armi ; e de' tuoi
cenni
Se più fedele esecutor non sono ,
Corri in braccio al rival , ch'io ti per-
dono.

Si

A T T O P R I M O. 113

Si ben mio , farò qual vuoi :
Lo prometto a que' bei rai ,
Che m'accendono d'amor.

S C E N A I X.

U L I S S E , e detti.

Deid. **T**aci : v'è chi t'ascolta.

Ach. E tu chi fei , (1)
Che temerario ardisci
Di penetrar queste segrete foglie ?
Che vuoi ? Parla. Rispondi :
O pentir ti farò. . . .

Deid. Pirra !

Ulis. (Che fiero
Sembante è quello !)

Deid. E la promessa ? (2)

Ach. (È vero.) (3)

Ulis. Non son di Licomede
Queste le stanze ?

Deid. No.

Ulis. Straniero errai.

(1) *Ad Ulisse pieno di* | (2) *Piano ad Achille.*
sdegno. | (3) *Ravvedendosi.*

Tomo I V.

H

Perdona. (1)

Deid. Odi. E che brami

Dal Re ?

Ulis. La Grecia chiede

Da lui navi , e guerrieri ; or che s' af-
fretta

D'unirsi armata alla comun vendetta.

Ach. (Felice chi v' andrà !)

Deid. (Tutto nel volto

Già si cambiò.)

Ulis. S' apre al valore altrui

Oggi una illustre via. Corrono a questa
Impresa anche i più vili.

Ach. (E Achille resta !)

Deid. (Periglioso discorso !) A Licomede,
Stranier , quella è la via. (2) Siegui-
mi. (3)

Ach. Amico , (4)

Dimmi : le Greche navi

Dove ad unirsi andranno ?

Deid. Pirra. Ma. . . (5)

Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno !)

(1) *Vuol partire.*

(2) *Ad Ulisse.*

(3) *Ad Achille.*

(4) *Tornando indietro.*

(5) *Partono.*

SCENA X.

ULISSE, e poi ARCADE.

Ulis. **O** il desio di trovarlo
 Per tutto mel dipinge, o Pirra è Achille.
 Peleo ne' suoi verd' anni
 Quel volto avea, me ne rammento.
 E poi
 Quel parlar... quegli fguardi... È ver.
 Ma Ulisse
 Fidarfi ancor non dee. Posso ingannar-
 mi.
 E quando ei sia, pria di parlar bisogna
 Più cauto il tempo, il loco,
 Le circostanze esaminar. Felice
 È in suo camin di rado
 Chi varca i fiumi, e non ne tenta il
 guado.
 Tardi, fin ch'è maturo,
 Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.
Arc. Ulisse.
Ulis. Arcade! E in queste
 Stanze t' inoltri?

Arc. Entrar ti vidi, e venni
Sul'orme tue.

Ulis. Che raccogliesti intanto ?

Arc. Poco, o Signor : fol che Nearco
è giunto

In questa terra or compie l'anno : ha
feco

Una figlia gentil : mostra per essa

La real Principessa

Straordinario amor.

Ulis. Come s' appella ?

Arc. Pirra.

Ulis. Pirra !

Arc. E per lei Nearco ha loco

Fra' reali ministri.

Ulis. E questo è poco ?

Arc. Ma ciò che giova ?

Ulis. Ah mio fedel, facciamo

Gran viaggio a momenti. Odi, e di-
rai...



SCENA XI.

NEARCO, e detti.

Near. Signor, vieni, che fai?

T'attende il Re.

Ulis. Qual'è il camino?

Near. È questo.

Ulis. Ti sieguo, andiam. Non posso dirti
il resto. (1)

SCENA XII.

ARCADE, solo.

Chi può d'Ulisse al pari

Tutto veder? Ciò che per gli altri è
oscuro,

Chiario è per lui. No: la natura, o l'arte

L'egual mai non formò. Dov'è chi
sappia,

Com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto

(1) Ad Arcade. Parte con Nearco.

Tomo IV.

* H

Senza averli nel cor ? Chi fra gli ac-
centi

Facili , ubbidienti

L' anime incatenar ? Chi ad ogni istante
Cambiar genio , tenor , lingua , e sem-
biante ?

Io nol conosco ancor. D' Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo ,

E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è

nuovo.

Sì varia in ciel tal' ora ,

Dopo l' estiva pioggia ,

L' iride si colora ,

Quando ritorna il sol.

Non cambia il altra foggia

Colomba al sol le piume ,

Se va cambiando lume

Mentre rivolge il vol. (1)

(1) *Parte.*



SCENA XIII.

*Deliziosa nella Reggia di
LICOMEDE.*

*ACHILLE, e DEIDAMIA; poi
LICOMEDE, e TEAGENE.*

Deid. **N**o, Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in faccia,
Non saprai contenerti. Il tuo calore
Ti scoprirà. Parti, se m'ami.

Ach. Almeno
Qui tacito in disparte
Lascia, ch'io vegga il mio Rivale.

Deid. Oh Dio!
T' esponi a gran periglio. Eccolo.

Ach. Ah questo (1)
Dunque è l'audace? E ho da soffrir?..

Deid. Nol diffi?
Già ti trasporti.

Ach. Un' impeto primiero
Fu questo : è già sedato. Or son sicuro.

(1) *Turbandosi.*

Deid. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò : tel giuro. (1)

Lic. Amata figlia , ecco il tuo sposo , ed
ecco ,

Illustre Teagene ,

La sposa tua.

Ach. (Qui tollerar conviene.)

Teag. Chi ascolta , o Principessa ,

Ciò che de' pregi tuoi la fama dice ,

La crede adulatrice ; e chi ti mira ,

La ritrova maligna. Io che già sono

Tuo prigionier , t'offro quest' alma in
dono.

Ach. (Che temerario !) (2)

Deid. A così alto segno

Non giunge il merto mio. Tanto esal-
tarlo

Non dei... Pirra ! Che vuoi ? Parti. (3)

Ach. Non parlo. (4)

Deid. (Dei ! Qual timor m'affale !)

(1) Si ritira in lontan-
no.

(2) Considerando sde-
gnosamente Teagene , s'a-
vanza senza avvederse-
ne.

(3) Avvedendosi che
già Achille è vicino a
Teagene.

(4) Si ritira in lontan-
no come sopra.

A T T O P R I M O. 121

Teag. Chi è mai questa donzella ?

Lic. È il tuo rivale.

Deid. (Son morta.)

Ach. (Ah mi conosce.)

Lic. È Pirra il solo

Amor di Deidamia. Altre non vide

Più tenere compagne il mondo intero.

Deid. (Ei parlava da scherzo , e disse il vero.)

Lic. Deidamia , or che ti sembra
Di sì degno consorte ?

Deid. I pregi , o padre ,
Ne ammiro , ne comprendo ;
Ma...

Lic. Tu arrossisci ! Il tuo rossore in-
tendo.

Intendo il tuo rossor :

Amo vorresti dir ;

Ma in faccia al genitor

Parlar non vuoi.

Il farti più soffrir

Sarebbe crudeltà ;

Restino in libertà

Gli affetti tuoi. (1)

(1) *Parte.*

S C E N A XIV.

ACHILLE, DEIDAMIA, e
TEAGENE.

Ach. (**A**h se altre spoglie avessi.) (1)
Teag. Or che siamo soli ,
Principessa gentil, soffri, ch'io spieghi
L'ardor di questo sen : soffri, ch'io
dica. . .

Deid. Non parlarmi d'amor : ne son nemica.

Del sen gli ardori
Nessun mi vanti :
Non soffro amori ,
Non voglio amanti :
Tropo m'è cara
La libertà.

Se fosse ogn' uno
Così sincero ,
Meno importuno
Parrebbe il vero ;
Saria più rara

(1) *Da se.*

A T T O P R I M O. 123

L'infedeltà. (1)

Teag. Giusti Numi ! E in tal guisa

Deidamia m' accoglie ? In che son reo ?

Che fu ? Sieguasi. (2)

Ach. Ferma. Ove t'affretti ? (3)

Teag. A Deidamia appresso :

Raggiungerla desio.

Ach. Non è permesso. (4)

Teag. Chi può vietarlo ?

Ach. Io.

Teag. Tu ?

Ach. Sì. Ne giammai ,

Sappilo , io parlo in vano. (5)

Teag. (Delle Ninfe di Sciro il genio è
ftrano.

E pur quella fierezza

Ha un non so che , che piace.) Odi.

Ma dimmi

Almen perchè ?

Ach. Diffi abbastanza. (6)

Teag. E credi ,

(1) Parte con Achille
il quale si ferma nell'en-
trare.

(2) Vuol seguir Dei-
damia.

(3) Arrestandolo.

(4) Risoluto.

(5) Parte lentamente.

(6) Parte come sopra.

Che di te sola io tema ?

Credi bastar tu sola ?

Ach. Io basto : e trema. (1)

Teag. (Quell' ardir m' innamora.) (2)

Deid. (Ah mancator , non sei contento
ancora.) (3)

Ach. (Misero ! È ver trascorsi !)

Teag. Ascolta : io voglio ,
Bella Ninfa , ubbidirti : e per mercede
Bramo sol de' tuoi sdegni
L' origine saper. Di. . . Ma. . . Sospiri ?
Mi guardi ? Ti confondi ?
Qual cambiamento è il tuo ? Parla :
rispondi ?

Ach. Risponderti vorrei ,
Ma gela il labbro e tace :
Lo rese amor loquace ,
Muto lo rende amor.
Amor che a suo talento
Rende un' imbelle audace :
E abbatte in un momento ,
Quando gli piace , un cor. (4)

(1) Con aria feroce.	Deidamia , che gli dice sdegnata il verso suddetto, e lo lascia confuso.
(2) Da sé.	
(3) Nell' atto che Achille si rivolge per par- tire , incontra su la Scena	

(4) Parte.

SCENA XV.

TEAGENE *solo.*

Son fuor di me ! Quanto son mai vezzose

L'ire in quel volto ! Ah forse m'ama ,
e ch'io

Siegua un'altra non soffre. E così presto
È amante , ed è gelosa ? Una donzella
Parlar così : così mostrarfi audace !

Intenderla non fo : fo che mi piace.

Chi mai vide altrove ancora

Così amabile fierezza ,

Che minaccia , ed innamora :

Che diletta , e fa tremar.

Cinga il brando , ed abbia questa

L'asta in pugno , e l'elmo in testa ;

E con Pallade in bellezza

Già potrebbe contrastar. (1)

(1) *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Logge terrene adornate di Statue
rappresentanti varie imprese
d' Ercole.*

ULISSE, e ARCADE.

Arc. **T**utto come imponesti ,
Signor , già preparai. Son pronti i doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Il militare arnese
Lucido , e terfo. I tuoi seguaci istrussi ,
Che simular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
Sì confuso comando :
Tutto ciò che ti giova ? E dove ? E
quando ?

Ulis. Fra mille ninfe e mille
Per distinguere Achille.

Arc. E come ?

ATTO SECONDO. 127

Ulis. Intorno

A quell' elmo lucente , a quell' usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando as-
colti

Il suon dell' armi , il generoso invito
Delle trombe sonore , allor vedrai
Quel fuoco a forza oppresso
Scoppiar feroce , e palesar se stesso.

Arc. Di troppo ti lusinghi.

Ulis. Io so d'Achille

L' indole bellicosa : io so , che all' armi
S' avvezzò dalle fasce : e so che invano
Si preme un violento

Genio natio , che diventò costume.

Fra le sicure piume

Salvo appena dal mar , giura il noc-
chiero

Di mai più non partir : fente , che
l' onde

Già di nuovo son chiare ;

Abbandona le piume , e corre al mare.

Arc. Hai pur tant' altri indizi.

Ulis. Ogn' altro indizio

Solo è dubbioso : a questa prova unito
Certezza diverrà. Quella è la prova ,

Arcade , più sicura

Dove co' moti suoi parla natura.

Arc. Ma , se come supponi

Ama Deidamia ; anche palese , a lei

Toglierlo non potrem.

Ulis. Con l'arti occulte

Pria s' astringa a scoprirsi : indi scoperta ,

Affalirò quell' alma a forza aperta.

Fiamme d'onor gli desterò nel seno ,

Arroffir lo farò.

Arc. Sì , ma non veggo

Agio a parlargli. È custodito in guisa...

Ulis. L' occasione s' attenda ; e se non
giunge ,

Nascer si faccia. Io tenterò...

Arc. T' accheta :

Vien Pirra a noi. Parlate adesso.

Ulis. Eh lascia

Che venga per se stessa. Ad altro inteso

Mi fingerò. Tu destramente intanto

Offervane ogni moto.



SCENA

SCENA II.

ACHILLE in disparte, e detti.

Ach. **E**cce il guerriero ,
Che la Grecia inviò. Se la mia bella
Non lo vietasse ; oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui ! Muoverla ad ira
Ch'io l'offervi non dee.

Ulis. (Che fa ?) (1)

Arc. (Ti mira.) (2)

Ulis. Di quest'albergo in vero (3)
Ogni arredo è real : que' sculti marmi
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide ,
Che l'Idra abbatte. Ah gli si vede in
volto

Lo spirito guerrier ! L'anima eccelsa
Gli ha l'industre Maestro in fronte ac-
colta.

(Guarda se m'ode) (4)

Arc. (Attentamente ascolta.) (5)

(1) *Piano ad Arcade.* *tue.*

(2) *Piano ad Ulisse.*

(3) *Guardando le sta-*

(4) *Piano ad Arcade.*

(5) *Piano ad Ulisse.*

Ulis. Ecco quando dal fuolo

Solleva Antèo per atterrarlo : e l'arte
Qui superò se stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio ! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, oh grande,
Oh magnanimo Eroe ! Vivrà il tuo
nome

Mille secoli , e mille.

Ach. Oh Dei ! Così non si dirà d' Achille.

Ulis. (Ed or ?) (1)

Arc. (S' agita e parla.) (2)

Ulis. (Osserva adesso.)

Che miro ! Ecco l' istesso (3)

Terror dell' Erimanto

In gonna avvolto alla sua Jole accanto.

Ah l' artefice errò. Mai non dovea

A questa di viltà memoria indegna

Avvilir lo scalpello.

Qui Alcide fa pietà : non è più quello.

Ach. (È vero , è vero. Oh mia vergogna
estrema !)

Ulis. (Arcade , che ti par ?)

(1) Piano ad Arcade. (3) Volgendosi ad al-
(2) Piano ad Ulisse. } tra parte.

ATTO SECONDO. 131

Arc. (Parmi che frema.) (1)

Ulis. (Dunque s'affalga.) (2)

Arc. (Il Re. Guarda, che tutto (3)
Il disegno non scopra.)

Ulis. (Ah m'interrompe in sul finir dell'
opra.)

S C E N A I I I.

L I C O M E D E , e detti.

Lic. **P**irra, appunto ti bramo, atten-
di. Ulisse,

Vedi che il sol di già tramonta. Onori
Un' ospite sì grande
Le mense mie.

Ulis. Mi farà legge il cenno,
Invittissimo Re. (4)

Lic. Le navi, e l'armi,
Che a chieder mi venisti, al nuovo
giorno

Radunate vedrai: vedrai di quanto
Superai la richiesta; ed a qual segno.

(1) *Ad Ulisse.*

(2) *S'incamina verso*

(3) *Trattenendolo.*

(4) *Vuol ritirarsi.*

Achille.

Tomo IV.

I 2

Gli amici onoro, e un messaggier sì
degno.

Ulis. Sempre eguale a se stesso
È del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei,
Quanto amico tu sei. Ne lieve prova
Ne fian l'armi, e le navi,
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi ed
armi.)

Quando il soccorso apprenda,
Che dal tuo regno io guido,
Dovrà sul Frigio lido
Ettore impallidir
Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne e cento;
Ch'ogni guerriero stuolo;
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. (1)

(1) *Parte.*



SCENA IV.

LLCOMEDE, ACHILLE, e poi
NEARCO.

Lic. Vezzosa Pirra, il crederai? Dipende

Da te la pace mia.

Ach. Perchè?

Lic. Se vuoi

Impiegarti a mio prò, rendi felice
Un grato Re.

Ach. Che far poss'io?

Lic. M'avveggo
Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.

Ach. E ben? (1)

Lic. Tu puoi
Tutto sul cor di lei.

Ach. Come! E vorresti
Da me...

Lic. Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d'un padre:

(1) *Comincia a turbarsi.*

Che i meriti del suo sposo
Le facesti offervar : che amor per lui
Le inspirassi nel seno ; onde l'accolga
Come è il dover d'un'amorosa moglie.

Ach. (Questo pur deggio a voi , misere
spoglie.) (1)

Lic. Che dici ?

Ach. E tu mi credi (2)

Opportuno istromento.... Ah Lico-
mede

Mal mi conosci. Io ? ... Numi eterni !

Io... Cerca

Mezzo miglior.

Lic. Che ti sgomenta ? È forse

Teagene uno sposo ,

Che non meriti amor ?

Ach. (Mi perdo. Io sento
Che soffrir più non posso.)

Lic. Alfin la figlia

Dimmi a qual' altro mai

Meglio unir si potea.

Ach. (Sofferfi affai.)

Signor... (3)

(1) *Con ira.*

(2) *Reprimendosi* a | *forza.*

(3) *Risoluto.*

ATTO SECONDO. 135

Near. Le regie menfe ,

Licomedè , fon pronte.

Lic. Andiamo. Udifti ,

Pirra , i miei fenfi. A te mi fido. Ah fia

Frutto del tuo fudor la pace mia.

Fa che fi fpieghi almeno

Quell' alma contumace ,

Se l' amor mio le piace ,

Se vuol rigor da me.

Di , ch' ho per lei nel feno

Di Re , di padre il core :

Che appaghi il genitore ,

O che ubbidifca il Re. (1)

S C E N A V.

ACHILLE, e NEARCO.

Ach. **N**on parlarmi, Nearco ,
Più di riguardi : ho ftabilito : adeffo
Non fperar di fedurmi. Andiamo.

Near. E dove ?

Ach. A depor quefte vefti. E che ?
Degg'io

(1) *Parte.*

Passar così vilmente

Tutti gli anni migliori ? E quanti ol-
traggi

Ho da soffrir ? Le mie minacce or veggo
Ch' altri deride : ingiurioso impiego
Or m' odo imporre : or negli esempj
altrui

I falli miei rimproverar mi sento ;

Son stanco d'arrossirmi ogni momento.

Near. Un rossor ti figuri. . .

Ach. Ah taci : affai

Ho tollerato i tuoi

Vilissimi consigli. Altri ne intesi

Dal Tessalo Maestro : E allor sapea

Vincer nel corso i venti,

Abbatter fiere , e valicar torrenti.

Et ora. . . Ah che direbbe

Se in questa gonna effeminato , e molle

Mi vedesse Chirone ! Ove da lui

M' asconderei ? Che replicar se in volto

Rigido mi chiedesse : ov' è la spada ,

Ove l' altr' armi Achille ? Ah di mie
scuole

Tu non ferbi altro fegno

Che la cetra avvilita ad uso indegno.

ATTO SECONDO. 137

Near. Basta, Signor : più non m'oppongo : al fine

Son persuaso anch'io.

Ach. Ti par, Nearco,

Quest'ozio vergognoso

Degno di me ?

Near. No : lo conosco. È tempo

Che dal sonno ti desti :

Che ti svolga da questi

Impacci femminili, e corra altrove

A dar del tuo gran cor nobili prove.

È ver, che Deidamia

Priva di te non avrà pace, e forse

Ne morrà di dolor : ma quando ancora

N'abbia a morir ; non t'arrestar per lei :

Vagliono la sua vita i tuoi trofei.

Ach. Morir ! Dunque tu credi,

Che non abbia costanza

Di vedersi lasciar ?

Near. Costanza ! E come

Potrebbe averne una donzella amante,

Che perda il solo oggetto

Della sua tenerezza ? Il sol conforto,

L'unica sua speranza ?

Ach. (Oh Dei !)

Near. Non fai ,

Che fe ti sfoffi mai

Da' fuoi ſguardi un momento , è già
ſmarrita ,

Non ha ripofo , a ciaſchedun ti chiede ,
Ti vuol da tutti ? E in queſto punto
iſteſſo

Come credi che ſtia ? Già non ha pace ,
Già dubbioſa , e tremante. . .

Ach. Andiamo.

Near. E ſei

Pronto a partir ?

Ach. No : ritorniamo a lei.

Potria fra tante pene

Laſciar l'amato bene

Chi un cor di tigre aveſſe ,

Ne baſterebbe ancor.

Chè quel pietoſo affetto ,

Che a me ſi deſta in petto ,

Senton le tigri iſteſſe ,

Quando le accende amor. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VI.

NEARCO *solo.*

Oh incredibile , oh strano
Miracolo d'amor ! Si muova all'ira ;
È terribile Achille. Arte non giova ,
Forza non basta a raffrenarlo : andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj ; andrebbe
solo
Ad affrontar mille nemici e mille ;
Penfi a Deidamia ; è manfuetto Achille.
Così leon feroce
Che sdegna i lacci , e freme ;
Al cenno d'una voce
Perde l'usato ardir.
Ed a tal segno oblia
La ferità natia ,
Che quella man che teme
Va placido a lambir. (1)

(1) *Parte.*



S C E N A V I I.

Gran sala illuminata in tempo di notte corrispondente a diversi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo , credenze all' intorno , logge nell' alto ripiene di musici , e spettatori. LICOMEDE , TEAGENE , ULISSE , e DEIDAMIA seduti a mensa. ARCADE in piedi accanto ad ULISSE. ACHILLE in piedi accanto a DEIDAMIA : e per tutto Cavalieri , Damigelle , e Paggi.

Coro. Lungi lungi , fuggite fuggite ,
Cure ingrato , molesti pensieri :
No , non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti , diletti sinceri
Porga amore , ministri la pace .
E da' moti di gioia verace
Lieta ogn' alma si senta agitar.
Lungi lungi , fuggite fuggite ,
Cure ingrato , molesti pensieri :
No , non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.

ATTO SECONDO. 141

Lic. Fumin le tazze intorno

Di Cretense liquor.

Deid. Pirra , lo fai ;

Se di tua man non viene ,

L'ambrosia degli Dei

Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

Ach. Ubbidisco. Ah da questa

Ubbidienza mia

Vedi se fido sia di Pirra il core.

Teag. (Che strano affetto !) (1)

Ach. (Oh tirannia d'amore !) (2)

Lic. Quando da' Greci lidi i vostri legni

L' ancora scioglieranno ? (3)

Ulis. Al mio ritorno.

Teag. Son già tutti raccolti ?

Ulis. Altro non manca

Che il soccorfo di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie

Spettacolo sublime

La mia canuta età !

Ulis. (Non si trascuri (4)

(1) Guardando Dei-
damia, ed Achille.

(2) Nell' andare a
prender la tazza.

(3) Ad Ulisse.

(4) Un Paggio porge la
tazza ad Achille, egli nel
prenderla sente il discorso
artificioso d'Ulisse, e resta
attonito ad ascoltarlo.

L'opportuno momento.) È di te degna ,

Gran Re , la brama. Ove mirar più mai

Tant'armi , tanti Duci ,

Tante squadre guerriere ,

Tende , navi , cavalli , aste , e bandiere ?

Tutta Europa v' accorre. Omai son vuote

Le selve , e le città. Da' padri istessi ,

Da' vecchi padri invidiata , e spinta

La gioventù proterva

Corre all'armi fremendo. (Arcade , osserva.)

Deid. Pirra.

Ach. È ver. (1)

Ulis. Chi d'onore

Sente stimoli in sen , chi sa che fia

Defio di gloria , or non rimane. Appena

Restano , e quasi a forza

Le vergini , le spose : e alcun che dura

Necessità trattien col ciel s' adira ,

(1) Si riscuote , prende la tazza , s'incamina , | poi torna a fermarsi.

ATTO SECONDO. 143

Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.

Deid. Ma Pirra.

Ach. Eccomi. (1)

Deid. (Ingrato ! (2)

Questi di poco amor segni non sono ?)

Ach. (Non ti sdegnar : bell'idol mio ,
perdono.)

Lic. Olà rechisi a Pirra

L'ufata cetra : a lei Deidamia imponi
Che alle corde sonore

La voce unifca , e la maestra mano :

Tutto farà per te.

Deid. Pirra , se m'ami

Seconda il genitore.

Ach. Tu il vuoi ? Si faccia. (Oh tirannia
d'amore !) (3)

Teag. (Tanto amor non comprendo.)

Ulis. Arcade adesso è tempo. Intendi ? (4)

Arc. Intendo. (5)

Ach. Se un core annodi ,

(1) Va con la tazza | lato della Scena , a vista
a Deidamia. della mensa.

(2) Piano ad Achille | (4) Piano ad Arcade.
nel prendere la tazza. (5) Piano ad Ulisse,

(3) Un Paggio gli pre- | e parte. Achille canta ac-
senta la cetra , ed altri | compagnandosi con la li-
pongono un sedile da un | ra.

Se un'alma accendi ,
Che non pretendi ,
Tiranno amor ?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere ,
Ceda il valor.

Coro. Se un core annodi ,
Se un'alma accendi ,
Che non pretendi ,
Tiranno amor ?

Ach. Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor ;
Se fra gli armenti
Muggì negletto ,
Fu solo effetto
Del tuo rigor.

Coro. Se un core annodi ,
Se un'alma accendi ,
Che non pretendi ,
Tiranno amor ?

Ach. De' tuoi seguaci
Se a far si viene ,

Sempre

ATTO SECONDO. 145

Sempre in tormento

Si trova un cor.

E vuoi che baci

Le sue catene ,

Che sia contento

Del suo dolor.

Coro. Se un core annodi,
Se un' alma accendi ,
Che non pretendi ,
Tiranno amor ?

Lic. Questi chi son ? (1)

Ulis. Son miei seguaci , e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccioli doni ,
Che d'Itaca recaì. Lo stile usato
D'ospite non ingrato
Giusto è che siegua anch'io. Se troppo
osai ,
Il costume m' affolva.

Lic. Eccede i segni
Sì generosa cura.

Ach. (Oh ciel ! Che miro !) (2)

(1) Al comparir de' doni portati da' seguaci d'Ulisse , s'interrompe il canto d'Achille.	(2) Avvedendosi dell' armatura che venne fra' doni.
---	---

Tomo I V.

K

Lic. Mai non si tinse in Tiro

Porpora più vivace. (1)

Teag. Altri fin' ora (2)

Sculti vasi io non vidi

Di magistero equal.

Deid. L'Eoa marina (3)

Non ha lucide gemme al par di quelle.

Ach. Ah chi vide fin' ora armi più belle ? (4)

Deid. Pirra, che fai ? Ritorna

Agl'interrotti carmi.

Ach. (Che tormento crudele !) (5)

Di dentro. All'armi all'armi. (6)

Lic. Qual tumulto è mai questo ?

Arc. Ah corri, Ulisse, (7)

Corri l'impeto infano

De' tuoi seguaci a raffrenar.

Ulis. Che avvenne ? (8)

- | | |
|---|--|
| (1) Ammirando le vesti. | pito d'armi, e d'istru- |
| (2) Ammirando i vasi. | menti militari. Tutti si |
| (3) Ammirando le gemme. | levano spaventati, solo Achille resta sedendo in |
| (4) Si leva, per andare a vedere più da vicino le armi. | atto feroce. |
| (5) Torna a sedere. | (7) Simulando spavento. |
| (6) S'è da gran stre- | (8) Fingendo esser sorpreso. |

ATTO SECONDO. 147

Arc. Non fo per qual cagion fra lor
s'accese

E i custodi reali

Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco

Lampeggiar mille spade.

Deid. Aita, oh Numi!

Dove corro a celarmi? (1)

Teag. Fermati, Principessa. (2)

Di dentro. All'armi, all'armi. (3)

SCENA VIII.

*ACHILLE, ed ULISSE con ARCADE
in disparte.*

Ach. Ove son? Che ascoltai? Mi sento
in fronte

Lechiome sollevare! Qual nebbia i lumi

Offuscando mi va! Che fiamma è
questa

Onde sento avvamparmi!

(1) Parte intimorita. *multo. Fugge ognuno.*

(2) Parte seguendola. *Ulisse si ritira in disparte*

(3) S'ode strepito d'armi. *con Arcade ad osservare*
Licomedes snudando la spada corre al tu- Achille, che si leva già
invaso d'estro guerriero.

K 2

Ah frenar non mi posso : all'armi , al-
l'armi. (1)

Ulis. (Guardalo.) (2)

Ach. E questa cetra

Dunque è l'arme d'Achille ? Ah no : la
forte

Altre n'offre , e più degne. A terra , a
terra , (3)

Vile istromento. All'onorato incarco
Dello scudo pesante (4)

Torni il braccio avvilito. In questa
mano

Lampeggi il ferro. Ah ricomincio a des-
so (5)

A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre , e mille.

Ulis. E qual farà , se non è questo Achil-
le ? (6)

Ach. Numi ! Ulisse ! Che dici ?

Ulis. Anima grande ,

(1) S'incamina su-
riofo , e poi si ferma av-
vedendosi d'avere in ma-
no la cetra.

(2) Piano ad Arcade.

(3) Getta la cetra , e

va all'armi portar co-
doni d'Ulisse.

(4) Imbraccia lo scudo.

(5) Impugna la spada.

(6) Palesandosi.

ATTO SECONDO. 149

Prole de' Numi, invitto Achille, al
fine

Lascia che al sen ti stringa. Eh non è
tempo

Di finger più. Si tu la speme fei,

Tu l'onor della Grecia,

Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi

Gl'impeti generosi

Del magnanimo cor? Son di te degni:

Secondali, Signor. Lo so, lo veg-
go,

Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti
guido

Alle palme, a' trofei. La Grecia ar-
mata

Non aspetta che te. L'Asia nemica

Non trema che al tuo nome. Andiam.

Ach. Sì, vengo. (1)

Guidami dove vuoi... Ma... (2)

Ulis. Che t'arresta?

Ach. E Deidamia?

Ulis. E Deidamia un giorno

Ritornar ti vedrà cinto d'allori,

E più degno d'amore.

(1) *Risolto.*

| (2) *Si ferma.*

K 3

Ach. E intanto. . .

Ulis. E intanto

Che d'incendio di guerra

Tutta avvampa la terra, a tutti ascoso

Qui languir tu vorresti in vil riposo ?

Diria l'età futura :

Di Dardano le mura

Diomede espugnò : d'Ettore ottenne

Le spoglie Idomenèò : di Priamo il
trono

Miser tutto in faville

Stenelo , Ajace. . . E che faceva Achil-
le ?

Achille in gonna avvolto

Traea misto , e sepolto

Fra l'ancelle di Sciro i giorni fui ,

Dormendo al suon delle fatiche altrui.

Ah non fia ver : destati al fine ; emen-
da

Il grave error : più non soffrir che al-
cuno

Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi

Quale oggetto di riso

Con que' fregi è un guerriero ! In que-
sto scudo

ATTO SECONDO. 151

Lo puoi veder. Guardati , Achille.

Dimmi (1)

Ti riconosci ? (2)

Ach. Oh vergognosi , oh indegni (3)

Impacci del valor ! Come fin' ora

Tollerar vi potei ! Guidami , Ulisse ,

L' armi a vestir. Fra questi ceppi av-
vinto

Più non farmi penar.

Ulis. Sieguimi. (Ho vinto.) (4)

S C E N A I X.

NEARCO , e detti.

Near. **P**irra , Pirra , ove corri ?

Ach. Anima vile , (5)

Quel vergognoso nome

Più non t' esca da' labbri. I miei rossori

Non farmi rammentar. (6)

Near. Senti : tu parti !

(1) Gli leva lo scudo.

(2) Presentandogli lo
scudo.

(3) Lacerando le ve-
sti.

(4) S' incaminano.

(5) Rivolgendosi con
isdegno.

(6) Partendo.

E la tua Principessa ?

Ach. A lei dirai. . . . (1)

Ulis. Achille , andiam.

Near. Che posso dirle mai ?

Ach. Dille , che si consoli :

Dille , che m' ami : e dille ,

Che partì fido Achille ,

Che fido tornerà.

Che a' tuoi begli occhi foli

Vuò ch' il mio cor si stempre :

Che l' idol mio fu sempre ,

Che l' idol mio farà. (2)

S C E N A X.

NEARCO , poi DEIDAMIA.

Near. **E**terni Dei ! Qual fulmine improvviso

Strugge ogni mia speranza ! Ove m'ascondo ,

Se parte Achille ? E chi di Teti all'ira

M'involerà ? Tanti sudori , oh stelle !

Tant' arte , tanta cura. . .

(1) *Rivolgendosi.* | (2) *Parte con Ulisse.*

ATTO SECONDO. 153

Deid. Ov'è , Nearco ,

Il mio tesoro ?

Near. Ah Principessa , Achille !

Non è più tuo.

Deid. Che !

Near. T'abbandona.

Deid. I tuoi

Vani sospetti io già conosco. Ognora

Così mi torni a dir.

Near. Voleffe il cielo

Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto

Ulisse ,

L'ha sedotto , il rapisce.

Deid. E tu , Nearco ,

Così partir lo lasci ? Ah corri , Ah
vola....

Misera me ! Senti. Son morta ! Ah
troppo

Troppo il colpo è inumano !

Che fai ? Non parti ?

Near. Io partirò , ma invano. (1)

(1) *Parte.*



S C E N A X I.

DEIDAMIA , poi TEAGENE.

Deid. **A**chille m'abbandona !
Mi lascia Achille ! E farà vero ? E
come ,
Come potè l'ingrato
Penfarlo solo , e non morir ! Son
queste
Le promesse di fede ?
Le proteste d'amor ? Così ? ... Ma in-
tanto
Ch'io mi struggo in querele ,
L'empio scioglie le vele. Andiam , fi-
tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadafi , e quando
Ne pur questo mi giovi ; almen sul lido
Spirar mi vegga , e parta poi l'infido.
Teag. Amata Principessa.
Deid. (Oh me infelice ! (1)
Che inciampo è questo !)

(1) *Con impazienza.*

ATTO SECONDO. 155

Teag. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio. . .

Deid. Or non è tempo. (1)

Teag. Ascolta. (2)

Deid. Non posso.

Teag. Un solo istante.

Deid. Oh Numi ! (3)

Teag. Al fine

Mia sposa al nuovo giorno. . .

Deid. Ma per pietà , non mi venir d'in-
torno.

Non vedi , tiranno ,

Ch'io moro d'affanno ?

Che bramo , che in pace

Mi lasci morir ?

Che ho l'alma sì oppressa ,

Che tutto mi spiace :

Che quasi me stessa

Non posso soffrir ? (4)

(1) <i>In atto di partire.</i>		(3) <i>Impaziente.</i>
(2) <i>Seguendola.</i>		(4) <i>Parte.</i>



S C E N A XII.

TEAGENE solo.

Ma chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove ? A che mi
parla
Deidamia così ? Delira ? O cerca
Di farmi delirar ? Sogno ? Son de-
sto ?
Dove son mai ? Che laberinto è questo !
Disse il ver ? Parlò per gioco ?
Mi confondo a' detti fui :
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.¹
Pianger fanno i pianti altrui ;
Sospirar gli altrui sospiri :
Ben potrian gli altrui delirj
Insegnarmi a delirar. (1)

(1) *Parte.**Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Portici della Reggia corrispondenti
al Mare. Navi poco lontane
dalla riva.*

*ULISSE, ed ACHILLE in abito
militare.*

Ulis. **A**chille, or ti conosco. Oh quan-
ta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti ! Ecco il guerrie-
ro ,

Ecco l'Eroe. Ringiovanita al sole
[Esce così la nuova serpe : e sembra ,
Mentre s'annoda e scioglie ,
Che altera sia delle cambiate spoglie.

Ach. Sì, tua mercè, gran duce, io torno
in vita ,

Respiro al fin : ma qual da' lacci appena
Disciolto prigionier , dubito ancora

Della mia libertà : l'ombre ho fu gli
occhi

Del racchiuso soggiorno ;

Mi sento il suon delle catene intorno.

Ulis. (Ed Arcade non vien !) (1)

Ach. Son queste , Ulisse ,

Le navi tue ?

Ulis. Sì : ne superbe meno

Andran del peso lor , che quella d'Argo

Già del suo non andò : compensa affai

Di tanti Eroi lo stuolo ,

E i tesori di Frisso , Achille solo.

Ach. Dunque , che più si tarda ?

Ulis. Olà nocchieri ,

Appressatevi a terra. (E pur non miro

Arcade ancora.) (2)

Ach. Ah perchè mai le sponde

Del nemico Scamandro

Queste non son ? Come s'emendi

Achille

Là si vedrà. Cancellerà l'indegne

Macchie del nome mio , di questa fronte

L'onorato fudor : gli ozj di Sciro

(1) Guardando intor- | (2) Come sopra.
no.

A T T O T E R Z O. 159

Scuferà questa spada ; e forse tanto

Occuperò la fama

Co' novelli trofei ,

Che parlar non potrà de' falli miei.

Ulis. Oh sensi ! Oh voci ! Oh pentimento ! Oh ardori

Degni d'Achille ! E si volea di tanto

Fraudar la terra ? E si sperò di Sciro

Nell' angusto recinto

Celar furto sì grande ? Oh troppo ingiusta ,

Troppo timida madre ! E non prevede ,

Che a celar tanto fuoco

Ogn' arte è vana, ogni ritegno è poco ?
Del terreno nel concavo seno

Vasto incendio se bolle ristretto ,

A dispetto del carcere indegno ,

Con più sdegno gran strada si fa.

Fugge allora , ma intanto che fugge

Crolla , abbatte , sovverte , distrugge

Piani , monti , foreste , e città.

Ach. Ecco i legni alla sponda.

Ulisse , io ti precedo. (1)

(1) *S' incammina al mare.*

S C E N A II.

ARCADE frettoloso, e detti.

Ulis. **A**rcade, oh quanto
Tardi a venir !

Arc. Partiam, Signor ; t' affretta,
Non ci arrestiam.

Ulis. Che mai t' avvenne ?

Arc. Andiamo.

Tutto saprai.

Ulis. Ma con un cenno almeno. . .

Arc. Oh Numi ! Ebbra d'amor , cieca di
sdegno

Deidamia ci siegue : io non potei

Più trattenerla , e la prevenni. (1)

Ulis. Ah questo

Fiero affalto s' eviti.

Ach. Or che s' attende ? (2)

Ulis. Eccomi.

Ach. Sì turbato ,

Arcade ! Che recasti ?

(1) *Piano ad Ulisse.* } *tro impaziente.*

(2) *Tornando indie-*

Arc.

ATTO TERZO. 161

Arc. Nulla.

Ulis. Partiam.

Ach. Ma che vuol dir quel tanto (1)

Volgerti indietro , e rimirar ? Che
temi ?

Parla.

Ulis. (Oh stelle !)

Arc. Signor. . . Temo. . . Potrebbe

Il Re saper la nostra
Partenza inaspettata ,
Ed a forza impedirla.

Ach. A forza ? Io sono

Dunque suo prigionier : dunque pre-
tende. . .

Ulis. No : ma è saggio consiglio

Fuggir gl'inciampi. (2)

Ach. A me fuggir ! (3)

Ulis. Tronchiamo

Le inutili dimore. Al mare , al mare ,
Or che l'onde ha tranquille. (4)

(1) *Ad Arcade.*

(3) *Scostandosi.*

(2) *Vuol prenderlo per*

(4) *Lo prende per la*
mano, e seco s'incamina.



S C E N A III.

DEIDAMIA, e detti.

Deid. **A**chille, ah dove vai? Fermati,
Achille. (1)

Ulis. (Or sì ch'io mi sgomento.) (2)

Arc. (E la gloria, e l'amore ecco a
cimento.)

Deid. Barbaro! È dunque vero? (3)

Dunque lasciar mi vuoi?

Ulis. (Se a lei rispondi, (4)

Sei vinto.)

Ach. (Tacerò.) (5)

Deid. Questa, o crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce

Celò quel dolce aspetto! Andate adef-
so,

(1) *Achille si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare.*

(2) *Avendo lasciato*

Achille.

(3) *Con passione, ma senza sdegno.*

(4) *Piano ad Achille.*

(5) *Ad Ulisse.*

ATTO TERZO. 163

Credule amanti : alle promesse altrui

• Date pur fè. Quel traditor poc' anzi

Mi giurava costanza : in un momento

Tutto pose in oblio :

Parte , mi lascia , e senza dirmi addio.

Ach. Ah !

Arc. (Non resiste.)

Deid. E qual cagion ti rese

Mio nemico in un punto ? Io che ti feci

• Misera me ? Di qual delitto è pena

Quest' odio tuo ?

Ach. No , Principessa. . .

Ulis. Achille.

Ach. Due soli accenti. (1)

Ulis. (Aimè !)

Ach. No , Principessa ,

« Non son qual tu mi chiami

Traditore , o nemico. Eterna fede

• Giurai , la serberò. Legge d' onore

Mi toglie a te ; ma tornerò più degno

De' cari affetti tuoi. S'io parto, e taccio,

• Odio non è , ne sdegno ,

Ma timore , e pietà. Pietà del tuo

Troppo vivo dolor : tema del mio

(1) *Ad Ulisse.*

Valor poco ficuro : uno prevedi ;
Non mi fidai dell' altro. Io so che m' a-
mi ,

Cara , più di te stessa : io sento. . .

Ulis. Achille.

Ach. Eccomi.

Arc. (E pur non viene.)

Ach. Io sento in petto...

Deid. Non più : troppo , lo veggo ,
Tropo trascorsi. Al grand' amor per-
dona

I miei trasporti. È ver : se stesso Achille
Deve alla Grecia , al Mondo ,
Ed alle glorie sue. Va : non pretendo
D'interromperne il corso. Avrai fe-
guaci

Gli affetti , i voti miei. Ma già ch'io
deggio

Restar senza di te ; sia meno atroce ,
Sia men subito il colpo. Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze sue. Chiedo un sol giorno ;
e poi

Vattene in pace. Ah non si niega a' rei
Tanto spazio a morir : temer degg'io ,

ATTO TERZO. 165

Ch'abbia a negarsi a me ?

Arc. (Se un giorno ottiene ,
Tutto otterrà.)

Deid. Penfi ! Non parli ! E fisse
Tieni le luci al fuol ?

Ach. Che dici , Ulisse ? (1)

Ulis. Che Signor di te stesso
Puoi partir , puoi restar : che a me
non lice

Premar più questo suolo ;
Che a venir ti risolva , o parto solo.

Ach. (Che angustia !)

Deid. E ben , rispondi.

Ach. Io resterei
Ma... Udisti ? (2)

Ulis. E ben , risolvi.

Ach. Io verrei teco
Ma... Vedi ? (3)

Deid. Eh già comprendo.

Già di partir scegliefti :

Va , ingrato. Addio. (4)

Ach. Ferma , Deidamia. (5)

(1) *Ad Ulisse quasi* | (3) *Accennandogli Dei-*
con timore. | *damia.*

(2) *Accennandole Uli-* | (4) *Mostrando partire.*
se. | (5) *Seguendola.*

Ulis. Intendo.

Ai la dimora eletta :

Resta , imbellè : io ti lascio. (1)

Ach. Ulisse , aspetta.

Deid. Che vuoi ?

Ulis. Che brami ?

Ach. A compiacerti... (Oh stelle ! (2)

È debolezza.) A seguitarti... (Oh
Numi ! (3)

È crudeltà.) Si la mia gloria esige...

No l'amor mio non soffre... Oh gloria ! Oh amore !

Arc. (È dubbio ancor chi vincerà quel
core.)

Deid. E ben , giacchè ti costa

Sì picciola pietà pena sì grande ,

Più non la chiedo. Or da te voglio un
dono

Ch'è più degno di te. Parti : ma prima
Quel glorioso acciaro

Immergi in questo sen. L'opra pietosa

Giova ad entrambi. Ad avvezzarti ,
Achille ,

(1) *Mostrando partire.* | *da se.*

(2) *A Deidamia , poi* | (3) *Ad Ulisse.*

A T T O T E R Z O. 167

• Tu cominci alle stragi : io fuggo' almeno

Un più lungo morir. Tu lieto vai
Senza aver chi t'arresti : io son contenta
Che quella destra amata (1)

Arbitra di mia sorte ,
Se vita mi negò , mi dia la morte.

Arc. (Io cederei.)

Deid. L'ultimo dono...

Ach. Ah taci ,

Ah non pianger , mia vita. Ulisse , or-
mai

L'opporfi è tirannia.

Ulis. Lo veggo.

Ach. Al fine

Non chiede che un sol giorno. Un gior-
no solo

Ben puoi donarmi.

Ulis. Oh questo no. Men vado ,

D' Achille , a' Duci Argivi

Le glorie a raccontar. Da me sapranno
Qual nobile fudor le macchie indegne ,
Lavi del nome suo : Quai scuse illustri
Fa degli ozj di Sciro

(1) *Piange.*

Già la tua spada ; e di qual serie ag-
guستا

Va per te di trofei la fama onusta.

Ach. Ma valor non si perde. . . .

Ulis. Eh di valore

Più non parlar. Spogliati quell' armi ; a
Pirra

Non farian che d'impaccio. Olà ren-
dete

La gonna al nostro Eroe : riposi or-
mai,

Chè sotto l' elmo ha già fudato affai.

Arc. (Vuol destarlo , e lo punge.)

Ach. Io Pirra ! Oh Dei !

La gonna a me ! (1)

Ulis. No : d' animo virile

Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un' affetto.

Ach. Ah meglio impara

A conoscere Achille. Andiam. (2)

Deid. Mi lasci ?

Ach. Sì.

Deid. Come !

Ach. All' onor mio

(1) *Ad Ulisse.*

| (2) *Risoluto.*

ATTO TERZO. 169

È funesto il restar : Deidamia , addio. (1)

Arc. (Sentì lo sprone.)

Ulis. (E pur non son sicuro.)

Deid. Ah perfido ! Ah spergiuro !

Barbaro ! Traditor ! Parti ? E son questi

Gli ultimi tuoi congedi ! Ove s' intese
Tirannia più crudel ? Va , scellerato ,
Va pur : fuggi da me : l' ira de' Numi
Non fuggirai. Se v' è giustizia in cielo ,
Se v' è pietà , congiureranno a gara
Tutti , tutti a punirti. Ombra seguace
Presente ovunque sei

Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando : i fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno. . . Ah no fermate ,

Vindici Dei. Di tanto error se alcuno
Forza è che paghi il fio ;
Risparmiate quel cor , ferite il mio.

(1) *Achille parte risoluta , ed ascende il ponte della nave , dove poi s' arresta. Ulisse , ed Arcade* | *il van seguendo. Deidamia rimane alcun tempo immobile.*

S'egli ha un' alma sì fiera ,
S'ei non è più qual' era , io son qual
fui :

Per lui vivea , voglio morir per lui. (1)

Ach. Lasciami. (2)

Ulis. Dove corri ?

Ach. A Deidamia in ajuto.

Ulis. Ah dunque...

Ach. E spero

Ch'io l'abbandoni in questo stato ?

Ulis. È questa

Di valore una prova.

Ach. Eh tu pretendi (3)

Prove di crudeltà non di valore.

Scofatti , Ulisse. (4)

Arc. (Ha trionfato Amore.)

Ach. Principessa , ben mio , sentimi. Oh
Numi !

L'infelice non ode. Apri le luci ,

Guardami : Achille è teco.

Ulis. Arcade , il tempo

Di sperar più vittoria ora non parmi :

(1) Suiene sopra un sasso.	(3) Sdegnoso.
(2) Ad Ulisse.	(4) Si fa strada con im- petto , e corre a Deidamia.

ATTO TERZO. 171

Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi. (1)

S C E N A IV.

ACHILLE, DEIDAMIA, poi
NEARCO.

Deid. **A**imè!

Ach. Lode agli Dei,

Comincia a respirar. No, mia speranza,
Achille non partì.

Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi!

Ach. Pace, cor mio.

Deid. Potesti, ingrato,
Negarmi un giorno solo. Ed or...

Ach. Non fui
Io che m'opposi, eccoti il reo... Ma...
Come!

Non veggo Ulisse! Ah mi lasciò.

Near. Se cerchi

D'Ulisse, ei corre al Re: dal Re ti
vuole

(1) Parte con Arcade non veduto da Achille.

Or che scoperto fei.

Deid. Questa sventura (1)

Sol mancava fra tante. Ecco palese

Al padre il nostro arcano.

Near. In fin' ad ora

Nascosto non gli fu. Già Teagene

Cercò de' tuoi trasporti ,

Ritrovò la cagione , al Re sen corse ,

Ed ancora è con lui.

Deid. Misera ! Oh Dei !

Che fia di me ? Se m'abbandoni , Achil-
le ,

A chi ricorrerò ?

Ach. Ch'io t'abbandoni

In periglio sì grande ? Ah no : farebbe

Fra l'imprefe d'Achille

La prima una viltà. Vivi ficura :

Lascia pur di tua forte a me la cura.

Tornate sereni ,

Begli aftri d'amore :

La speme baleni ,

Fra'l vostro dolore :

Se meste girate ,

Mi fate morir.

(1) *S' alza da sedere.*

ATTO TERZO. 173

Oh Dio , lo sapete ,
Voi soli al mio core ,
Voi date , e togliete
La forza , e l'ardir. (1)

S C E N A V.

DEIDAMIA, e NEARCO.

Deid. **N**earco, io tremo. Ah mi consola.

Near. E come
Consolarti poss'io, se son più oppresso,
Più confuso di te ?

Deid. Numi clementi ,
Se puri , se innocenti
Furon gli affetti miei ; voi dissipate
Questo nembo crudel. Voi gl'inspi-
raсте ;

Proteggeteli voi. Se colpa è amore ;
Sì , lo confesso , errai :
Ma grande è la mia scusa : Achille
amai.

Chi può dir, che rea son'io ,

(1) *Paris.*

Guardi in volto all'idol mio :
 E le scuse del mio core
 Da quel volto intenderà.
 Da quel volto in cui ripose
 Fauto il ciel, benigno amore
 Tante cifre luminose
 Di valore , e di beltà. (1)

S C E N A VI.

NEARCO solo.

Di tue cure felici
 Or va , Nearco , insuperbisci. A Teti
 Di , che il feroce Achille
 Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
 Lusinghieri discorsi : ostenta i molli
 Piacevoli configli. Ecco perduti
 Gli accorgimenti , e l'arti. Il solo Ulisse
 Tutto a scompor bastò. Qual' astro in-
 fido
 Fu mai quel che lo scorse a questo lido?
 Cedo alla sorte
 Gli allori estremi :

(1) *Parte.*

ATTO TERZO. 175

Non son più forte

Per contrastar.

Nemico è il vento ,

L'onda è infedele :

Non ho più remi ,

Non ho più vele ,

E a suo talento

Mi porta il mar. (1)

SCENA VII.

Reggia.

LICOMEDE , ACHILLE , TEAGENÈ ,
con numeroso corteggio.

Ach. **N**e di risposta ancora
Licomede mi degna ?

Teag. È troppo ormai ,
Gran Re , lungo il silenzio. I prieghi
miei ,

Le richieste d' Achille

Soddisfa al fin. Che ti sospende ? È
forse

(1) *Parte.*

La fè che a me donasti ? Ah non son' io
Tanto incognito a me , che oppormi
ardisca

Asì grandeimeneo. So quanto il mondo
Debba quindi aspettar : veggio che in
cielo

Si preparò : tante vicende insieme ,
Non tesse mai senza mistero il fato.
Che sdegnar ti potria ? L'amor ? Ma
quando

Fu colpa in cor gentile
Un' innocente amor ? L'inganno ? È
Teti

La rea : già fu punita. Ella in tal guisa
Celare ad ogni ciglio
Il figlio volle , e fe palese il figlio.
Oh come al nodo illustre
La terra esulterà , che mai non vide
Tanto valor , tanta bellezza , e tante
Virtudi unir. Qual di tai sposi il cielo
Cura non prenderà. Se ne deriva
L'uno , e l'altro egualmente. E quai
Nipoti

Attenderne dovrai ; se tutti Eroï
Furon gli avi d' Achille , e gli avi tuoi ?

Ach.

A T T O T E R Z O. 177

Ach. (Chi mai sperato avrebbe
In Teagene, il mio sostegno !)

Lic. Achille :

Sì grande questo nome
Suona nell'alma mia , che usurpa il loco
A tutt' altro pensier. Che dir poss' io
Dell' imeneo richiesto ? Il generoso
Teagene l' applaude : il ciel lo vuole :
Tu lo domandi , io lo consento. Am-
miro

Sì strani eventi : e rispettoso in loro
Del configlio immortal gli ordini adoro.

Ach. Ah Licomede. . . Ah Teagene. . .
Andate

La mia sposa , il mio bene
Custodi ad affrettar. Principe , oh
quanto

Quanto ti deggio mai ! Padre , Si-
gnore ,

Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi ?

Lic. A Licomede

L'esser padre a tal figlio è gran mercede.

Or che mio figlio sei ,

Sfido il destin nemico :

Tomo I V.

M

Sento degli anni miei
Il peso alleggerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta ,
Nella natia foresta
Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA.

ULISSE , poi DEIDAMIA , indi tutti.

Ach. **A**h vieni , Ulisse : i miei felici
eventi

Sapesti forse ?

Ulis. Affai diversa cura

Qui mi conduce. Eccelfo Re , conviene
Che deposto ogni velo , alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi...

Lic. Già tutto

M'è noto : a parte, a parte alle richieste
Risponderò.

Ach. Mia cara sposa , alfine (1)

Giungesti pur. Non tel dis'io ? La
forte

(1) *Incontrandola.*

Non cambiò di fsembianza ?

Deid. A piedi tuoi ,

Mio Re , mio genitor. . . (1)

Lic. Sorgi. È foverchio (2)

Ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati
Tutto l'ordine intendo. Una gran lite
Compór bisogna , a me s'aspetta :
udite.

Tutto del cor d'Achille

L'impero ad usurpar , pugnano a gara
E la gloria , e l'amor. Questo capace
Sol di teneri affetti , e quella il vuole
Tutto fdegni guerrieri. Ingiusti en-
trambi

Chiedon foverchio. E che farebbe ,
Ulisse ,

Il nostro Eroe , se respirasse ogn'ora
Ira , e furor ? Qual diverrebbe , o figlia ,
Se languir si vedesse
Sempre in cure d'amor ? Dove lo chia-
ma

La tromba eccitatrice

Vada ; ma sposo tuo. Ti torni al fianco ;
Ma cinto di trofei. Co' fuoi riposi

(1) *Inginocchiandosi.* | (2) *S' alza.*

Del fudor si ristori ,
E col fudore i suoi riposi onori.

Ach. Sposa , Ulisse , che dite ?

Deid. Alle paterne

Giuste leggi m'accheto.

Ulis. Lieta il faggio decreto

Ammirerà la Grecia.

Ach. Or non mi resta

Che desiar.

Lic. Gl' illustri sposi unisca

Il bramato da lor laccio tenace :

E la gloria , e l'amor tornino in pace.

C O R O.

Ecco , felici amanti ,

Ecco Imeneo già scende ,

Già la sua face accende ,

Spiega il purpureo vel.

Ecco a recar sen viene

Le amabili catene ,

A voi per man de' Numi

Già fabbricate in ciel. (1)

(1) Mentre cantasi il | rà dall' alto denso globo di
Coro che precede , scende- | nuvole , che prima ingom-

LA GLORIA, AMORE, ed il
TEMPO.

*Ed in sito men sollevato numerose schiere di
lor seguaci.*

Gloria. **E** quale a me vi guida,
Rivali Dei, nuova cagione? Amore,
Che a sedurmi i seguaci
Sempre pensò; l'invido Tempo inteso
Ad oscurarmi ogn'or, come in un
punto
Cambia costume; e l'uno, e l'altro
amico

Orma in volto non ha dell' odio antico?
Tempo. Non v'è più sdegno in cielo.

Amore. A' Numi ancora
Questa lucida aurora
Messaggiera è di pace. Oggi dell' Istro

brerà dilatandosi gran parte della Reggia: e scoprirà poi agli spetta- tori il luminoso tempio della Gloria tutto ador- nato de' simulacri di co-	loro ch'ella rese immor- tali: si vedranno in aria innanzi al tempio me- desimo la Gloria, Amo- re, ed il Tempo.
--	--

Su la sponda real l'anime auguste
Di TERESA, e FRANCESCO
Stringe nodo immortale. Opra è d'A-
more

La fiamma lor ; ma di sì bella fiamma
Deggio i principj a te. Bastar potea
Quella sola a destarla , onde son cinte
Maestosa beltà ; ma trarla io volli
Da fonti più sublimi. Agli alti sposi
Le scambievoli esposi
Proprie glorie , ed avite ; e le comuni
Vive brame d'onor. L'anime grandi
Si ammiraro a vicenda ; e se ciascuna
Nell'altra ravvisò. Le rese amanti
Tal somiglianza : indi in entrambe
Amore

Fu cagione , ed effetto : in quella
guisa

Che il moto , ond'arde e splende
Face a face congiunta, acquista, e
rende.

Ah mentre il fuoco mio ,
Se alimento ha da te tanto prevale ,
Tuo seguace son'io , non tuo rivale.
Tempo. Ne me , Dea degli Eroi ,

ATTO TERZO. 183

Tuo nemico chiamar. Come oscurarti
Dopo un tale imeneo ? Su' grandi
esempj

E di CARLO, e d'ELISA i Regj
spofi

Formar se stessi : or che gli accoppia
il cielo

Propagheran ne' figli

Le CESAREE virtù. Qual' ombra
opporre

A tanto lume ? Ah non lo bramo.

Altero

Son d'esser vinto. A' secoli venturi

Dian nome i grandi Eredi : io della
loro

Inestinguibil lode

Farò tesoro , e ne farò custode.

Gloria. Giunse dunque una volta il dì felice

Di cui tanto nel cielo

Si ragionò ? Che le speranze accoglie

Di tanti Regni ? E che precorso arriva

Da tanti voti ? Oh lieto dì ! Corriamo ,

Amici Dei , della festiva reggia

Ad accrescer la pompa. Unir conviene

A prò de' chiari spofi

Tutte le nostre cure.

Amore. Al nobil fuoco

Che in lor destai , somministrar
vogl'io

Sempre nuovo alimento.

Tempo. Io de' lor' anni

Lunghissimo , e tranquillo
Il corso reggerò.

Amore. Per me d'Eroi

Il talamo reale
Sarà fecondo.

Tempo. Io serberò gli esempj

Degli Atavi remoti
Ai più tardi Nipoti.

Gloria. Io fui di quelli ,

Io di questi farò compagna , e duce :
Tutti i lor nomi io vestirò di luce.

La Gloria.) Tutti venite , o Dei ,

Amore.) Il nodo a celebrar :

Il Tempo.) I dolci ad affrettar

A 3. Bramati istanti.

Ecco , felici AMANTI ,

Coro. Ecco Imeneo già scende :

Già la sua face accende :

Spiega il purpureo vel,

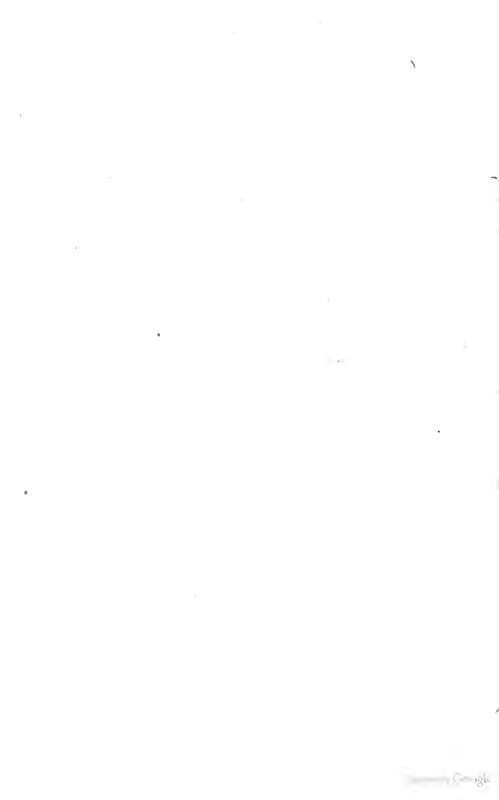
ATTO TERZO. 185

Tutti. Ecco a recar sen viene
Le amabili catene ,
A voi per man de' Numi :
Già fabbricate in ciel.

I L F I N E.



C I R O
R I C O N O S C I U T O .



ARGOMENTO.

Il crudelissimo *Astiage*, ultimo *Re de' Medi*, in occasione del parto della sua figliuola *Mandane*, dimandò spiegazione agl'indovini, sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto che il nato *Nipote* dovea privarlo del Regno: onde egli per prevenir questo rischio, ordinò ad *Arpago*, che uccidesse il picciolo *Ciro*, (che tale era il nome del nato infante;) e divise *Mandane* dal consorte *Cambise*, rilegando questo in *Persia*, e ritenendo l'altra appresso di se, finche non nascesser da loro, insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. *Arpago* non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando; recò nascostamente il bambino a *Mitridate*, pastore degli armenti reali, perchè l'esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di *Mitridate* avea in quel giorno appun-

to partorito un fanciullo , ma senza vita ; onde la natural pietà , secondata dal comodo del cambio , persuase ad entrambi , che esponesse Mitridate il proprio figliuolo già morto ; & il picciol Ciro , sotto nome d' Alceo , in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorfi da questo tempo presso a tre lustri , destossi una voce , che Ciro ritrovato in una foresta bambino , fosse stato dalla pietà d'alcuno conservato , e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito , che approfittandosi di questa favola , o avendola forse a bello studio inventata , assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella , fece a se venire Arpago , e dimandollo di nuovo , se avesse egli veramente ucciso il picciolo Ciro , quando gli fu imposto da lui. Arpago che dagli esterni segni avea ragion di sperare che fosse pentito il Re , stimò questa una opportuna occasione di tentar l' animo suo , e rispose :

di non avere avuto coraggio d'ucciderlo , ma d'averlo esposto in un bosco : *preparato a scoprir tutto il vero , quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza : e sicuro frattanto , che quando se ne sdegnasse , non potean cadere i suoi furori , che sul finto Ciro , di cui , con questa dimezzata confessione , accreditava l'impostura. Sdegnossi Astiage , & in pena del trasgredito comando privò Arpago d'un figlio , e con sì barbare circostanze , che non essendo necessarie all' azione che si rappresenta , trascuriamo volontieri di rammentarle. Sentì trasfiggersi il cuore l'infelice Arpago nella perdita del figlio ; ma pure avido di vendetta , non lasciò di libertà alle smanie paterne , se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione : fece credere al Re che nelle lagrime sue avesse parte maggio-*

*re il pentimento del fallo che il dolor
del castigo : e rassicuro llo a segno ,
che se non gli rese interamente la con-
fidenza primiera ; almeno non si guar-
dava da lui. Incominciarono quindi
Arpago a meditar le sue vendette , &
Astiage le vie d'assicurarsi il trono
con l'oppressione del creduto nipote.
Il primo si applicò a sedurre , ad ir-
ritare i grandi contro del Re , e ad ec-
citare il Principe Cambise fino in Per-
sia , dove viveva in esilio. Il secondo
a simular pentimento della sua cru-
deltà usata contro di Ciro , e tenerez-
za per lui ; desiderio di rivederlo , e
risoluzione di riconoscerlo per suo suc-
cessore. Et all' uno , & all' altro riuscì
così felicemente il disegno ; che non
mancava ormai , che lo stabilimento
del giorno e del luogo , ad Arpago
per opprimere il tiranno con l'accla-
mazione del vero Ciro ; ad Astiage
per aver nelle sue forze il troppo cre-
dulo impostore col mezzo d' un fraudo-
lento*

*lento invito. Era costume de' Re di Media il celebrare ogn' anno su' confini del Regno , (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrificio a Diana. Il giorno , e il luogo di tal sacrificio (che saran quelli dell' azione che si rappresenta) parvero opportuni ad entrambi all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto *Ciro* , scoperto , ed acclamato il vero , si vide *Astiage* assai vicino a perdere il Regno , e la vita : ma difeso dal generoso nipote , pieno di rimorso , e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale , e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne , come egli ne avea abusato.*

Erod. Clio Lib. 1. Giust. lib. 1. Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. lib. 1. c. 7. &c.

L' Azione si rappresenta in una campagna su' confini della Media.

Tomo IV.

N.

INTERLOCUTORI.

ASTIAGE, *Re de' Medi , padre di Mandane.*

MANDANE, *moglie di Cambise , madre di Ciro.*

CIRO, *sotto nome d'Alceo in abito di pastore , creduto figlio di Mitridate.*

ARPAGO, *confidente d'Astiage , padre di Arpalice.*

ARPALICE , *confidente di Mandane.*

MITRIDATE , *pastore degli armenti reali.*

CAMBISE, *principe persiano , consorte di Mandane , e padre di Ciro , in abito pastorale.*



C I R O.

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Campagna su' confini della Media, sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comodo d' Astiage, e della sua corte: da un lato gran padiglione aperto: dall' altro steccati per le guardie reali.

MANDANE seduta, e ARPALICE.

Man. **M**a di: non è quel bosco (1)
Della Media il confine?

Arpal. È quello.

Man. Il loco

Questo non è, dove alla Dea Triforme
Ogn' anno Astiage ad immolar ritorna

(1) *Con impazienza.*

N 2

Le vittime votive ?

Arpal. Appunto.

Man. E scelto

Questo di , questo loco

Non fu dal genitore al primo incontro

Del ritrovato Ciro ?

Arpal. E ben ? Per questo

Che mi vuoi dir ?

Man. Che voglio dirti ! E dove

Questo Ciro s'asconde ?

Che fa ? Perchè non viene ?

Arpal. Eh Principessa ,

L'ore corron più lente

Che il materno desio. Sai che prescritta

Del tuo Ciro all'arrivo è l'ora istessa

Del sacrificio. Alla notturna Dea

Immolar non si vuole

Pria che il sol non tramonti ; e or nasce il sole.

Man. È ver ; ma non dovrebbe

Il figlio impaziente ? ... Ah ch'io pavento...

Arpalice...

Arpal. E di che ? Se Astiage istesso ,

Che lo voleva estinto , oggi il suo Ciro

Chiama , attende , sospira.

Man. E non potrebbe

Finger così ?

Arpal. Finger ! Che dici ! E vuoi

Che di tanti spergiuri

Si faccia reo ? Che ad ingannarlo , il
tempo

Scelga d'un sacrificio , e far pretenda

Del tradimento suo complici i Numi ?

No : col cielo in tal guisa

Non si scherza , o Mandane.

Man. E pur se fede

Prestar si dee... Ma chi s'appressa ?

Ah corri...

Forse Ciro...

Arpal. È una Ninfa.

Man. È ver. Che pena !

Arpal. (Tutto Ciro le sembra.) E ben ?

Man. Se fede

Meritan pur le immagini notturne ;

Odi qual fiero sogno. . . .

Arpal. Ah non parlarmi

Di sogni , o Principessa. È di te inde-
gna

Si pueril credulità. Tu dei

Più d'ogn' un detestarla. Un sogno il fai
Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il padre

Vide nascer da te l'arbor , che tutta
L'Asia copria. N'ebbe timor : ne volle
Interpreti que' Saggi , il cui sapere
Sta nel nostro ignorar. Questi , ogni
fallo

Ufi a lodar ne' Grandi , il suo timore
Chiamar prudenza : ed affermar che un
figlio

Nascerebbe da te , che il trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro , e
a morte ,

Oh barbara follia !

Su la fede d'un sogno il Re l'invia.

Ne gli bastò: Perchè mai più non fosse

Il talamo fecondo

A te di prole , e di timori a lui ;

Efule il tuo consorte

Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno

Può acciecar questa insana

Vergognosa credenza.

Man. Eh non è sogno ;

Che ormai l'ottava messe

A T T O P R I M O. 199

Due volte germogliò , da che perdei ,
Nato appena il mio *Ciro*. Oggi l'atten-
do ;

E mi speri tranquilla ?

Arpal. In te credei

Più moderato almeno

Questo materno amor. Perdesti il figlio
Nel partorirlo ; ed il terz'anno appena
Compievi allora oltre il secondo lustro.

In quell'età s'imprime

Leggiermente ogni affetto.

Man. Ah non fei Madre ;

Perciò. . . Ma non è quello

Arpago , il padre tuo ? Sì. Forse ei
viene. . .

Arpago. . .

S C E N A II.

ARPAGO , e dette.

Arp. **P**rincepsa ,
È giunto il figlio tuo.

Man. Dov'è ? (1)

(1) *S' alza.*

Arp. Non osa

Passar del regno oltre il confin,
tanto

Che il Re non vien. Questa è la legge.

Man. Andiamo,

Andiamo a lui. (1)

Arp. Ferma, Mandanè. Il padre

Vuol esser teco al grande incontro.

Man. E il padre

Quando verrà?

Arp. Già incaminossi.

Man. Almeno,

Arpago, va: ritrova Ciro....

Arp. Io deggio

Qui rimaner finchè il Re venga.

Man. Amica

Arpalice, se m'ami,

Va tu. (Felice me !) Presso a quel
bosco

Egli farà.

Arpal. Volo a servirti. (2)

Man. Ascolta.

Esattamente osserva

(1) Incaminandosi. | (2) Volendo partire.

A T T O P R I M O. 201

L'aria , la voce , i moti tuoi. Se in
volto

Ha più la madre , o il genitor. Va ,
corri ,

E a me torna di volo... Odimi: i tuoi

Casi domanda , i miei gli narra , e
digli ,

Ch'egli è. . . Ch'io sono. . . Oh Dei!

Digli quel che non dico , e dir vorrei.

Arpal. Basta così : T'intendo :

Già ti spiegasti a pieno.

E mi diresti meno

Se mi dicesti più.

Meglio è parlar tacendo :

Dir molto in pochi detti ,

De' violenti affetti

È solita virtù. (1)

(1) *Parte.*



S C E N A III.

MANDANE, e ARPAGO.

Man. **E**d Astiage non viene ! Arpago,
io vado

Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio sposo presente ! Oh Dio ! Qual
pena

Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio ,
Non poterlo veder ! Tutte figuro
Le smanie sue : gli sto nel cor.

Arp. Mandane ,
Odi : taci il segreto , e ti consola :
Cambise oggi vedrai.

Man. Cambise ! E come ?

Arp. Di più non posso dirti.

Man. Ah mi lusinghi ,
Arpago.

Arp. No. Su la mia fè riposa :
Tel giuro : oggi il vedrai.

Man. Vedrò lo sposo !
L'unico , il primo oggetto

A T T O P R I M O. 203

Del tenero amor mio ! Che già tre
lustri

Pianfi in vano , e chiamai !

Arp. Si.

Man. Numi eterni ,

Che impetuoso è questo

Torrente di contenti ! Oh figlio ! Oh
sposo !

Oh me felice ! Arpago , amico , io
sono

Fuor di me stessa. E nel contento es-
tremo

Per soverchio piacer lagrimo , e tre-
mo.

Par che di giubilo

L' alma deliri :

Par che mi manchino

Quasi i respiri ;

Che fuor del petto

Mi balzi il cor.

Quanto è più facile ,

Che un gran diletto

Giunga ad uccidere ,

Che un gran dolor ! (1)

(1) *Parte.*

S C E N A I V.

ARPA GO solo.

Sicuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro : oggi il tiranno
Del sacrificio atteso
La vittima farà. Con tanta cura
Lo sdegno mio diffimulai , che il folle
Non diffida di me. Sedotti sono ,
Fuor che pochi custodi ,
Tutti i tuoi più fedeli : infin Cambise
Del disegno avvertii. Potete al fine ,
Ire mie , scintillar : fuggite ormai
Dal carcere del cor : soffriste assai.
Già l'idea del giusto scempio
Mi rapisce , mi diletta :
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Già quel barbaro , quell'empio
Fa di fangue il fuol vermiglio :
Ed il fangue del mio figlio
Già si sente rinfacciar. (1)

(1) *Parte.*

SCENA V.

*Parte interna della Capanna di
MITRIDATE con porta in fac-
cia , che unicamente v' in-
roduce.*

CIRO , e MITRIDATE.

Ciro. **C**ome ! Io son *Ciro* ? E quanti
Ciri vi son ? Già sul confin del Regno
Sai pur che un *Ciro* è giunto. Il Re non
venne

Per incontrarlo ?

Mitr. Il Re s'inganna. È quello
Un finto *Ciro*. Il ver tu sei.

Ciro. L' arcano

Meglio mi spiega. Io non l'intendo.

Mitr. Ascolta.

Sognò *Astiage* una volta...

Ciro. Io so di lui

Il fagno , ed il timor : de' Saggi tuoi
So il barbaro consiglio : il nato *Ciro*
So , che ad *Arpago* dieffi , e so. . .

Mitr. Non darti

Si gran fretta , o Signor : quindi incomincia

Quel che appunto non fai. Sentilo. Il fiero

Cenno non ebbe core

Arpago d' eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca....

Ciro. E tu nel bosco....

Mitr. No : lascia ch' io finisca. (Oh impaziente

Giovane età !) La mia conforte avea

Un bambin senza vita

Partorito in quel dì : proposi il cambio :
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d' Alcèo ferbo , ed espongo
L' estinto in vece tua.

Ciro. Dunque....

Mitr. Non vuoi ,

Ch' io siegua ? Addio.

Ciro. Sì , sì perdona.

Mitr. Il cenno

Credè compiuto il Re. Pensovvi , e
sciolto

Dal suo timor , vide il suo fallo : intese

ATTO PRIMO. 207

Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Quasi tre lustri
Arpago tacque: alfin stimò costante
D'Astiage il pentimento, e te gli parve
Tempo di palesar. Pur come saggio
Prima il guado tentò. Desta una voce
S'era in que' dì, che Ciro
Fragli Sciti vivea: ch'altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse
Dall'impostor quel grido, o che dal
grido

Nascesse l'impostor; vi fu l'audace
Che il tuo nome usurpò.

Ciro. Sarà quel Ciro,
Che vien. . . .

Mitr. Quello. T'accheta. Al Re la fola
Arpago accreditò: dentro al suo core
Ragionando in tal guisa. O il Re ne
gode;

Ed io potrò sicuro
Il suo Ciro scoprirgli: o il Re si sdegna;
E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell'impostor.

Ciro. Ma già che tanto
Tenero Astiage è del nipote, e vuole
Tomo IV.

* N

Oggi stringerlo al sen ; perchè si tace
Il vero a lui ?

Mitr. Dell' animo reale

Arpago non si fida. Il Re gli fece
Svenare un figlio in pena
Del trasgredito cenno : e mal s' ac-
corda

Tanto affetto per Ciro , e tanto sde-
gno

Per chi lo conservò. Prima fu d' nopo
Contro di lui munirti. Alfin l' impresa
Oggi è matura. Al tramontar del sole
Sarai palese al mondo : abbraccerai
La madre , il genitor. Questi fra poco
Verrà : l' altra già venne.

Ciro. È forse quella

Che mi parve sì bella, or or che
quindi

Frettolosa passò ?

Mitr. No ; fu la figlia

D' Arpago.

Ciro. Addio. (1)

Mitr. Dove ?

Ciro. A cercar la madre. (2)

(1) Vuol partire. (2) Come sopra.

Mitr.

A T T O - P R I M O. 209

Mitr. Fermati ; ascolta. Ella , Cambise ,
e ogn' uno

Crede fin' ora al finto *Ciro* , e giova
L'inganno lor : che se *Mandane*...

Ciro. A lei

Mai , per qualunque incontro ,
Non spiegherò chi sono
Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promessa mia ? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi. (1)

Mitr. Ah senti. E quando

Comincerai codesti
Impeti giovanili
A frenare una volta ? In quel che brami
Tutto t' immergi , e a quel che dei non
penfi.

Sai qual giorno fia questo
Per la *Media* , e per te ? Sai ch' ogni
impresa

S' incomincia dal ciel ? Va prima al tem-
pio :

L' assistenza de' Numi
Devoto implora ; e in avvenir più
faggio

(1) *Partendo.*

Tomo IV.

O

Regola i moti... Ah come parlo !
All' ufo

Di tant'anni , o Signor, questa perdona
Paterna libertà. So , che favella
Cambiar teco degg'io. Rigido padre
No , non riprendo un figlio :
Servo fedele , il mio Signor configlio.

Ciro. Padre mio , caro padre , è vero ,
è vero ;

Conosco i troppo ardenti
Impeti miei : gli emenderò : cominci
L' emenda mia dall' ubbidirti. Ah mai ,
Mai più non dir , che il figlio tuo non
sono :

È troppo caro a questo prezzo il trono.
Ogn' or tu fosti il mio

Tenero padre amante :

Essere il tuo vogl'io

Tenero figlio ogn' or.

E in faccia al mondo intero

Rispetterò regnante

Quel venerato impero ,

Che rispettai pastor. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VI.

*MITRIDATE, e poi CAMBISE in
abito di pastore.*

Mitr. Chi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto ?

Camb. Il ciel ti fia
Fausto , o pastor. (1)

Mitr. Te pur fecondi. (Oh Dei !
Non è nuovo quel volto agli occhi
miei.)

Camb. Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi ; mostrami, amico ,
Del sacrificio il loco. Anch'io stra-
niero

Vengo la pompa ad ammirarne.

Mitr. Io stesso
Colà ti scorgerò. (No , non m'in-
ganno ;
Egli è Cambise.) (2)

Camb. (Et Arpago non trovo !)

(1) Guardando in- | (2) Guardandolo at-
torno. | tentamente.

Mitr. (Scoprafi a lui. . .) Ma chi vien mai ?

Camb. Son quelli
I reali custodi ?

Mitr. Anzi il Re stesso.

Camb. Astiage ? (1)

Mitr. Sì.

Camb. Lascia ch'io parta.

Mitr. È troppo
Già presso. Fra que' rami
Colà raccolti in fascio
Celati.

Camb. Oh fiero incontro ! (2)

S C E N A VII.

ASTIAGE, MITRIDATE, e CAMBISE
in disparte.

Ast. **A**lcun non osi (3)
Qui penetrar , custodi.

Mitr. (A che vien l'inumano ?
O già vide Cambise , o fa l'arcano.)

(1) Sorpreso.

(2) Si nasconde.

(3) Chiudendo la por-

ta.

A T T O P R I M O. 213

Ast. Chi è teco ? (1)

Mitr. Alcun non v'è. (Tremo.)

Ast. Ricerca

Con più cura ogni parte. (2)

Mitr. (Il vostro ajuto ,
Santi Numi , io vi chiedo.) (3)

Camb. (Io son perduto.)

Mitr. Siam soli. (4)

Ast. Or dì : serbi memoria ancora

De' beneficj miei ?

Mitr. Tutto rammento.

Di cento doni e cento

Io ti fui debitor , quando m'acolse

La tua corte real. Quest' ozio istesso

Dell' umil vita in cui felice io sono ,

È , lo confesso , è di tua destra un dono.

Ast. Se da te dipendesse

La mia tranquillità ; se quel ch'io
voglio

Fosse nel tuo poter ; dimmi , potrei

Sperarti grato ?

Mitr. (Ah Ciro ei vuol.)

Ast. Rispondi.

(1) Guardando sospettosamente intorno. | (3) Fingendo cercare.

(2) Va a sedere. | (4) Tornando al Re.

Mitr. E che pofs'io ?

Ast. Questa corona in fronte
Softenermi tu puoi. Sta quel ch'io cerco
Nelle tue mani. Ad onta mia ferbato
Ciro, tu il fai. . .

Mitr. (Misero me !)

Ast. Nel viso
Tu cambi di color ! La mia richiesta
Prevedi forse, e ti spaventi ?

Mitr. Io veggo. . . .
Signor. . . . Pietà. (1)

Ast. No : non smarrirti. È il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè : già sul confin del regno
Con pochi Sciti è giunto, e l'ora at-
tende

Al venir stabilita.

Mitr. (Parla del finto Ciro. Io torno in
vita.)

Ast. Sorgi. Tu fai del bosco (2)
Ogni confin. Può facilmente Ciro
Esser da te con qualche infidia oppresso.

Mitr. (Ah quasi per timor tradii me
stesso.)

(1) S' inginocchia. | (2) Mitridate s' alza.

Camb. (Barbaro !)

Ast. E ben ?

Mitr. (Per affrettar che parta
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
Mio Re, son pronto. (1)

Camb. (Ah scellerato !)

Ast. All' opra
Solo non basterai. Scegliere conviene
Cauto i compagni.

Mitr. Oltre il mio figlio Alceo ,
Uopo d' altri non ho.

Ast. Questo tuo figlio
Bramo veder.

Mitr. (Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende , Signor , tel condurrò.

Ast. No : voglio
Qui parlar seco. A me lo guida.

Mitr. Altrove
Meglio...

Ast. Non più. Vanne. Ubbidisci. (2)

Mitr. (Oh Dio !
In qual rischio è Cambise , e Ciro ,
ed io !)

(1) *Risoluto.*

| (2) *Sostenuto.*

S C E N A V I I I.

*ASTIAGE, e CAMBISE in
disparte.*

Ast. **E** pur dagl'inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Non so s'io deggia
Alla speme del colpo, o alla stanchezza
Delle vegliate notti
Quel soave languor, che per le vene
Dolcemente mi ferpe. Ah forse a questo
Umil tetto lo deggio; in cui non
fanno
Entrar le abitatrici
D'ogni foglio real cure infelici.
Sciolto dal suo timor
Par che non senta il cor
L'usato affanno.
Languidi gli occhi miei. .. (1)
Camb. Che veggo, amici Dei! Dorme
il tiranno. (2)
Barbaro Re, con tante furie in petto
(1) *S'addormenta.* | (2) *Esce.*

A T T O P R I M O. 217

Come puoi riposar ! Vindici Numi ,
Quel sonno è un' opra vostra. Il fangue
 indegno

Da me volete : io v'ubbidisco. Ah mo-
 ri. (1)

Ast. Perfido ! (2)

Camb. Aimè ! Si desta. (3)

Ast. Aita. (4)

Camb. Ei vide

L' acciario balenar. (5)

Ast. Ciro m'uccide. (6)

Camb. Ciro ! Parlò fognando. Eh cada
 ormai ,

Cada il crudele. (7)

(1) *Snudando la spada.*

(2) *Sognando.*

(3) *Trattenendosi.*

(4) *Sognando.*

(5) *Vuol nascondersi.*

(6) *Sognando.*

(7) *In atto di ferire.*



S C E N A IX.

*MANDANE, e detti.**Man.* Ah traditor, che fai?*Camb.* Mandane. (1)*Man.* Olà. (2)*Camb.* T'accheta. (3)*Man.* Olà, custodi.*Camb.* Taci.*Man.* Padre. (4)*Camb.* Idol mio. (5)*Man.* Destati, o padre. (6)*Camb.* Non mi ravvifi? (7)*Ast.* Oh Dei! (8)Dove son! Chi mi desta? E tu chi
fei?*Camb.* Io son... Venni...*Man.* L'iniquo

- | | |
|---|---------------------------------|
| (1) <i>Con voce bassa.</i> | (5) <i>Seguendola.</i> |
| (2) <i>Alle Guardie verso la porta.</i> | (6) <i>Scuotendolo.</i> |
| (3) <i>Come sopra.</i> | (7) <i>Ella nol guarda mai.</i> |
| (4) <i>Verso Astiage.</i> | (8) <i>Destandosi.</i> |

A T T O P R I M O. 219

Con quel ferro volea...

Camb. Ma , Principessa ,
Meglio guardami in volto.

Man. Ah scellerato... (1)
Misera me ! (2)

Ast. Perchè divien la figlia
Così pallida , e smorta !

Man. (Cambise ! Aimè ! Lo sposo mio !
Son morta.)

Ast. Ah traditor , ti riconosco. In
queste
Menzognere divise
Non sei tu. . .

Camb. Sì , tiranno , io son Cambise.

Man. (Sconsigliata ! Ah che feci !)

Ast. Anima rea (3)
Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardisti ! E in finte
spoglie ?
E infidiator della mia vita ? Ah tale
Scempio farò di te. . .

Camb. Le tue minacce
Atterrir non mi fanno.

(1) Guardandolo.

(2) Lo riconosce.

| (3) A Cambise.

Uccidimi , tiranno ; il tuo destino
Non fuggirai però. Già l' ora estrema
Ai vicina , e nol fai : sappilo , e trema.

Man. (Taceffe almen.)

Ast. Come ! Che dici ? Oh stelle ! (1)
Dove ? Quando ? In qual guisa ?
Chi m' infidia ? Perchè ? Parla.

Camb. Ch' io parli ?

Non aver tal speranza :
Già per farti gelar diffi abbastanza.

Ast. Custodi , olà , della città vicina
Nel carcere più orrendo
Strafcinate l' infido :
Là parlerai.

Camb. Del tuo furor mi rido.

Man. Numi , che far degg' io ?

Ah padre... Ah fpofo...

Camb. Addio , Mandane , addio.

Non piangete , amati rai ,
Nol richiede il morir mio :
Lo fapete , io fol bramai
Rivedervi , e poi morir.
E tu refta ogn' or dubbiofo ,
Crudo Re , senza ripofa

(1) *Frettolofo.*

A T T O P R I M O. 221

Le tue furie alimentando ,
Fabbricando il tuo martir. (1)

S C E N A X.

-MANDANE, ed ASTIAGE.

Man. Signor... (2)

Ast. Quelle minacce , (3)

Mandane , udisti ? Ah s'io sapessi al-
meno...

Il sapresti tu mai ? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici ?

Man. Io ! Come ! E puoi

Temere (Oh Dei !) ch'io pur ti brami
oppresso ?

Ast. Chi fa ? Temo d'ogn'un : temo
me stesso.

Fra mille furori ,

Che calma non hanno ;

Fra mille timori ,

Che intorno mi stanno ;

Accender mi sento ,

(1) *Parte.*

(2) *Piangendo.*

| (3) *Pieno di timore.*

Mi sento gelar.
 In quei che lusingo ,
 Mi fingo i rubelli ;
 E tremo di quelli ,
 Che faccio tremar. (1)

S C E N A XI.

MANDANE, e poi CIRO fuggendo.

Man. **O**h padre ! Oh sposo ! Oh me
 dolente ! E come...

Ciro. Bella Ninfa. . . pietà. (2)

Man. Lasciami in pace ,
 Pastor : la cerco anch'io.

Ciro. Deh...

Man. Parti.

Ciro. Ah senti ,
 O Ninfa , o Dea , qualunque fei : che
 al volto
 Mon mi sembri mortal.

Man. Che vuoi ?

Ciro. Difesa
 All'innocenza mia. Fuggo dall'ira

(1) *Parte.* | (2) *Guardandosi indietro.*

De' custodi Reali.

Man. E il tuo delitto

Qual'è?

Ciro. Mentre poc' anzi

Solo al tempio n'andava... Ecco i custodi,

Difendimi.

Man. Nessuno

S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto

Quel pastorel mi desta!)

Ciro. (Qual mai per me cara sembianza è questa!)

Man. Siegui.

Ciro. Mentre poc' anzi

Solo al tempio n'andava; udii la selva Di strida femminili

Dal più folto suonar: mi volsi, e vidi Due (non so ben s'io dica

Masnadieri, o Soldati:

Stranieri al certo) una leggiadra Ninfa Presa rapir. L'atto villano, il volto

Non ignoto al mio cor destommi in seno Sdegno, e pietà. Corro gridando; e il dardo

Vibro contro i rapaci. Al colpo , al grido

Un ferito di lor , timidi entrambi

Lascian la preda : ella sen fugge , ed io

Seguitarla volea ; quando importuno

Uom di giovane età , d'atroce aspetto ,

Cinto di ricche spoglie

M'attraverfa il camino , e vuol ragione

Del ferito compagno : io non l'ascolto ,

Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero

Dal mio tacer , snuda l'acciaro , e corre

Superbo ad assalirmi : io disarmato

Non aspetto l'incontro : a lui m'involò ;

Ei m'incalza , io m'affretto : eccoci in parte

Dove manca ogni via. Mi volgo intorno ;

Non veggo scampo : ho da una parte il monte ,

Dall'altra il fiume , e l'inimico a fronte.

Man. E allor ?

Ciro. Dall'alta ripa

Penso

A T T O P R I M O. 225

Penso allor di lanciarmi : e mentre il
falto

Ne misuro con gli occhi , armi più
pronte

M'offre il timor. Due gravi sassi in
fretta

Colgo : m'arretro ; e incontro a lui
che viene

Scaglio il primiero : egli la fronte ab-
bassa

Gli striscia il crin l'inutil colpo , e
passa.

Emendo il fallo , e violento in guisa

Spingo il secondo sasso ,

Che previen la difesa ; e a lui , pur
come

Senno avesse , e consiglio ,

Frangè una tempia in sul confin del
ciglio.

Man. Gran forte !

Ciro. Alla percossa

Scolorisce il feroce. Un caldo fiume

Gl'inonda il volto : apre le braccia :
al suolo

Abbandona l'acciar : ruotando in giro ,

Tomo IV.

P

Dalla pendente riva

Già di cadere accenna : a un verde
ramo

Pur si ritien : ma quello

Cede al peso, e lo siegue : ei rovinando

Per la scoscesa sponda

Balzò nel fiume , e si perdè nell' onda.

Man. Ed è questo il delitto. . . .

Ciro. Ecco la ninfa ,

Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

ARPALICE, e detti.

Man. **A**rpalice , ed è vero. . .

Arpal. Ah dunque udisti , .

Mandane , il caso atroce.

Man. Or l' ascoltai.

Ciro. (Numi ! Alla madre mia fin' or
parlai.)

Arpal. Io non ho , Principessa ,

Fibra nel sen, che non mi tremi al solo

Penfier del tuo dolore.

Man. E donde mai

A T T O P R I M O. 227

Così presto il sapesti ?

Arpal. Ah le sventure

Van fu l'ali de' venti. Ammiro anch'io

Come in tempo sì corto

Sia già noto ad ogn' un, che *Ciro* è
morto.

Man. *Ciro* !

Ciro. (Il rival forse svenai !)

Man. Che dici ? (1)

Arpal. Che se per man d'*Alceo*

Perder dovevi il figlio ; era affai meglio

Non averlo trovato.

Man. Come ! *Ciro* è l'ucciso ? Ah scelerato.

Arpal. (Nol' sapea : m'ingannai.)

Ciro. (Dicasi. . . Ah no , che di tacer
giurai.)

Man. Perfido , e vieni. . . Oh stelle !

A chiedermi difesa ! In questa guisa

D'una madre infelice

Si deride il dolor ?

Ciro. Non seppi. . .

Man. Ah taci ,

Taci , fellow : tutto sapesti : è tutto

(1) *Ad Arpalice.* . .

Menzogna il tuo racconto. O figlio,
o cara

Parte del sangue mio; dunque di
nuovo,

Misera, t'ho perduto? E quando! E
come!

Oh perdita! Oh tormento!

Ciro. (Resister non si può. Morir mi
fento.)

Man. Arpalice, or che dici?

Era presago il mio timor? Ma tanto

No, non temei. Perdere un figlio è
pena:

Ma che un vil... Ma che un empio...

Ah traditore

Con queste mani io voglio

Aprirti il sen, svellerti il core.

Ciro. Oh Dio!

Tu ti distruggi in pianto:

Svellimi il cor, ma non t'affligger
tanto.

Man. Ch'io non m'affligga? E l'uccisor
del figlio

Così parla alla madre?

Ciro. Eh tu non fei...

A T T O P R I M O. 229

Son io... Quello non fu... (Che
pena , oh Dei !)

Man. Ministri , al Re traete
Quel carnefice reo. Poca vendetta
È il sangue tuo , ma pur lo voglio.

Arpal. Affrena
Gli sdegni tuoi. Necessitato , e senza
Saperlo egli t' offese. Imita , imita
La clemenza de' Numi.

Man. I Numi sono
Per me tiranni. In cielo
Non v' è pietà , non v' è giustizia. . .

Arpal. Ah taci.
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.

Man. Ridotta a questo segno
Non temo il loro sdegno :
Non bramo il loro ajuto :
Il mio figlio perdei , tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio :
Ah mi si spezza il cor :
Non son più madre , oh Dio !
Non ho più figlio.
Qual barbaro farà ,
Che a tanto mio dolor

P 3

Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio.

S C E N A XIII.

ARPALICE, e CIRO.

Ciro. **A**rpalice , consola
Quella madre dolente.

Arpal. Ho troppo io stessa
Di conforto bisogno , e di consiglio.

Ciro. E che mai sì t'affligge ?

Arpal. Il tuo periglio.

Ciro. Ah bastasse a destarti
Alcun per me tenero affetto al core.

Arpal. Perchè , Alceo , perchè mai nascer
pastore ?

Ciro. Ma se pastor non fossi ,
Nutrir potrei questa speranza audace ?

Arpal. Se non fossi pastor... Lasciami in
pace.

Ciro. Sappi , che al nascer mio...

Arpal. Siegui.

Ciro. (Giurai tacer.)

Arpal. Sappi , che bramo anch'io...

A T T O P R I M O. 231

Ciro. Parla.

Arpal. (Crudel dover!)

Ciro. Perchè t'arresti ancora?

Arpal. Perchè cominci, e cessi?

A 2. Ah se parlar potessi
Quanto direi di più.

Ciro. Finger con chi s'adora,

Arpal. Celar quel che si brama,

A 2. È troppo a chi ben ama
Incommoda virtù.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Vasta pianura ingombrata di ruine
d' antica città , già per lungo
tempo inselvatichite.*

MANDANE, e MITRIDATE.

Man. **A**h Mitridate , ah che mi dici ?
Alceo

Dunque è il mio Ciro ?

Mitr. Oh Dio !

Più sommessà favella. (1)

Man. Alcun non ode.

Mitr. Potrebbe udir. Sotto un crudele
impero

Troppo mai non si tace. Un fogno ,
un' ombra

Passa per fallo , e si punisce : è incerta
D'ogni amico la fe : le strade , i Tempj ,

(1) *Guardando con timore all' intorno.*

ATTO SECONDO. 233

Le menfe istesse , i talami non sono
Dall' infidie ficuri. Ovunque vaffi
V'è ragion di tremar : parlano i faffi.

Man. Ma rafficura almeno

I dubbj miei.

Mitr. Rafficurar ti vuoi ?

Dimandane il tuo cor : qual più sincero
Testimonio ha una madre ?

Man. È vero , è vero.

Or mi fovvien : quando mi venne in-
nanzi

La prima volta Alceo , tutto m'intefi
Tutto il fangue in tumulto. Ah perchè
tanto

Celarmi il ver ?

Mitr. Così geloso arcano

Mal fi fida a' trasporti

Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea ; fe del tuo fdegno
Contro Alceo non temevo ; ignoto an-
cora

Ti farebbe il tuo figlio.

Man. A parte a parte

Tutto mi fpiega.

Mitr. Io veggo

Da lungi il Re.

Man. Col fortunato avviso

Corriamo a lui.

Mitr. Ferma. (No! diffi ?) Ah taci ;

Se vuoi salvo il tuo Ciro.

Man. Eterni Dei !

Perchè ?

Mitr. Parti.

Man. Ma il padre. . .

Mitr. Or di più non cercar.

Man. Sai che il mio figlio

Prigioniero è per me.

Mitr. Se parti , e taci ,

Libero tel prometto.

Man. E per qual via ?

Mitr. (Che pena !) A me ne lascia

Tutto il pensier : va.

Man. Come vuoi. Ma posso

Crederti , Mitridate ,

Fidarmi a te ?

Mitr. Se puoi fidarti ? Oh stelle !

Se puoi credermi ? Oh Dei ! Bella

mercede

Dalla grata Mandane ha la mia fede.

Man. Non sdegnarti : a te mi fido ,

ATTO SECONDO. 235

Credo a te , non sono ingrata :
Ma son madre , e sfortunata :
Compatisci il mio timor.
Va ; se in te pietade ha nido ,
A salvarmi il figlio attendi.
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. (1)

S C E N A II.

MITRIDATE, poi ASTIAGE.

Mitr. **O**h de' providi Numi
Infinito saper ! Per qual di Ciro
Mirabile camin guidi la sorte !
Lo manda Astiage a morte ;
La mia pietà lo ferba : e a me (perch'io
Non possa esser convinto)
Nasce opportuno al cambio un figlio
estinto.
Si fa , che Ciro è in vita ;
Il Re lo cerca , e affinch'ei fia deluso ,
Ecco , ne si fa come ,
Ufurpa un' impostor di Ciro il nome.

(1) *Parte.*

Vien lusingato il falso erede ; e il vero
Nol conosce , e l'uccide : E il colpo
appunto

In tal tempo succede ,
Che il tiranno lo crede

Esecuzion d'un suo comando. E pure
Trovasi ancor , chi per sottrarsi a'
Numi ,

Forma un Nume del Caso : e vuol che il
mondo

Da una mente immortal retto non
sia.

Cecità temeraria ! Empia follia !

Ast. Mitridate.

Mitr. Signor : fosti ubbidito :

Ciro non vive più.

Ast. Lo so : ti deggio ,

Amico , il mio riposo. E qual poss'io
Render degna mercede a' meriti tui !

Vieni , vieni al mio seno. (Odio costui.)

Mitr. Altro premio io non vuò. . .

Ast. Non trattenermi ,

Mitridate , con me. Potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

Mitr. Il figlio Alceo. . .

ATTO SECONDO. 237

Ast. So che vuoi dirmi : è prigioniero,
Io penso

A salvarlo , a premiarti.

Tutto farò per voi. Fidati , e parti.

Mitr. Vado , mio Re.

Ast. (Più non tornasse almeno.)

Mitr. (Qual tempesta i tiranni han fem-
pre in feno !) (1)

S C E N A III.

ASTIAGE , e poi ARPAGO.

Ast. Che oggetto tormentoso agli
occhj miei

Costui divenne ! Ei fa il mio fallo : a
tutti

Palesarlo potrà. Servo mi resi

Del più reo de' miei servi. Ah Mitri-
date

Mora dunque, ed Alceo. L'estinto Ciro
Il pretesto farà... No. S'io gli espongo
A un pubblico giudizio ; il mio se-
greto

(1) *Parte.*

Paleferan costoro

Per imprudenza , o per vendetta. È
meglio

Affolvergli per ora. Un colpo ascoso
Indi gli opprime. E in qual funesta
entrai

Neceffità d' effèr malvagio ! A quanti
Delitti obbliga un folo ! E come , oh
Dio ,

Un eftremo mi porta all' altro eftremo !
Son crudel , perchè temo : e temo
appunto

Perchè fon sì crudel. Congiunta in
guifa

È al mio timor la crudeltà , che l' una
Nell' altro fi trasforma , e l' un dell' altra
È cagione , ed effetto : onde un' eterna
Rinovazion d' affanni

Mi propaga nell' alma i miei tiranni.

Arp. Ah Signor... (1)

Aft. Giufti Dei ! Che fu ? (2)

Arp. Sicuro

Non è il fangue Real.

Aft. Che ? Si cospira

(1) *Affettando a fanno.* | (2) *Con ifpavento.*

ATTO SECONDO. 239

Contro di me ?

Arp. No : ma il tuo *Ciro* estinto
Chiede vendetta.

Ast. (Altro temei.)

Arp. (Di tutto
Il misero paventa.)

Ast. Udisti , amico ,
Dunque la mia sventura. Il sol perdei
Conforto mio.

Arp. (Falso dolor ! Con l' arte
L' arte deluderò.)

Ast. Ne m' è permesso
Punire alcun senza ingiustizia. È stato
Involontario il colpo.

Arp. *Alceo* lo dice ;
Ma chi fa ?

Ast. Non mi resta
Luogo a sospetti. Ho indubitate prove
Dell' innocenza sua. Punir nol deggio
D' una colpa del caso. *Alceo* si ponga ,
Arpago , in libertà : ma fa che mai
A me non si presenti ;
Ne le perdite mie più mi rammenti.

Arp. Ubbidito farai.

S C E N A IV.

ARPALICE, e detti.

Arpal. **G**ran Re, perdono,
Pietà.

Ast. Di che ?

Arpal. Del più crudel delitto
Che una suddita rea...

Ast. Come ! Tu ancora... (1)
Parla. Che fu ?

Arp. (Torna a tremar.)

Arpal. Son' io
La misera cagion che *Ciro* è morto.
Alceo colpa non ha. Le sue catene
Sciogli pietoso, or che al tuo piè sen
viene.

Ast. Dov'è ?

Arpal. Vedilo.

(1) *Con timore.*



SCENA

S C E N A V.

CIRO, fra le guardie, e detti.

Ast. È quello

Di Mitridate il figlio ? (1)

Arp. Appunto.

Ast. Oh Dei !

Che nobil volto ! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna.

Che dici ? (2)

Arp. È ver : ma l'apparenza inganna.

Ciro. Dimmi, Arpalice, è quello (3)

Il nostro Re ?

Arpal. Sì.

Ciro. Pur mi desta in petto

Sensi di tenerezza, e di rispetto. (4)

Ast. (Parlar seco è imprudenza.

Partafi.) (5)

Arp. (Lode al cielo.)

(1) Ad Arpago a parte.

parte. (4) Da se.

(2) Ad Arpago.

(5) S' incamina, e poi

(3) Ad Arpalice a si ferma.

Tomo IV.

Q

Ast. Arpago, e pure (1)

In quel sembiante un non so che ritrovo

Che non distinguo, e non mi giunge nuovo.

Arp. (Aimè!)

Ciro. Pria che mi lasci, (2)

Eccello Re...

Arp. Taci, pastor. Commessa

È a me la sorte tua. Parlando aggravi il suo dolor.

Ciro. Più non favello. (3)

Arp. E ancora,

Signor, non vai? Qual meraviglia è questa!

Perchè cambi color? Che mai t'arresta?

Ast. Non so: con dolce moto
Il cor mi trema in petto:

Sento un' affetto ignoto,
Che intenerir mi fa.

Come si chiama, oh Dio,
Questo soave affetto?

(1) *Ad Arpago a parte.* | (2) *Appressandosi al Re.*
(3) *Ritirandosi.*

ATTO SECONDO. 243

(Ah se non fosse mio ,
Lo crederei pietà.) (1)

S C E N A VI.

CIRO , ARPAGO , ed ARPALICE.

Arp. **P**arti : respiro.) Arpalice , col
reo

Lasciami solo.

Arpal. Ah genitor , tu m'ami ;
Sai che Alceo mi difese ; e reo lo chia-
mi ?

Arp. Sparse il fangue real.

Arpal. Senza saperlo ,
Affalito. . . .

Arp. Non più. Va.

Arpal. Se nol falvi
L'umanitàde offendi :
Ah della figlia il difensor difendi.

Arp. E se il tuo difensore
Un traditor poi fosse ?

Arpal. Un traditore ?
Guardalo in volto ; e poi

(1) *Parte.*

| (2) *Parte.*

Q 2

Se tanto core avrai ,
 Chiamalo traditor.
 Come ne gli occhi tuoi ,
 Bella chi vide mai
 L'immagine di un cor ? (1)

S C E N A V I I.

AR P A G O , e C I R O .

Arp. Quel pastor fia disciolto , (2)
 E parta ogn'un . (3)

Ciro. (Quanto la figlia è grata ,
 È cauto il genitor .)

Arp. Posso una volta
 Parlarti in libertà. Permetti ormai
 Che umile a' piedi tuoi , .. (4)

Ciro. Sorgi : che fai ?

Arp. Il primo bacio imprimo
 Su la destra reale. Onor dovuto
 Pur troppo alla mia fè. *Ciro* , per-
 dona .

Se di pianto mi vedi umido il ciglio :

(1) *Parte.*

(2) *Alle guardie.*

(3) *Partono le guardie.*

(4) *Inginocchiandosi.*

ATTO SECONDO. 245

Questo bacio , o Signor , mi costa un figlio.

Ciro. Sorgi : vieni , o mio caro
Liberator , vieni al mio fen. Di quanto
Debitor ti fon' io , già Mitridate
Pienamente m' instrusse.

Arp. Ancor compita
L'opra non è. Sul tramontar del sole
Vedrai. . . Ma vien da lungi
Mandane a noi : cerca evitarla.

Ciro. Intendo.
Temi ch' io parli. Eh non temer ; giurai
Di non spiegar mi a lei , finchè per-
messo
Non fia da Mitridate : e fedelmente
Il giuramento offerverò.

Arp. T' esponi ,
Signor. . . .

Ciro. Va : non è nuovo
Il cimento per me.

Arp. Deh non perdiamo
Di tant' anni il fudor. Sul fin dell'opra
Tremar convien. L' esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando cresce la speme ;

E ogni rischio è maggior per chi nol'
teme.

Cauto guerrier pugnando
Già vincitor si vede ;
Ma non depone il brando ,
Ma non si fida ancor.

Chè le nemiche prede
Se spensierato aduna ,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor. (1)

S C E N A V I I I .

C I R O , e poi M A N D A N E .

Ciro. **O**h madre mia , se immaginar
poteffi

Che il tuo figlio fon'io !

Man. Mio caro figlio !

Mio *Ciro* , mio conforto !

Ciro. Io ? Come ! (Oh stelle !

Già mi conosce !)

Man. Allé materne braccia

(1) *Parte.*

A T T O S E C O N D O. 247

Torna , torna una volta. . . Ah perchè
fchivi

Gli amplexi miei ?

Ciro. Temo... Potresti... (Oh Numi !
Non so che dir.)

Man. Non dubitar son'io
La madre tua : non te lo dice il core ?
Vieni. . .

Ciro. Sentimi pria. (Numi , consiglio.
Parlar deggio , o tacer ?)

Man. M' evita il figlio !

Ciro. (Perchè tacer ? Già mi conosce.)
È tempo. . .

Poichè tant' oltre. . . (Ah no. Dal giu-
ramento

Sciolto ancor non son'io. Dee Mitri-
date

Consentir ch'io mi spieghi.)

Man. E ben , t' ascolto ,

Che dir mi vuoi ?

Ciro. (Sarò crudel tacendo ;
Ma spergiuro , e imprudente
Favellando farei.)

Man. Ne m'ode !

Ciro. (Al fine

Col tacer differisco

Solamente un piacer : ma forse il frutto
Dell' altrui cure , e de' perigli immensi
Arrischio col parlar.)

Man. Che fai ? Che pensi ?

Che ragioni fra te ? Quei passi incerti ,
Quelle nel proferir voci interrotte ,
Che voglion dir ? Che la tua madre io
sono

Sai fin' ora , o non fai ? Se già t'è noto ,
Perchè freddo così ? Parla.

Ciro. (Che pena !

Sento il fangue in tumulto in ogni ve-
na.)

Man. Trovar dopo tre lustri

Una madre.

Ciro. (E qual madre !)

Man. E accoglierla in tal guisa !

E fuggir le sue braccia !

Ciro. (Ah Mitridate , e come vuoi ch'io
taccia ?)

Man. Questi son dunque i teneri traf-
porti ,

Le lagrime amorose , i cari amplessi ,
E le fraposte a' baci

ATTO SECONDO. 249

Affollate domande? Ah madre... Ah figlio....

Udisti i casi miei? Narrami i tuoi...

Quanto errai... Quanto pianfi... Io dissi... Io fui...

No : questo è troppo , o il figlio mio non sei ,

O per nuova sventura

Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

Ciro. (Si voli a Mitridate : egli alla madre

Di spiegarmi permetta.)

Man. Ne vuoi parlar ?

Ciro. Sì : pochi istanti aspetta :

A momenti ritorno. (1)

Man. Ah prima, , Ah senti ,

Dì, sei *Ciro*, o non sei ?

Ciro. Torno a momenti.

Parlerò : non è permesso

Che fin'or mi spieghi a pieno.

Tornerò : sospendi almeno ,

Finchè torno , il tuo dolor.

Se trovarmi ancor non fai

Tutto in volto il core espresso ;

(1) *S'incammina frettoloso.*

Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor. (1)

S C E N A IX.

MANDANE, e poi CAMBISE.

Man. **O**nnipotenti Numi,
Questo che vorrà dir! Sarebbe mai
La mia speme un'inganno?

Camb. Amata sposa,
Mio ben?

Man. Sogno, o son desta!
Cambise! Idolo mio! Tu qui! Tu
sciolto!

Qual man liberatrice...

Camb. Arpago... Oh quanto
Dobbiamo alla sua fede! Arpago è
quello,
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per camino un suo messo: a' miei
custodi

Parlò: fui sciolto. In libertà (mi disse)
Signor, tu sei: vè: con più cura evita

(1) *Parte.*

ATTO SECONDO. 251

Qualche incontro funesto :

Arpago , che m'invia , diratti il resto.

Man. Oh vero , oh fido amico !

Camb. E pure il figlio

Serbarci non potè. Sapesti ?... Oh

Dio

Che barbaro accidente !

Man. Il più crudele

Saria che mai s'udisse ,

Se fosse ver.

Camb. Se fosse vero ? Ah dunque

Ne possiam dubitar ? Parla ; Mandane :

Consola il tuo Cambise.

Man. E come posso

Te consolar , se non distinguo io stessa

Quel che creder mi debba.

Camb. Almen qual ai

Ragion di dubitar ?

Man. Si vuol che fia

L'ucciso un impostore : e il nostro

figlio

Quel pastor , che l'uccise.

Camb. O Dei pietosi ,

Avverate la speme. E tu vedesti

Questo pastore ?

Man. Or da me parte.

Camb. È dunque. . .

Man. Quei che meco or parlava.

Camb. Un giovanetto ,

Generoso all' aspetto ,

Di biondo crin , di brune ciglia : a cui

Forse proprio trofeo , gli omeri adorna

Spoglia d' uccisa tigre ?

Man. Appunto.

Camb. Il vidi ,

E m' arrestai finchè da te partisse ;

Ma fu gli occhi mi sta. Pur che ti disse ?

Man. Nulla.

Camb. Un contento estremo

Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve ?

Man. Confuso.

Camb. A' boschi avvezzo

Il dovea , te presente. E chi l' arcano

Ti svelò ?

Man. Mitridate.

Camb. Aimè ! (1)

Man. Da lui

Fu (se pur non mentisce ,)

Sotto nome d' Alceo , come suo figlio ,

(1) *Si turba.*

ATTO SECONDO. 253

Ciro nutrito.

Camb. E Alceo si chiama ?

Man. Alceo.

Camb. Oh nera frode ! Oh scellerati !

Oh troppo

Credula Principessa !

Man. Onde , o Cambise ,

Queste smanie improvvisè ?

Camb. Alceo di Ciro

È il carnefice indegno : il colpo è stato

Del tuo padre un comando.

Man. Ah taci.

Camb. Io stesso

Celato mi trovai

Dove Astiage l'impose : io l'ascoltai.

Man. Quando ? A chi ?

Camb. Non rammenti ,

Che là nella capanna

Di Mitridate , a frastornar giungesti

Le furie mie ?

Man. Sì.

Camb. Colà dentro ascoso

Vidi che il Re venne a proporre il colpo

A Mitridate : ei col suo figlio Alceo

Ciro uccider promise ;

E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.

Man. Misera me !

Camb. Dubiti ancor ? Non vedi

Che teme Mitridate

La tua vendetta , e per salvare il figlio

Questa favola inventa ? Arpago a cui

Tanto incresce di noi, parti che avrebbe

Taciuto infino ad ora ?

Man. Oh Dei !

Camb. Non vedi. . .

Man. Ah tutto vedo , ah tutto accorda ,
è vero ;

È il carnefice Alceo. Perciò poc' anzi

Tremava innanzi a me. Gli amplexi
miei

Perciò fuggia. Ben de' materni affetti

Volle abusar , ma s' avvili nell' opra :

Sentì quel traditore

Repugnar la natura a tanto orrore.

Camb. Ma tu creder sì presto. . .

Man. Oh Dio ! Conforte ,

Tu non udisti come

Mitridate parlò : pareo che avesse

Il cor su i labbri : anche un tumulto
interno ,

ATTO SECONDO. 255

Che Alceo mi cagionò , gli accrebbe
fede ;

E poi quel che si vuol presto si crede.

Camb. Oh Dei ! Ridurci a tal miseria , e
poi

Deriderci di più !

Man. Trarre una madre

Fino ad offrire amplessi

D' un figlio all' omicida ! Ah sposo ! Il
mio

Non è dolor : fmania divenne : insana
Avidità di fangue.

Camb. Io stesso , io voglio

Sodisfarti , o Mandane. Addio. (1)

Man. Ma dove ?

Camb. A ritrovare Alceo ,

A trafiggergli il cor : sia pur nascosto

In grembo a Giove. (2)

Man. Odi : se lui non giungi

In solitaria parte ; avrà l' indegno

Troppe difese. Ove s' avvalla il bosco

Fra que' monti colà , di Trivia il fonte

Scorre ombroso e romito :

Atto all' infidie è il sito : ivi l' attendi.

(1) *Partendo.*

| (2) *Partendo.*

Passerà : quel sentiero

Porta alla sua capanna : e in uso
ogn' arte

Io porrò , perch' ei venga.

Camb. Intefi. (1)

Man. Ascolta.

Ravvifarlo saprai ?

Camb. Sì : l' ho presente :

Parmi vederlo.

Man. Ah sposo ,

Non averne pietà : passagli il core :

Rinfacciagli il delitto :

Fa che senta il morir. . .

Camb. Non più , Mandane :

Il mio furor m' avanza :

Non inspirarmi il tuo : fremo abbastanza.

Men bramosa di stragi funeste

Va scorrendo l' Armene foreste

Fiera tigre , che i figli perdè.

Ardo d' ira , di rabbia deliro ,

Smanio , fremo : non odo , non
miro

Che le furie che porto con me. (2)

(1) *Partendo.*

| (2) *Parte.*

SCENA

SCENA X.

MANDANE, e poi CIRO.

Man. Se tornasse il fellone... Eccolo...

Oh come

Tremo in vederlo ! Una mentita calma

Mi rassereni il ciglio.

Ciro. Madre mia , cara madre , ecco il tuo figlio.

Man. (Che traditor !)

Ciro. Pur Mitridate al fine
Consente che al tuo sen...

Man. Ferma. (Chi mai
Si reo lo crederia ?)

Ciro. Numi , quel volto
Come trovo cambiato ! Intendo : è
questa

Una vendetta. Il mio tacer t' offese ;
Mi punisci così. Perdono , o madre ,
Bella Madre perdon.

Man. Taci.

Ciro. Ch'io taccia ?

Tomo IV.

R

Man. (Con quel nome di madre il cor mi straccia.)

Ciro. Basta basta, non più : del fallo ormai È maggiore il castigo.

Man. Odi : (un istante

. Tollerate , ire mie.) Madre non vive Più tenera di me. Questo ritegno

È timor , non è sdegno. Alcun travidi Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno Tutto d'insidie. (Anima rea !) Bisogna

In più secreta parte

Sciorre il freno agli affetti, et esser certi, Che il Re nulla traspiri. Oh quali arcani ,

Oh quai disegni apprenderei ! Palese Vedrai tutto il mio cor.

Ciro. Vengo , son pronto , Guidami dove vuoi.

Man. (Già corre all' esca

L' ingannator.) Meco venir sarebbe Di sospetti cagion : tu mi precedi ,

• Ti seguirò fra poco.

Ciro. Ma dove andrem ?

Man. Scegli tu stesso il loco.

Ciro. Nella capanna mia ?

ATTO SECONDO. 259

Man. Sì... Ma potrebbe

Sopraggiungere alcun.

Ciro. Di Pale all' antro ?

Man. Mai non seppi ove fia.

Ciro. Di Trivia al fonte ?

Man. Di Trivia. . . È forse quello

Che bagna il vicin bosco ove è più
folto ?

Ciro. Sì.

Man. Va : m'è noto. (Ah traditor sei
colto.)

Ciro. Deh non tardar.

Man. Parti una volta. (1)

Ciro. Oh Dio !

Perchè quel fiero sguardo ?

Man. Io fingo , il fai ;

Temo che alcun n' offervi.

Ciro. È ver ; ma come

Puoi trasformarti a questo segno ?

Man. Oh quanta]

Violenza io mi fo ! Se tu potessi

Vedermi il cor... Sento morir mi :
avvampo

D' insoffribil desio : vorrei mirarti. . .

(1) *Con ira.*

R 2

Vorrei di già... (Non so frenarmi.)

Ah parti.

Ciro. Parto : non ti sdegnar ,
Si madre mia , da te ,
Gli affetti a moderar
Quest' alma impara.
Gran colpa alfin non è ,
Se mal frenar si può
Un figlio , che perdè ,
Un figlio che trovò
Madre sì cara. (1)

S C E N A X I.

MANDANE, poi ARPALICE.

Man. **C**he dolcezza fallace !
Che voci infidiose ! A poco a poco
Cominciava a sedurmi. Un' inquieto
Senso , partendo ei mi lasciò nell' alma ,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva
Non sono alfin d' umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil , que' molli ac-
centi ,

(1) *Parte.*

ATTO SECONDO. 261

Quella tenera età. Povera madre !
Se madre ha pur : quando saprà che il
figlio

Lacero il sen da mille colpi. . . Oh folle
Ch'io son ! Gli altri compiangio ,
E mi scordo di me. Mora l' indegno ,
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre an-
ch'io.

Arpal. Principessa, ah perdona
L' impazienze mie. D'Alceo che av-
venne ?

È assoluto ? È punito ? È giusto ? È reo ?

Man. Deh per pietà non mi parlar d'Al-
ceo.

Quel nome se ascolto ,
Mi palpita il core :
Se penso a quel volto ,
Mi sento gelar.

Non so ricordarmi
Di quel traditore ,
Ne senza sdegnarmi ,
Ne senza tremar. (1)

(1) *Parte.*

S C E N A XII.

ARPALICE sola.

Ah chi saprebbe mai
D'Alceo darmi novella? Io non ho
pace
Se il suo destin non fo. Ma tanto
affanno
Tropo i doveri eccede
D'un grato cor! Che? D'un pastore
amante
Arpalice farebbe! Eterni Dei,
Da tal viltà mi difendete. Io dunque
Germe di tanti Eroi... No, no: ram-
mento
Quel che debbo a me stessa. E pur quel
volto
Mi sta sempre su gli occhi. Ah chi mi
toglie
Chi la mia pace antica?
È amore? Io nol distinguo. Alcun mel
dica.
So che presto ogn' un s' avvede

ATTO SECONDO. 263

In qual petto annidi amore :

So che tardi ogn' or lo vede

Chi ricetta in sen gli da.

Son d' amor sì l' arti infide ,

Che ben spesso altrui deride

Chi già porta in mezzo al core

La ferita , e non lo fa. (1)

(1) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Montuofa.

MANDANE, e MITRIDATE.

Man. **L**o veggo, Mitridate: un vivo
 efempio
 Tu fei di fedeltà. Non iftancarti
 L'iftoria a raccontarmi. A prò di
 Ciro
 Io fo già quanto opraffi;
 E Cambife lo fa. Penfiamo entrambi
 Le tue cure a premiar. (Perfido !) È
 vero
 Che del merito tuo fempres minore
 La mercede farà: pur quel che feci
 Sembrerà, lo vedrai
 Poco a Mandane, a Mitridate affai.
Mitr. Quefto tanto parlarmi

ATTO TERZO. 265

Di premio , e di mercè troppo m'offende.

Che ? Mandane mi crede

Mercenario così ? S'inganna. Io fui

Già premiato abbastanza

Compiendo il dover mio. Le rozze
spoglie

Non trasformano un' alma. In me , lo
fai ,

L'esser pastore è scelta ,

Non è sventura. Io volontario eleffi

Questa semplice vita ; e forse ap-
punto

Per serbarmi qual sono ; e qual mi
credi ,

Per mai non divenir.

Man. (Numi ! A qual segno
Può simular l' indegno !)

Mitr. Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa. ..

Man. Perdona : è vero.

Il desio d'esser grata

Mi trasportò. Dovea pensar , che il solo

Premio dell' alme grandi

Son l'opre lor. Chi giunse ,

E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D'una eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di se. Pieno si sente
D'un sincero piacer, d'una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Di? Tu lo provi?
Non è così?

Mitr. Sì: ne di questa in vece
Torrei di mille imperi. . .

Man. Anima vile!
Traditor! Scellerato!

Mitr. Io Principessa!
Io!

Man. Sì. Credevi, o stolto,
Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo doveffi
Stringermi al sen? No perfido, io non
sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho per-
duto;
Ma so perchè: so chi l'uccise: e vo-
glio,
E posso vendicarmi.

Mitr. In quale inganno?
In qual misero error? . . .

ATTO TERZO. 267

Man. Taci : m'ascolta :

E comincia a tremar. Sappi che in
questo

Momento in cui ti parlo
Sta spirando il tuo figlio.

Mitr. Ah come ?

Man. Ed io ,

Sentimi , traditore , io fui che l'empio
A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai.

Mitr. Tu stessa !

Man. Aita

Vedi se può sperar : folingo è il loco ,
Chi l'attende è Cambise.

Mitr. Ah che facesti ,

Sconsigliata Mandane ! Ah corri, ah
dimmi

Qual luogo almeno...

Man. Oh questo no : potresti

Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai , ma non sì presto.

Mitr. Ah Principessa ,

Pietà di te. Quel che tu credi Alceo
È il tuo Ciro , è il tuo figlio.

Man. Eh questa volta

Non sperar ch'io ti creda.

Mitr. Il fuol m'inghiotta ,
Un fulmine m'opprima ,
Se mentii , se mentisco.

Man. Empia favella ,
Familiare a malvagi.

Mitr. Odimi : io voglio
Qui fra' lacci restar : tu corri intanto
La tragedia a impedir. Se poi t'in-
ganno ;
Torna allora a punirmi :
Squarciami allora il sen.

Man. Scaltra è l'offerta ,
Ma non ti giova. In quest'angustia il
colpo
Ti basta differir. Sai ch'io non posso
D'alcun fidarmi : e ti prometti intanto
Il soccorso del Re.

Mitr. Che far degg'io ,
Santi Numi del ciel ? Povero Prence !
Infelici mie cure ! Io mi protesto
Di bel nuovo , o Mandane : il finto
Alceo
È Ciro , è il figlio tuo. Salvalo , corri ,
Credimi per pietà . Se non mi credi ,

A T T O T E R Z O. 269

Diventi , o Principessa ,
L'orror, l'odio del mondo , e dite stessa.

Man. Fremi pure a tua voglia ,
Non m'inganni però.

Mitr. Ma questo , oh Dio !
Questo canuto crine
Merta sì poca fè ? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo ?

Man. In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch'io ,
Barbaro , son per te. Provalo : impara
Che sia perdere un figlio.

Mitr. (Oh nostra folle
Misera umanità ! Come trionfa
Delle miserie sue !) Parla , Mandane :
Ciro dov'è ? Vorrai parlar , ma quando
Tardi farà.

Man. Va , traditor : ch'io dica
Di più non aspettar.

Mitr. Sogno ! Son desto !
Dove corro ? Che fo ? Che giorno è
questo ?
Dimmi , crudel , dov'è :
Ah non tacer così.
Barbaro ciel , perchè

Infino a questo di

Serbarmi in vita !

Corrafi. . . E dove ? Oh Dei !

Chi guida i passi miei ?

Chi almen , chi per mercè

La via m' addita ? (1)

SCENA II.

MANDANE , poi ARPAGO .

Man. **A** quale eccesso arriva
L' arte di simular ! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti : onde i finceri
Impeti di natura
Chi nasconder non fa , gli applica
almeno
A straniera cagion. Pietà d' amico ,
Zelo di servo il suo paterno affanno
Volea costui , che mi paresse , e quasi
Mi pose in dubbio. Ah la sventura mia
Dubbia non è. Qual più sicura prova
Che d'Arpago il silenzio ? Un tale
amico ,

(1) *Parte*

A T T O T E R Z O. 271

Che il suo perdè per il mio figlio : a cui
Noto è il mio duol ; della cui fè non
posso

Dubitar senza colpa , a che m'a-
vrebbe

Taciuto il ver ? No , Mitridate infido
Con le menzogne sue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi

Che Alceo spirò.

Arp. Ne qui lo veggo : ah dove (1)
Dove mai si nasconde ?

Man. Arpago amato ,
Che cerchi ?

Arp. Alceo. Se nol ritrovo , io perdo
D'ogni mia cura il frutto.

Man. Altro non brami ?
Non agitarti : io so dov'è.

Arp. Respiro :
Lode agli Dei. Deh me l'addita : è
tempo

Che al popolo si mostri. Altro non
manca ,

Che presentarlo.

(1) *Frettoloso.*

Man. O generoso amico ,
Veggio il tuo zel. Con pubblica vendetta
T' affanni a sodisfarmi. Io ti son grata ,
Ma giungi tardi. A vendicarmi io stessa
Già pensai.

Arp. Contro chi ?

Man. Contro l'infame
Uccisor del mio *Ciro*.

Arp. Intendi *Alceo* ?

Man. Sì.

Arp. Guardati , *Mandane* !
Di non tentar nulla a suo danno. *Alceo*
È il figlio tuo.

Man. Che !

Arp. Tel celai , temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Poteffero tradir.

Man. Come ! Ed è vero...

Arp. Non dubitar. Tu fai
Se ingannarti poss' io. *Ciro* è in *Alceo* :
L' educò *Mitridate* : io gliel recai :
L' ucciso è un impostor. *Serena* il volto
La tua doglia è finita.

Man. Santi Numi del ciel , soccorfo ,
aita. (1)

(1) *Vuol partire.*

Arp.

A T T O T E R Z O. 273

Arp. Dove ? Ascolta. . .

Man. Ah corriam. . . Son morta : io
fento

Stringermi il cor. (1)

Arp. Tu scolorisci in volto !

Sudi ! Tremi ! Vacilli !

Man. Arpago. . . Ah vanne ,

Vola di Trivia al fonte : il figlio mio

Salva , difendi : ei forse spira adesso.

Arp. Come !

Man. Ah va , che l'uccide il padre istesso.

Arp. Possenti Numi ! (2)

S C E N A III.

M A N D A N E sola.

Oh me infelice ! Oh troppo

Verace Mitridate ! Aveffi , oh Dio !

Creduto a' detti tuoi. Poteffi almeno

Lusingarmi un momento. E come ? Ah
troppo

Sdegnato era Cambise :

(1) *S' appoggia ad un tronco , poi siede.* | (2) *Parte in fretta.*

Tomo IV.

S

Troppo tempo è già scorso : e troppo
nero

È il tenor del mio fato. Ebbi il mio
figlio ,

Stupida ! Innanzi agli occhi : udii da
lui

Chiamarmi madre : i violenti intesi
Moti del fangue ; e nol conobbi , e
volli

Ostinarmi a mio danno ! Ancor lo
fento

Parlar , lo veggo ancor. Povero figlio !
Non voleva lasciarmi. Il suo destino
Parea che prevedesse. Et io tiranna...
Et io.... Che orror ! Che crudeltà !

Non posso (1)

Tollerar più me stessa. Il mondo , il
cielo

Sento che mi detesta : odo il consorte ,
Che a rinfacciar mi viene

Il parricidio suo : veggo di Ciro

L'ombra squallida e mesta ,

Che stillante di fangue... Ah dove
fuggo ?

(1) *S' alza.*

A T T O T E R Z O. 275

Dove m'ascondo ? Un precipizio , un ferro ,

Un fulmine dov' è ? Mora , perisca
Questa barbara madre , e non si trovi
Chile ceneri sue. . . Ma. . . Come ? . . .
È dunque

Perduta ogni speranza ? E non potrebbe

Giungere Arpago in tempo. Ah si clementi

Numi del ciel , pietosi Numi al figlio
Perdonate i miei falli. È questo nome
Forse la colpa sua : colpa ch'ei trasse
Dalle viscere mie. No , voi non siete
Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
Dubitandone offendo. È vivo il figlio :
Corrafi ad abbracciarlo. . . Ah folle ! Io
vado

A perder questo ancora

Languido di speranza ultimo raggio.

Andiam : chi fa ? . . . Ma quello ,
Che a me corre affannato

Non è Cambise ? Aimè ! Son morta !
È fatto

L'orrido colpo. Ha nella destra ancora

Nudo l'acciar... Chi mi soccorre ?

Ah stilla

Ancor del vivo fangue... Ah fuggi...

Ah parti. . .

S C E N A IV.

*C A M B I S E con spada nuda nella destra
stillante di fangue , e detta.*

Camb. **V**edi del mio furor. . .

Man. Fuggi : quel fangue

Togli al materno ciglio.

Camb. Questo fangue che vedi. . .

Man. Oh fangue. . . Oh. . . figlio. . . (1)

Camb. Spofa ? Mandane ? Oh me perduto !

Afcolta ,

Principeffa ! Idol mio ! Non ode. Ha
chiufe

Le languide pupille , e alterna appena

Qualche lento respiro. Almen fapeffi

Come agli ufati ufficj

Quell'alma richiamar.

(1) *Sviene.*

SCENA V.

CAMBISE, MANDANE, e CIRO.

Ciro. **D**ove la madre (1)
Dove mai troverò ? Di Trivia al fonte
Fin' or l' attesi, e mai non venne. (2)

Camb. All' onda

Corriam del vicin rio. Ma fola intanto
Qui lasciarla così ? Se alcun vedessi..

Ah si. Pastor... Senti. (3)

Ciro. Quai grida ? (4)

Camb. (Oh Numi !

Non è del figlio mio
L' omicida costui ?)

Ciro. (Stelle ! Non veggo
La mia madre colà ?)

Camb. Chi fei ?

Ciro. Che avvenne ?

Camb. Non t' inoltrar dimmi il tuo nome.

Ciro. Eh lascia. . .

(1) Senza veder gli altri.		(3) Vede <i>Ciro</i> .
(2) Cercando.		(4) Rivolgendosi.

Camb. Di, non ti chiami Alceo?

Ciro. (Questo importuno
A gran pena sopporto.)

Si, Alceo mi chiamo.

Camb. Ah traditor ! Sei morto. (1)

Ciro. Come ! Non appressarti ; o ch' io
t' immergo

Questo dardo nel cor. (2)

Camb. Dal furor mio

Ne tutto il ciel potrà salvarti.

Man. Oh Dio ! (3)

Camb. Ah sposa, apri le luci, apri le
vedi

Per man del tuo Cambise

La bramata vendetta.

Ciro. Odimi, oh Dei !

E Cambise tu fei ?

Camb. Sì, scellerato,

Son io : sappilo, e mori. (4)

Ciro. Ah padre amato, (5)

Ferma : già sono inerme : il colpo
affrena :

(1) In atto di ferire. } sentirsi.

(2) In atto di difesa. } (4) In atto di ferire.

(3) Cominciando a ri- } (5) Getta il dardo

A T T O T E R Z O. 279

Riconoscimi prima , e poi mi fvena.

Man. Perchè ritorno in vita ?

Camb. (Il so m'inganna ,
E pur m'intenerisce !)

Man. Eterni Dei !

Non è quegli il mio *Ciro* ? Ove son mai
Fra l' ombre , o fra' viventi ?

Camb. (Io dunque , oh folle ,
Credo a que' detti infidi.)

No : cadi. . . (1)

Man. Ah sposo ! Ah che il tuo figlio
uccidi. (2)

Camb. Uccido il figlio ! (3)

Man. Oh caro figlio ! Oh cara (4)

Parte dell' alma mia !

Camb. Stelle ! O deliro ;

O delira *Mandane*. E questi è *Ciro* ?

Man. Sì. Chi mai lo difese

Dal paterno furor ? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò ? Di *Trivia* al
fonte

Tu l'attendevi pur.

Camb. No : non vi giunsi ;

(1) <i>In atto di ferire.</i>		(3) <i>Resta immobile.</i>
(2) <i>S' alza.</i>		(4) <i>Abbracciandolo.</i>

Che partendo da te per via m'avvenni
Ne' reali custodi ; effi di nuovo
Mi volcan prigionier : di loro alcuni
Io trafissi , e fuggii : Perciò con questo
Ferro tinto di fangue...

Man. Intendo il resto.

S C E N A VI.

ASTIAGE in disparte con seguito , e detti.

Ast. **Q**ui Cambise ! E disciolto !)

Camb. Ma Ciro non morì ? (1)

Man. No.

Ast. (Ciel ! Che ascolto !)

Man. N' ebber cura gli Dei.

Camb. Spiegati , o sposa.

Man. Odi.

Ast. (Sentiam.)

Man. Quel finto

Ciro , che cadde estinto...

Ciro. Il Re s' appressa.

Camb. Ecco un nuovo periglio.

Man. Ecco le nostre

(1) *A Mandane.*

A T T O T E R Z O. 281

Contentezze impedito.

Ast. Seguite pur seguite : io non disturbo

Le gioje altrui : ma che ne venga a parte

Parmi ragion. Via chi di voi mi dice
Dell'istoria felice

L'ordin qual fia ? Chi liberò costui ?

Chi *Ciro* conservò ? Dove s'asconde ?

Ciro. (Aimè !)

Ast. Nessun risponde ? Anche la figlia
M'invidia un tal contento ! Olà s'an-
nodi

Ad un tronco *Cambise*....

Man. Ah no.

Ast. Lode agli Dei
A parlar cominciai.



S C E N A VII.

ARPA GO in disparte , e detti.

Arp. **E**cco il tiranno.

Per trarlo al tempio , il cerco appunto.

Ast. Or dimmi (1)

Qual' è *Ciro* , e dov' è ? Nulla tacermi ;
O sotto agli occhi tuoi , segno a più
strali

Cadrà *Cambise*...

Arp. (*Ei fa che *Ciro* è in vita*

*Dunque ; ma non ch'è *Alceo*.*)

Man. *Barbare stelle !*

Camb. *Empio destino !*

Ciro. (*E tacito in disparte*

Sto del padre al periglio ?)

Arp. (*Arpago all' arte.*)

Ast. Ne parli ancor ? *Dunque il tuo*
sposo estinto

Brami veder ? T'appagherò. Custodi...

Man. *Ferma...*

Ciro. *Senti...*

(1) *A Mandane.*

A T T O T E R Z O. 283

Man. Io già parlo.

Ciro. Il falso *Ciro*...

Man. Il mio *Ciro* smarrito...

Arp. Astiage, ah sei tradito : ah corri ;
opprimi

Il tumulto ribelle

Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.

Ast. Aimè ! Che avvenne ?

Arp. Confusamente il so. S' affretta a
gara

Verfo il tempio ciascun. Colà si dice ,
Che *Ciro* sia. Tutti a vederlo , tutti
Vanno a giurargli fede : e il volgo in-
fano

Grida a voce sonora

Ciro è il Re , *Ciro* viva , Astiage
mora.

Ast. Ah traditori , ecco il segreto : en-
trambi

Con questo acciar... (1)

Arp. Mio Re , che fai ? Se *Ciro*
È ver che viva , in tuo poter con-
serva

(1) *In atto di sruodar la spada.*

La madre , e il genitor : con questi
pegni

Lo faremo tremar.

Ast. Si. Custodite (1)

Dunque la coppia rea : fol perchè fia
La mia difesa , o la vendetta mia.

Perfidi , non godete ,

Se altrove il passo affretto :

A trapassarvi il petto ,

Perfidi , tornerò.

Cadrò , se vuole il fato ,

Cadrò trafitto il seno ;

Ma invendicato almeno ,

Ma solo non cadrò. (2)

SCENA VIII.

*CIRO, MANDANE, CAMBISE,
ARPAGO, e guardie.*

Arp. **P**artì : P'empio è nel laccio. Ei
corre al tempio ,
E là trarlo io volea. Guerrieri , amici ,

(1) *Doppo aver pensato.* | (2) *Parte.*

A T T O T E R Z O. 285

Finger più non bisogna : andiam. Qui
resti

Ciro intanto , e Mandane. E tu Cam-
bise

Sollecito mi siegui. (1)

Camb. Odi : e in Alceo

Com' esser può che Ciro...

Arp. Oh Dio ! Ti basti (2)

Saper ch' è il figliò tuo. Tutto il suc-
cesso

Ti spiegherò ; ma non è tempo adef-
so (3)

S C E N A I X.

CIRO , MANDANE , e CAMBISE.

Camb. **A**ddio. (4)

Ciro. Padre !

Man. Conforte !

Ciro. E ci abbandoni

Così con un addio ?

(1) Vuol partire.

(2) Con impazienza.

(3) Parte.

(4) A Mandane , e a

Ciro.

Camb. Nulla vi dico ,

Perchè troppo direi : ne questo è il
loco :

So ben tacer , ma non saprei dir
poco.

Dammi , o sposa , un solo amplesso ;

Dammi , o figlio , un bacio solo.

Ah non più : da voi m'involo ;

Ah lasciatemi partir.

Sento già , che son men forte :

Sento già fra' dolci affetti

E di padre , e di consorte

Tutta l' alma intenerir. (1)

S C E N A X.

MANDANE , e C I R O .

Man. **C**iro , attendimi : io temo
Qualche nuova sventura. Il mio con-
forte

Voglio seguir. Te d'Arpago l'avviso
Ritrovi in questo loco.

Ciro. Or che paventi?

(1) *Parte.*

A T T O T E R Z O. 287

Man. Figlio mio, nol fo dir : tremo per ufo

Avvezzata a tremar. Sempre vicino :
Qualche insulto mi par del mio destino.

Benchè l'augel s' asconda

Dal ferpe infidiator ;

Trema fra l' ombre ancor

Del nido amico.

Chè il mover d' ogni fronda ,

D' ogni aura il fufurrar

Il fibilo gli par

Del fuo nemico. (1)

S C E N A X I.

C I R O , e poi A R P A L I C E.

Ciro. **A**h tramonti una volta
Questo torbido giorno , e fia più chiaro
L' altro almen che verrà.

Arp. Mio caro Alceo ,
Tu salvo ! Oh me felice ! Ah vieni a
parte

De' pubblici contenti. Il nostro *Ciro*

(1) *Parte.*

Vive , si ritrovò : quel che uccidesti
Era un vile impostor.

Ciro. Si ! Donde il fai ?

Arp. Certo il fatto esser dee : queste
campagne

Non risuonan che *Ciro*. Oh se vedessi

In quai teneri eccessi

D' insolito piacer prorompe ogn'alma !

Chi batte palma a palma ,

Chi sparge fior , chi se n' adorna : i
Numi

Chi ringrazia piangendo. Altri il com-
pagno

Corre a sveller dall' opra : altri l' amico

Va dal sonno a destar. Riman l' aratro

Qui nel solco imperfetto ; ivi l' ar-
mento

Resta senza pastor. Le madri ascolti

Di gioja insane , a' pargoletti ignari

Narrar di *Ciro* i casi. I tardi vecchi

Vedi ad onta degli anni

Se stessi invigorir. Sino i fanciulli ,

I fanciulli innocenti ,

Non fan perchè , ma ful comune
esempio

Van

ATTO TERZO. 289

Van festivi esclamando : al Tempio ,
al Tempio.

Ciro. E tu, *Ciro* vedesti ?

Arpal. Ancor nol vidi.

Corriam. . . .

Ciro. Ferma, il vedrai

Pria d' ogn' un , tel prometto.

Arpal. E *Ciro* . . .

Ciro. Ah ingrata ,

Tu non pensi che a *Ciro*. Il tuo pastore

Già del tutto obliasti. E pur sperai. . .

Arpal. Non tormentarmi , *Alceo*. Se tu
sapeffi

Come sta questo cor. . .

Ciro. Siegui.

Arpal. Ne vuoi

Lasciarmi in pace ?

Ciro. Ah tu non m' ami.

Arpal. Almeno

Veggio che non dovrei. Ma. . .

Ciro. Che ?

Arpal. Ma parmi

Debil ritegno il naturale orgoglio.

Parlar di te non voglio ; e fra le
labbra

Tomo I V.

T

Ho sempre il nome tuo. Vuò dal pensiero

Cancellar quel sembante ; e in ogni oggetto

Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno ,

Se in periglio ti miro. Avvampo in volto ,

Se nominar ti sento. Ove non sei

Tutto m'annoja , e mi rincreosce : e tutto

Quel che un tempo bramava , or più non bramo.

Dimmi , tu che ne credi : amo o non amo ?

Ciro. Sì , mio ben , sì , mia speme.

S C E N A XII.

MITRIDATE , con guardie , e detti.

Mitr. **A**l Tempio , al Tempio ,
Mio Principe , mio Re : questi guerrieri

Arpago invia per tua custodia. Ah vieni

A T T O T E R Z O. 291

A consolar l'impazienze altrui.

Arpal. (Con chi parla costui !)

Ciro. Dunque è palese

Di già la forte mia ?

Mitr. Nessuno ignora ,

Signor , che tu sei *Ciro* , *Arpago* il disse :

Indubitate prove

A' popoli ne diè : sparger le fece

Per cento bocche , in mille luoghi ; e
tutti

Voglion giurarti fè.

Arpal. Scherza ? O da fenno

Mitridate parlò ?

Ciro. *Ciro* son' io.

Non bramasti vederlo ? Eccolo.

Arpal. Oh Dio !

Ciro. Sospiri ! Io non ti piaccio

Pastor , ne Re ?

Arpal. Ne tanto umil , ne tanto

Sublime io ti volea : ch'arda al mio
foco

Se troppo è per *Alceo* , per *Ciro* è poco.

Ciro. Mal mi conosci. *Arpalice* fin'ora

Me amò , non la mia forte : et io non
amo

La sua forte , ma lei. La vita , e 'l trono
Arpago diemmi : e se ad offrirti en-
trambi

Il genio mi consiglia ;

Quel che il padre mi diè , rendo alla
figlia.

Oh che dolce esser grato , ove s' accordi
Il debito e l' amore :

La ragione , il desio , la mente , e il core!

Arpal. Dunque. . .

Mitr. Ah *Ciro* , t' affretta.

Ciro. Andiam. Mia vita ,
Mia sposa , addio.

Arpal. Deh non ti cambi il regno.

Ciro. Ecco la destra mia : prendila in
pegno.

No , non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei ,
Bei lumi , ond' imparai
A sospirar d' amor.

Quel cor , che vi donai ,
Più chieder non potrei :
Ne chieder lo vorrei ,
Se lo poteffi ancor. (1)

(1) *Parte.*

SCENA XIII.

ARPALICE sola.

Io son fuor di me stessa. A un vil pastore

Cieca d'amor mi scopro amante: e sposa

Mi ritrovo d'un Re! Gl'istessi affetti
Insuperbir mi fanno, onde poc' anzi
Arroffirmi dovea! Certo quest' alma
Era presaga, e travedea nel volto
Del finto Alceo... Che traveder? Che
giova

Cercar pretesti all'imprudenza? Ad
altri

Favelliamo così: ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam più tosto
Che d'amor non s'intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.

Chi a ritrovare aspira

Prudenza in core amante,

Domandi a chi delira

Quel fenno che perdè.

T 3

Chi riscaldar si sente
 A' rai d' un bel sembiante ,
 O più non è prudente ,
 O amante ancor non è (1)

SCENA ULTIMA.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana , fabbricato sull' eminenza d' un colle.

ASTIAGE con la spada alla mano , poi CAMBISE , indi ARPAGO , ciascuno con seguito ; alfine tutti l' un doppo l' altro.

C O R O.

Le tue felve in abbandono
 Lascia , o Ciro , e vieni al trono.
 Vieni al trono , o nostro amor

Ast. Ah crudeli ! Ah spergiuri !
 Ov'è la fede

(1) *Parte.*

A T T O T E R Z O. 295

Dovuta al vostro Re? Nessun m'ascolta?

M'abbandona ciascun? No, non faranno

Tutti altrove sì rei. (1)

Camb. Ferma, tiranno. (2)

Ast. Ah traditor! (3)

Camb. Voi custodite il passo: (4)

E tu ragion mi rendi... (5)

Ast. Arpago, ah vieni, il tuo Signor difendi.

Arp. Circondatelo, amici. Alfin pur sei, Empio ne' lacci miei. (6)

Ast. Tu ancora!

Arp. Io solo,
Barbaro, io sol t'uccido: a questo passo

Sappilo io ti riduco.

Ast. E tanta fede?

E tanto zelo?

Arp. A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti oblia

(1) Vuol partire.

(2) Arrestandolo.

(3) In atto di difesa.

(4) Al suo seguito.

(5) Ad Astiage.

(6) Dall'altro lato

con seguaci.

L'offensor , non l' offeso.

Ast. Ah indegno !

Arp. È questa

La pena tua.

Camb. La mia vendetta è questa.

Arp. Cadi. (1)

Camb. Mori crudel. (2)

Ciro. Ferma. (3)

Man. T' arresta. (4)

Arpal. (Che avvenne !)

Mitr. (Che farà ?)

Man. Rifletti , o sposo...

Ciro. Arpago , pensa. . .

Camb. È un barbaro. (5)

Man. È mio padre.

Arp. È un tiranno. (6)

Ciro. È il tuo Re.

Camb. Punirlo io voglio.

Arp. Vendicarmi desio.

Man. Non fia ver.

Ciro. Non sperarlo.

(1) <i>In atto di ferire.</i>		(4) <i>Trattenendo Cam-</i>
(2) <i>Come sopra.</i>		<i>bise.</i>
(3) <i>Trattenendo Ar-</i>		(5) <i>A Mandane.</i>
<i>pago.</i>		(6) <i>A Ciro.</i>

Ast. Ove son' io !

Arp. Popoli , ardir : l' esempio mio seguite :

S' opprima l' oppressor.

Ciro. Popoli , udite.

Qual' impeto ribelle ,

Qual furor vi trasporta ? Ove s' intese

Che divenga il vassallo

Giudice del suo Re ! Giudizio indegno,

In cui molto del reo

Il giudice è peggiore. Odiate in lui

Un parricidio , e l' imitate. Ei forse

Tentollo sol ; voi l' eseguite. Un dritto

Che avea ful sangue mio

Forse Astiage abusò ; voi quel , che han
solo

Gli Dei sopra i regnanti ,

Pretendete usurpar. M' offrite un trono

Calpestandone prima

La maestà. Questo è l' amor ? Son
questi

Gli auspicj del mio regno ? Ah ritor-
nate ,

Ritornate innocenti. A terra , a terra

L' armi sediziose. Io vi prometto

Placato il vostro Re. Foste sedotti :
 Lo so : vi spiace : a mille segni espressi
 Già intendo il vostro cor : già in ogni
 destra

Veggio l'aste tremar : leggo il fin-
 cero

Pentimento del fallo in ogni fronte.
 Perdonalo Signor , per bocca mia (1)
 Piangendo ogn' un tel chiede. Ogn' un
 ti giura

Eterna fè. Se a cancellar l' orrore
 D' attentato sì rio

V'è bisogno di fangue ; eccoti il mio. (2)

Ast. Oh prodigio !

Man. Oh stupore !

Arp. Oh virtù che difarma il mio furo-
 re ! (3)

Ast. Figlio mio , caro figlio ,
 Sorgi , vieni al mio fen. Così punisci
 Generoso i tuoi torti , e l' odio mio ?
 Et io misero , et io
 D' un' anima sì grande

(1) *Ad Astiage* | spada , e tutti i conzim-
 (2) *Inginocchiandosi.* | rati l' armi.
 (3) *Arpago getta la*

A T T O T E R Z O. 299

Tentai fraudar la terra ! Ah vegga il
mondo

Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il Re vostro ; a lui

Cedo il ferto real. Rendigli, o figlio,
Lo splendor ch'io gli tolsi. I miei delirj
Non imitar. Quel che fec'io t' insegna
Quel che far non dovrai. De' Numi
amici

Al favor corrispondi ;
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

C O R O.

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono :
Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in foglio il rozzo ovile ,
In real la verga umile :
Darai legge ad altro gregge ;
Anche Re farai pastor.

L I C E N Z A.

Della mente immortal provida cura
È il natal degli Eroi. Prendono il nome
*Tomo IV, * T*

I secoli da questi : ogn' un di loro
 Un tratto ne rischiara , e veggon poi
 Al favor di quel lume
 I posterì remoti
 Gli altri eventi confusi , e i casi ignoti.
 Tal , fra gli astri , i più chiari
 Segna l'occhio sagace , e poi fidato
 Alla scorta sicura
 Gli ampj spazj del ciel scorre , e misura.
 Superbe età passate ,
 I vostri or non vantate
 Natali illustri : ha più ragion la nostra
 D'insuperbir , se i pregi suoi ravvisa :
 L'Astro che lei rischiara , è quel

d'ELISA.

Astro felice , ah splendi
 Sempre benigno a noi :
 Rendan gl'influssi tuoi
 Lieta la terra , e'l mar.
 Mai di sì bella stella
 Nube non copra i rai :
 Mai non s'eclissi ; e mai
 Non giunga a tramontar.

I L F I N E.

TEMISTOCLE.



ARGOMENTO.

F*u l' Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli e l' onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò e distrusse l' innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito; che gl' ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal' uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d' estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non*

*disperò difensore , & ardì di cercarlo
nel più grande fra' suoi nemici. Andò
sconosciuto in Persia : presentossi
all'irritato Serse , e palesatosi a lui ,
lo richiese coraggiosamente d' asilo.
Sorpreso il nemico Re dall'intrepidez-
za , dalla presenza , e dal nome di
tanto Eroe ; legato dalla fiducia di
quello nella sua generosità ; e traspor-
tato dal contento di tale acquisto , in
vece d' opprimerlo , siccome aveva
proposto , l'abbracciò , lo raccolse ,
gli promise difesa , e caricollo di ric-
chezze , e d'onori. Non bastò tutta la
moderazione di Temistocle nella feli-
cità , per sottrarlo alle nuove insidie
della fortuna. Odiava Serse impla-
cabilmente il nome greco , ed imma-
ginavasi , che non men di lui odiar
lo dovesse Temistocle , dopo l' offesa
dell'ingiustissimo esilio. Onde gl'im-
pose , che fatto condottiere di tutte le
forze de' Regni suoi eseguisse contro
la*

la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso benefattore, o ribelle alla Patria; determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, & acceso d'una nobile emulazione di virtù, non gl'impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. Cor. Nep.

La Scena si rappresenta in Susa.

INTERLOCUTORI.

SERSE, *Re di Persia.*

TEMISTOCLE.

ASPASIA, } *suoi figliuoli.*
NEOCLE, }

ROSSANE, *Principessa del sangue Reale, amante di Serse.*

LISIMACO, *ambasciadore de' Greci.*

SEBASTE, *confidente di Serse.*



TEMISTOCLE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di SERSE.

TEMISTOCLE, e NEOCLE.

Tem. Che fai ?

Neoc. Lascia ch'io vada

Quel superbo a punir. Vedesti , o padre ,

Come ascoltò le tue richieste ? E quanti

Insulti mai dobbiam soffrir ?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi

D'essere in Grecia ? E di vedermi intorno

La turba adulatrice ,

Che s' affolla a ciascun quando è felice ?

Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono
i faggi
Adattarsi alla forte. È del Nemico
Questa la reggia : io non son più d'A-
tene
La speranza, e l'amor : mendico,
ignoto
Efule, abbandonato,
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei : sola m'avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.
Neoc. Ormai, scusa, o Signor, quasi
m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che il tuo sangue serbò : trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor che ti circonda,
Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti
Che a tal segno si venga
Che non abbi terren che ti sostenga.
E lagnar non t'ascolto !
E tranquillo ti miro ! Ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversità sì mostruosa ?

Tem. Ah figlio ,

Nel camin della vita

Sei nuovo pellegrin ; perciò ti sembra

Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore

Non condanno però : la meraviglia

Dell' ignoranza è figlia ,

È madre del saper. L' odio che ammiri ,

È de' gran beneficj

La mercè più frequente. Odia l' ingrato

(E assai ve n' ha) del beneficio il peso

Nel suo benefattor : ma l' altro in lui

Ama all' incontro i beneficj sui.

Perciò diversi siamo ,

Quindi m' odia la Patria , e quindi io
l' amo.

Neoc. Se solo ingiusti , o padre ,

Fosser gli uomini teco , il soffrirei ;

Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perchè ?

Neoc. Di tua virtù premio si chiama

Questa misera sorte ?

Tem. E fra la sorte

O misera , o serena

Sai tu ben qual è premio , e quale è
pena ?

Neoc. Come ?

Tem. Se stessa affina

La virtù ne' travagli , e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l'onda
Rotta fra' sassi ; e se ristagna , è im-
pura.

Brando , che inutil giace ,
Splendeva in guerra , è rugginoso in
pace.

Neoc. Ma il passar da' trionfi
A sventure sì grandi...

Tem. Invidieranno

Forse l'età future

Più che i trionfi miei le mie sventure.

Neoc. Sia tutto ver : ma qual ragion ti
guida

A cercar nuovi rischj in questo loco ?
L'odio de' Greci è poco ? Esplor de' Persi
Anche all'ire ti vuoi ? Non ti sovviene
Che l'affalita Atene

Uscì per te di tutta l'Asia a fronte ,
Serse derise , e il temerario ponte ?
Deh non creder sì breve

L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti
scopre ,

A T T O P R I M O. 311

A chi ricorri ? Ai gran nemici altrove ,
Ma qui son tutti : a ciascheduno ha
tolto

Nella celebre strage il tuo configlio
O l'amico , o il congiunto , o il padre ,
o il figlio.

Deh per pietà , Signore ,
Fuggiam...

Tem. Taci : da lungi
Veggio alcuno appressar. Lasciami solo:
Attendimi in disparte.

Neoc. E non poss'io
Teco , o padre , restar ?

Tem. No : non mi fido
Della tua tolleranza , e il nostro stato
Molta ne chiede.

Neoc. Ora...

Tem. Ubbidisci

Neoc. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

Tem. Va : taci , e spera.

Neoc. Ch'io spero ? Ah padre amato ,
E come ho da sperar !
Qual' astro ha da guidar

312 TEMISTOCLE

La mia speranza ?
Mi fa tremar del Fato
L'ingiusta crudeltà ;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza. (1)

S C E N A II.

ASPASIA, SEBASTE, e TEMISTOCLE
in disparte.

Tem. (Uom d'alto affare al portamen-
to , al volto

Quegli mi par : farà men rozzo. A lui
Chieder potrò. . . Ma una donzella è
feco ,

E par Greca alle vesti !)

Asp. Odi. (2)

Seb. Non posso , (3)

Bella Aspasia , arrestarmi :

M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. È vero
Questo barbaro editto ?

(1) *Parte.*

(2) *A Sebaste.*

| (3) *In atto di partire.*

ATTO PRIMO. 315

Seb. È ver. Chi a Serse ,
Temistocle conduce estinto , o vivo ,
Grandi premj otterrà. (1)

Asp. (Padre infelice !)

Tem. Signor , dimmi , se lice (2)
Tanto saper : può del gran Serse al
piede
Ciascuno andar ? Quando è permesso ;
e dove ?

Asp. (Come il padre avvertir ?) (3)

Seb. Chiedilo altrove. (4) :

Tem. Se forse errai , cortese
M'avverti dell' error. Stranier son' io ,
E de' costumi ignaro.

Seb. Aspasia , addio. (5)

(1) In atto di partire.	disprezzo.
(2) Incontrando Se-	
baste.	
(3) Da se.	
(4) A Temistocle con	(5) Ad Aspasia dopo aver guardato Temistocle come sopra.



*SCENA III.**TEMISTOCLE, ed ASPASIA.**Tem.* **C**he fasto infano!*Asp.* (A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il genitor.)*Tem.* (Si cerchi
Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil don-
zella,

Se il ciel... (Stelle! Che volto!)

Asp. (Eterni Dei!
È il genitore, o al genitor somiglia!)*Tem.* Di...*Asp.* Temistocle!*Tem.* Aspasia!*Asp.* Ah padre!*Tem.* Ah figlia! (1)*Asp.* Fuggi.*Tem.* E tu vivi?*Asp.* Ah fuggi,
Caro mio genitor. Qual ti condusse(1) *S'abbracciano.*

ATTO PRIMO. 315

Maligna stella a questa reggia ? Ah Serse
Vuol la tua morte : a chi ti guida a lui
Premj ha proposti. . . Ah non tardar ,
potrebbe
Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo
Ecceffivo timor. Dì , quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri ; il tuo naviglio
Non si perdè ?

Asp. Sì : naufragò , ne alcuno
Campò dal mare. Io sventurata , io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come ?

Asp. Un legno nemico all' onde . . . (Oh
Dio !
Lo spavento m' agghiaccia.) All' onde
infane
M' involò semiviva ;
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. È noto il tuo natal ?

Asp. No : Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte

Ti richiamai ! Con quanti voti il cielo
 Stancai per rivederti ! Ah non temei
 Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserrenati , o figlia : affai vicini
 Han fra loro i confini
 La gioja , e il lutto ; onde il passaggio
 è spesso

Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe
 Prender la nostra sorte un ordin nuovo :
 Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi ? In servitù. Qual
 vieni ?

Solo, proscritto, e fuggitivo. Ah dove,
 Misero genitor , dov'è l'ufato
 Splendor che ti seguia ? Le pompe , i
 servi ,

Le ricchezze , gli amici. . . Oh ingiusti
 Numi !

Oh ingrattissima Atene !

E il terren ti sostiene ? E oziosi ancora
 I fulmini di Giove. . .

Tem. Olà : più faggia
 Regola , Aspasia , il tuo dolor. Mia
 figlia
 Non è chi può lo scempio

A T T O P R I M O. 317

Della Patria bramar. Ne un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi, ella è più rea.

Tem. Mai più. . .

Asp. Parti una volta,
Fuggi da questo ciel.

Tem. Di che paventi,
Se ignoto a tutti. . .

Asp. Ignoto a tutti! E dove
È Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell' alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un' Orator d'Atene
In Susa è giunto: a' suoi seguaci, a
lui

Chi potrebbe celar. . .

Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi fia?

Asp. No: ma fra poco
Il Re l' ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder, che già s' affretta
Al destinato loco.

Tem. Ogn' un che il brami
Andar vi può?

Asp. Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo

A render pago il desiderio antico

Ch'ho di mirar d'appresso il mio nemico.

Asp. Ferma : misera me ! Che tenti ! Ah vuoi

Ch'io muoja di timor. Cambia, se m'ami,

Cambia pensier. Per questa mano invitta

Che supplice , e tremante

Torno a baciare : per quella Patria istessa

Che non soffri oltraggiata ,

Ch'ami nemica , e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen , diletta Aspasia :
in questi

Palpiti tuoi d'un' amorosa figlia

Conosco il cor. Non t'avvilir : la cura

Di me , lascia a me stesso. Addio :
l'aspetto

Della fortuna avara

Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d'avversa forte

Più non palpita , e non teme

A T T O P R I M O. 319

Chi s' avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.

Scuola son d' un' alma forte

L' ire sue le più funeste :

Come i nemi , e le tempeste

Son la scuola del nocchier. (1)

S C E N A I V.

A S P A S I A , e poi R O S S A N E.

Asp. **A**h non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.

Ros. Aspasia , io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar ? Se non amica , almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese !
Temistocle è scoperto.)

Ros. Impallidisci !
Non parli ! È dunque ver ? Sì gran
nemica

Ho dunque al fianco mio ?

Asp. Deh Principessa...

(1) *Parte.*

Rof. Taci , ingrata : io ti fcopro
Tutta l' anima mia , di te mi fido ,
E tu m' infidj intanto
Di Serfe il cor.

Afp. (D' altro ragiona.)

Rof. È queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè ?

Afp. Roſſane , a torto
E m' infulti , e ti ſdegni. Il cor di Serfe
Poſſiedi pur , non tel contraſto : io
tanto

Ignota a me non ſono ;
Ne van le mie ſperanze infino al trono.

Rof. Non ſimular. Mille argomenti or-
mai

Ho di temer. Da che ti vide , io trovo
Serfe ogni di più indifferente : offervo
Come attento ti mira : odo che parla
Tropo ſpeſſo di te : che ſi confonde
S' io d' amor gli ragiono ; e mendicando
Al ſuo fallo una ſcuſa
Della ſua tiepidezza il regno accuſa.

Afp. Pietoſo , e non amante ,
Forſe è con me.

Rof.

A T T O P R I M O. 321

Rof. Ciò che pietà rassembra

Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza

V'è fra Serse , ed Aspasia.

Rof. Affai maggiori

N'agguaglia amor.

Asp. Ma una straniera...

Rof. Appunto

Questo è il pregio ch'io temo. Han
picciol vanto

Le gemme là dove n'abbonda il
mare :

Son tesori fra noi , perchè son rare.

Asp. Rossane , per pietà , non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto ,
A Serse , e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte ,
Quelle d'amor ; non ne farebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembante
Porto nel core impresso ; e Aspasia ha
un core ,

Che ignora ancor come si cambi amore.

Rof. Tu dunque...

S C E N A V.

SEBASTE, e detti.

Seb. **P**rinipeffa ,
Se vuoi mirarlo , or l' Orator d'Atene
Al Re s'invia.

Rof. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta (1)

È ancor noto il suo nome ?

Seb. Lisimaco d' Egitto.

Asp. (Eterni Dei !

Questi è il mio ben.) Ma perchè venne ?

Seb. Intesi ,

Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l' amante

Nemico al padre mio ! Dunque fa
guerra

Contro un misero sol tutta la terra !)

Rof. Precedimi , Sebaste. Aspasia , Ad-
dio. (2)

Deh non tradirmi.

Asp. Ah scaccia

(1) *A Sebaste.*

! (2) *Parte Sebaste.*

A T T O P R I M O. 323

Questa dal cor gelosa cura. E come

Può mai trovar ricetta

In un' alma gentil sì basso affetto?

Ros. Basta dir ch'io sono amante,

Per saper che ho già nel petto

Questo barbaro sospetto,

Che avvelena ogni piacer.

Che ha cent'occhi, e pur travede:

Che il mal finge, il ben non crede;

Che dipinge nel sembiante

I delirj del pensier. (1)

S C E N A V I.

ASPASIA sola.

E farà ver? Del genitore a danno

Vien Lisimaco istesso! Ah l'incoostante

Già m'obliò: mi crede estinta, e crede

Che agli estinti è follia serbar più fede.

Questo, fra tanti affanni,

Questo sol mi mancava, astri tiranni.

Chi mai d'iniqua stella

Provò tenor più rio!

(1) *Parte.*

Tomo IV.

* X2

Chi vide mai del mio

Più tormentato cor !

Passo di pene in pene :

Questa succede a quella ;

Ma l' ultima che viene

È sempre la peggior. (1)

S C E N A VII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della città in lontano.

*TEMISTOCLE, e NEOCLE, indi
SERSE, e SEBASTE con numeroso
seguito.*

Neoc. **P**adre, dove t' inoltri ? Io non
intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e
parmi
Che ogn' un te sol rimiri. Ecco i cus-
todi :

(1) *Parte.*

ATTO PRIMO. 325

E il Re : partiam.

Tem. Fra'l popolo confusi
Refteremo in difparte.

Neoc. È il rifchio eftremo.

Tem. Più non cercar , taci una volta.

Neoc. (Io tremo.) (1)

Serfe. Olà venga , e s' ascolti (2)

Il Greco Ambafciador. Sebafte , e ancora

All' ire mie Temiftocle fi cela ?

Allettano sì poco

Il mio favor , le mie promeffe ?

Seb. Afcofo

Lungamente non fia : fon troppi i lacci
Tefi a fuo danno.

Serfe. Io non avrò mai pace

Finchè coftui refpiri. Egli ha veduto

Serfe fuggir. Fra tante navi , e tante

Onde opprefsi l' Egeo , fa che la vita

A un vile angufto legno

Ei mi riduffe a confidar : che poca

Torbid' acqua , e fanguigna

Fu la mia sete a mendicar coftretta ,

(1) Si ritirano da un | (2) Parte una guardato.
dia.

E dolce la stimò bevanda eletta.

E vivrà chi di tanto

Si può vantare ? No , non fia vero :
avrei

Questa sempre nel cor smanìa inquiet-
ta. (1)

Neoc. (Udisti ?)

Tem. (Udii.)

Neoc. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)

S C E N A V I I I.

LISIMACO con seguito di Greci , e detti.

Lif. **M**onarca eccelfo , in te nemico
ancora

Non folo Atene onora

La real maestà ; ma dal tuo core ,

Grande al par dell'impero , un dono
attende

Maggior di tutti i doni.

Serfe. Pur che pace non fia ; fiedi , et
efponi. (2)

(1) *Va ful trono.* | (2) *Lifimaco feda.*

Neoc. (È Lisimaco ? (1)

Tem. (Sì.) (2)

Neoc. (Potria giovarti

Un' amico sì caro.)

Tem. (O taci , o parti.)

Lif. L' opprimer chi disturbi

Il pubblico riposo , è de' Regnanti

Interesse comun. Debbon fra loro

Giovarsi in questo anche i nemici. A
tutti

Nuoce chi un reo ricetta ;

Che la speme d' asilo a' falli alletta.

Temistocle (ah perdona ,

Amico sventurato) è il delinquente ,

Che cerca Atene. In questa reggia il
crede ;

Pretenderlo potrebbe ; in dono il chie-
de.

Neoc. (Oh domanda crudele !

Oh falso amico !)

Tem. (Oh cittadin fedele !)

Serfe. Esaminar per ora ,

Messaggier , non vogl' io qual sia la
vera

(1) *A Temistocle.*

(2) *A Neocle.*

Cagion per cui qui rivolgesti il piede ;
Ne quanto è da fidar di vostra fede.

So ben che tutta l'arte

Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me che im-
porta

Il riposo d'Atene ? Esser degg'io

De' vostri cenni esecutor ? Chi mai

Questo nuovo introdusse

Obbligo fra' nemici ? A dar venite

Leggi, o consigli ? Io non mi fido a
questi ,

Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno

L'aura d'una vittoria : è molto ancora

La Greca forte incerta :

È ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual' uso a voi

Temistocle esser può ?

Serse. Vi farà noto

Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora

Dunque non v'è ?

Serse. Ne se vi fosse , a voi

Ragion ne renderei.

Lis. Troppo t'ac cieca

A T T O P R I M O. 329

L' odio, o Signor, del Greco nome: e
pure

Se in pacifico nodo...

Serfe. Olà: di pace

Ti vietai di parlarmi.

Lif. È ver: ma...

Serfe. Basta.

Intesi i sensi tuoi:

La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lif. Io partirò: ma tanto

Se l' amistà ti spiace,

Non ostentar per vanto

Questo dispreggio almen.

Ogni nemico è forte,

L' Asia lo sa per prova:

Spesso maggior si trova,

Quando s' apprezza men. (1)

1) *Parte.*



S C E N A I X.

*SERSE , SEBASTE , TEMISTOCLE ,
& NEOCLE.*

Serfe. **T**emistocle fra' Persi
Credon , Sebaste , i Greci ? Ah cerca ,
e spia
Se fosse vero. Il tuo Signor consola.
Questa vittima sola
L'odio che il cor mi strugge
Calmar potrebbe.

Neoc. (E il genitor non fugge !)

Tem. (Ecco il punto , all'impresa.) (1)

Neoc. (Ah padre ! Ah senti.)

Tem. Potentissimo Re. (2)

Seb. Che ardir ! Quel folle (3)

Dal trono s' allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti
umani.

Seb. Parti.

Serfe. No , no ; s' ascolti :

(1) *Si fa strada fra le* | (2) *Innanzi al trono.*
guardie. | (3) *Alle guardie.*

A T T O P R I M O. 331

Parla , Stranier , che vuoi ?

Tem. Contro la forte

Cerco un' asilo , e non lo spero altrove ;

Difendermi non può che Serse , o
Giove.

Serse. Chi sei ?

Tem. Nacqui in Atene.

Serse. E Greco ardisci

Di presentarti a me ?

Tem. Sì. Questo nome

Qui è colpa il fo : ma questa colpa è
vinta

Da un gran merito in me. Serse , tu
vai

Temistocle cercando ; io tel recaì.

Serse. Temistocle ! Ed è vero ?

Tem. A' Regi innanzi

Non si mentisce.

Serse. Un merito sì grande

Premio non v'è che ricompensi. Ah
dove

Quest' oggetto dov'è dell' odio mio ?

Tem. Già fu gli occhj ti fta.

Serse. Qual è ?

Tem. Son' io.

Serfe. Tu !

Tem. Sì.

Neoc. (Dove m'ascondo.) (1)

Serfe. E così poco

Temì dunque i miei sdegni ?

Dunque. . . .

Tem. Ascolta , e risolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della sorte.

Un' esempio , o Signor. Quello son' io,
Quel Temistocle istesso

Che scosse già questo tuo foglio ; et ora
A te ricorre , il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente ,

Non t'ignora sdegnato , e pur la speme
D'averti difensore a te lo guida :

Tanto , o Signor , di tua virtù si fida.

Sono in tua man : puoi conservarmi ,
e puoi

Vendicarti di me. Se il cor t'accende

Fiamma di bella gloria , io t'apro un
campo

Degno di tua virtù : vinci te stesso ;

Stendi la destra al tuo nemico oppresso.

(1) *Parte.*

A T T O P R I M O. 333

Se l'odio ti consiglia ,

L'odio sospendi un breve istante: e
penfa

Che vana è la ruina

D'un nemico impotente ; util l'acquisto

D'un amico fedel : che Re tu sei :

Ch' esule io son : che fido in te ; che
vengo

Vittima volontaria a questi lidi.

Penfacci , e poi del mio destin decidi.

Serfe. (Giusti Dei ! Chi mai vide

Anima più sicura !

Qual nuova specie è questa

Di virtù , di coraggio ! A Serfe in
faccia

Solo , inerme , e nemico ,

Venir ! Fidarfi... Ah questo è troppo!)

Ah dimmi

Temistocle che vuoi ? Con l'odio
mio

Cimentar la mia gloria ? Ah questa
volta

Non vincerai. Vieni al mio sen : m'a-
vrai (1)

(1) *Scende.*

Qual mi sperasti. In tuo foccorso
aperti

Saranno i miei tesori : in tua difesa
S'armeranno i miei Regni : e quindi
appresso

Fia Temistocle , e Serse un nome
istesso.

Tem. Ah Signor , fin' ad ora

Un' eccesso pareva la mia speranza ;

E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.

Che posso offrirti ? I miei sudori ? Il
fanguè ?

La vita mia ? Del beneficio illustre

Sempre saran minori

La mia vita , il mio fanguè , i miei
sudori.

Serse. Sia Temistocle amico

La mia solà mercè. Le nostre gare

Non finiscan però. De' torti antichi

Se ben l'odio mi spoglio ;

Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno

Comincerà , se vuoi ;

Or che la gloria in noi

L'odio in amor cambiò.

Scordati tu lo sdegno :
 Io le vendette oblio :
 Tu mio sostengo , ed io
 Tuo difensor farò. (1)

S C E N A X.

TEMISTOCLE solo.

Oh come , instabil forte ,
 Cangi d'aspetto ! A vaneggiar vorresti
 Trarmi con te. No : ti provai più volte
 Et avversa , e felice. Io non mi fido
 Del tuo favor : dell'ire tue mi rido.
 Non m'abbaglia quel lampo fugace :
 Non m'alletta quel riso fallace :
 Non mi fido , non temo di te.
 So che spesso tra i fiori , e le fronde
 Pur la serpe s'asconde , s'aggira :
 So che in aria tal volta s'ammira
 Una stella , che stella non è. (1)

(1) *Parte.*

| (2) *Parte.*



*S C E N A X I.**ASPASIA, e poi ROSSANE.*

Asp. **D**ov'è mai? Chi m'addita,
Mifera! Il genitor? Nol veggo, e pure
Qui si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

Ros. Il padre!

Asp. Oh Dio!

Io son dell'infelice
Temistocle la figlia.

Ros. Tu! Come?

Asp. Or più non giova
Nasconder la mia forte.

Ros. (Aimè! La mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.

Ros. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non fai.

Asp. So che all'irato Serse
Il padre si scoperse: il mio germano
Che

A T T O P R I M O. 337

Che impedir nol potè, fuggì, mi vide ;

E il racconto funesto

Ascoltai dal suo labbro.

Rof. Or odi il resto.

Sappi. . .

S C E N A XII.

S E B A S T E , e dette.

Seb. **A**spasia , t' affretta :

Serfe ti chiama a se. Che sei sua figlia

Temistocle or gli disse ; e mai più lieta

Novella il Re non ascoltò.

Rof. (Che affanno !)

Asp. Fosse l' odio di Serfe

Più moderato almen.

Seb. L' odio ! Di lui

Temistocle è l' amor.

Asp. Come ! Poc' anzi

Il volea morto.

Seb. Et or l' abbraccia , il chiama

La sua felicità , l' addita a tutti ,

Non parla che di lui.

Asp. Rossane addio ;

Tomo IV.

Y

Non fo per troppa gioja ove fon'io.

È specie di tormento

Questo per l'alma mia

Ecceffo di contento ,

Che non potea sperar.

Troppo mi sembra estremo :

Temo che un sogno fia :

Temo defarmi , e temo ;

A' palpiti tornar. (1)

SCENA XIII.

ROSSANE , e SEBASTE.

Seb. (**G**ià Rossane è gelosa ;
Spera , o mio cor.)

Rof. Che mai vuol dir , Sebaſte ,
Queſta di Serſe impaziente cura
Di parlar con Aſpaſia ?

Seb. Io non ardiſco
Dirti i ſoſpetti miei.

Rof. Ma pur ?

Seb. Mi ſembra

(1) *Parte.*

A T T O P R I M O. 339

Che Serfe l'ami, Allor che d'essa
intese

La vera forte, un'improvvisa in volto
Gioja gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradi.

Ros. Và, non è vero :
Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.

Ros. Numi ! E in tal caso
Che far degg'io ?

Seb. Che ? Vendicarti. A tanta
Beltà facil farebbe. È un gran diletto
D'un' infido amator punir l'inganno.

Ros. Consola, e ver, ma non compen
sa il danno.

Sceglie fra mille un core,
In lui formarfi il nido,
E poi trovarlo infido
È troppo gran dolor.

Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se se ne da maggior. (1)

(1) *Parte.*

S C E N A X I V.

SEBASTE solo.

M'arride il ciel : Serse è d'Aspasia
amante :

Irritata è Rossane. In lui l'amore ,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta ,
Un gran colpo avventuro. A' molti
amici

Ch'io posso offrirle uniti i suoi , mi
rendo

Terribile anche a Serse. Al trono
istesso ,

Potrei forse. . . Chi sa. Comprendo
anch'io :

Quanto ardita è la speme ;

Ma fortuna et ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace , è vero ,

Chi primo il mar solcò ,

E incogniti cercò

Lidi remoti.

Ma senza quel nocchiero

ATTO PRIMO. 341

Sì temerario allor ,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti ? (1)

(1) *Parie.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Ricchissimi appartamenti , destinati
da SERSE a TEMISTOCLE.
Vasi all' intorno ricolmi d' oro , e
di gemme.*

TEMISTOCLE , poi NEOCLE.

Tem. **E**ccoti in altra forte : ecco cambiato ,
Temistocle , il tuo stato. Or or di tutto
Bisognofo , e mendico invan cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno :
Splender ti vedi intorno
In tal copia i tesori : arbitro fei
E d' un regno , e d' un Re. Chi fa qual'
altro

ATTO SECONDO. 343

Sul teatro del mondo

Aspetto io cambierò. Veggio pur troppo

Che favola è la vita ;

E la favola mia non è compita.

Neoc. Splendon pure una volta ,

Amato genitor , fauste le stelle

All'innocenza , alla virtù : fiam pure

Fuor de' perigli. A tal novella, oh come

Tremeran spaventati

Tutti d'Atene i cittadini ingrati !

Or di nostre fortune

Comincia il corso. Io lo prevengo , e
parmi

Già ricchezze ed onori ,

Già trionfi ed allori

Teco adunar , teco goderne , e teco

Passar d' Alcide i segni ;

I Regi debellar , dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor , non tanta

Fiducia , o Neocle. Or nell' ardire ec-
cedi ,

Pria nel timor. Quand' eran l'aure
avverse ,

Tremavi accanto al porto ; or che se-
conde

344 *TEMISTOCLE*

Si mostrano un momento ,
 Apri di già tutte le vele al vento.
 Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
 Che tanto or t'avvalora ,
 È vizio adesso , era virtude allora.
 E quel timor , che tanto
 Prima ti tenne oppresso ,
 Fu vizio allor faria virtude adesso.

Neoc. Ma che temer dobbiamo ?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei
 tesori ?

D'un istante son dono ,
 Può involargli un istante. In questi
 amici ,
 Che acquistar già mi vedi ? Eh non son
 miei ;

Vengon con la fortuna , e van con
 lei.

Neoc. Del magnanimo Serse
 Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta
 L'ira di Serse a ruinarne.

Neoc. È troppo
 Giusto , e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande

Atto Secondo. 345

Tutto veder non può. Talor s'inganna,

Se un malvagio il circonda ;

E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neoc. Superior d'ogni calunnia ormai

La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là dove

Il suo merto ostentar ciascun procura ,

La virtù che più splende , è men sicura.

Neoc. Ah qual. . .

Tem. Parti , il Re vien.

Neoc. Qual ne' tuoi detti

Magia s'asconde ! Io mi credea felice ;

Mille rischi or pavento. In un'istante

Par che tutto per me cangi sembiente.

Tal per altrui diletto

Le ingannatrici scene

Soglion talor d'aspetto

Sollecite cambiar.

Un carcere il più fosco

Reggia così diviene :

Così verdeggia un bosco

Dove ondeggiava il mar. (1)

(1) *Parte.*

S C E N A II.

*SERSE, e TEMISTOCLE.**Serfe.* **T**emistocle.*Tem.* Gran Re.*Serfe.* Di molto ancora
Debitor ti son' io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse :
L'ottenni : or le promesse
Vengo a compir.*Tem.* Ne tanti doni , e tanti
Bastano ancor ?*Serfe.* No : di sì grande acquisto ,
Onde superbo io sono ,
Parmi scarfa mercè qualunque dono.*Tem.* E vuoi....*Serfe.* Vuò della forte
Corregger l'ingiustizia , e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco , e Miunte ,
E la città che il bel Meandro irriga ,
Son tue da questo istante : e Serfe poi
Del giusto amore onde il tuo merto
onora

ATTO SECONDO. 347

Prove darà più luminose ancora.

Tem. Deh sia più moderato

L'uso , o Signor , del tuo trionfo : e
tanto

Di mirar non ti piaccia

Temistocle arroffir. Per te fin' ora

Che feci ?

Serfe. Che facesti ? E ti par poco

Credermi generoso ?

Fidarmi una tal vita ? Aprirmi un
campo

Onde illustrar la mia memoria ? E
tutto

Rendere a' regni miei

In Temistocle sol quanto perdei ?

Tem. Ma le ruine , il fangue ,

Le stragi , onde son reo. . . .

Serfe. Tutto compensa

La gloria di poter nel mio nemico

Onorar la virtù. L'onta di pria

Fu della forte , e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi

Degni d'un' alma a sostener di Giove

Le veci eletta ! Oh fortunati regni

A tal Re sottoposti !

Serfe. Odimi. Io voglio

Della proposta gara

Seguir l'impegno. Al mio poter fidaſti

Tu la tua vita : al tuo valore io fido

Il mio poter. Delle falangi Perſe

Sarai duce ſovrano. In faccia a tutte

Le radunate ſchiere

Vieni a prenderne il ſegno. Andrai per
ora

Dell'inquieto Egitto

L'inſolenza a punir : più grandi imprefe

Poi tenterem. Di ſoggiogare io ſpero

Con Temiſtocle al fianco il mondo in-
tero.

Tem. E a queſto ſegno arriva ,

Generoſo mio Re. . .

Serſe. Và , ti prepara

A novelli trofei. Diran poi l'opre

Ciò che dirmi or vorreſti.

Tem. Amici Dei ,

Chi tanto a voi ſomiglia

Cuſtoditemi voi. Fate ch'io poſſa

Memore ogn'or de' beneficj fui

Morir per Serſe , o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi

ATTO SECONDO. 349

Quella guerriera tromba ,
Che fra le stragi , e l'armi
M'inviterà per te.

Non mi spaventa il fato ,
Non mi fa orror la tomba ;
Se a te non moro ingrato ,
Mio generoso Re. (1)

S C E N A III.

SERSE , poi ROSSANE , indi SEBASTE.

Serse. **E** ver che opprime il peso
D'un Diadema real , che mille affanni
Porta con se : ma quel poter de' buoni
Il merto solleva : dal folle impero
Della cieca fortuna
Liberar la virtù : render felice
Chi non l'è , ma n'è degno ; è tal contento
Che di tutto ristora ,
Ch'empie l'alma di se , che quasi
agguaglia
(Se tanto un uom presume)

(1) Parte.

350 *TEMISTOCLE*

Il destin d'un Monarca a quel d'un
Nume.

Parmi esser tal da quel momento , in
cui

Temistocle acquistai. Ma il grande ac-
quistò

Afficurar bisogna. Aspasia al trono

Voglio innalzar. La sua virtù n'è degna,

Il sangue suo , la sua beltà. Difenda

Così nel foglio mio de' suoi nipoti

Temistocle il retaggio , e sia maggiore

Fra' legami del sangue il nostro amore.

Pur d' Aspasia io vorrei

Prima i sensi saper. Già per mio cenno

Andò Sebaſte ad esplorargli : e ancora

Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh
stelle ! (1)

È Roſſane. S'eviti.

Rof. Ove t'affretti ,

Signor ? Fuggi da me ?

Serſe. No : in altra parte

Grave cura mi chiama.

Rof. E pur fra queſte

Tue gravi cure avea Roſſane ancora

(1) *Partendo.*

ATTO SECONDO. 351

Luogo una volta.

Serfe. Or son più grandi.

Rof. È vero :

Lo comprendo ancor' io. Veggo di
quanto

Temistocle le accrebbe. È ben ragione,

Che un ospite sì degno

Occupi tutto il cor di Serfe. E poi

È confuso il tuo core ,

Ne mi fa meraviglia ,

Fra' meriti del padre , e. . .

Serfe. Principeffa ,

Addio.

Rof. Senti. Ah crudel !

Serfe. (Si disinganni

La sua speranza.) Odi , Rossane : è
tempo

Ch'io ti spieghi una volta i miei pen-
fieri.

Sappi. . . .

Seb. Signor , di nuovo

Chiede il Greco Orator che tu l'as-
colti.

Serfe. Che ? Non partì !

Seb. No : seppe

Che Temistocle è in Susa , e grandi offerte .

Farà per ottenerlo .

Serfè. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol' voglio :
Parta : ubbidisca. (1)

Rof. (È amor quell'ira.)

Serfè. Ascolta. (2)
Meglio pensai. Và , l'introduci. Io
voglio

Punirlo in altra guisa. (3)

Rof. I tuoi pensieri
Spiegami alfin.

Serfè. Tempo or non v'è. (4)

Rof. Prometti
Pria con me di spiegarti ,
E poi crudel non mi rispondi , e
parti !

Serfè. Quando parto , e non rispondo ,
Se comprendermi pur fai ,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo ,

(1) *Sebaste s' incammina.*
(2) *A Sebaste.*

(3) *Parte Sebaste.*
(4) *Volendo partire.*

ATTO SECONDO. 353

E talor si spiega affai

Chi risponde col tacer. (1)

S C E N A IV.

ROSSANE, e poi ASPASIA.

Ros. **N**on giova lusingarsi ,
Trionfa Aspasia. Ecco l' altera. E quale
È il gran pregio , che adora
Serse in costei ? (2)

Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati , o Rossane ?

Ros. (Io non ritrovo (3)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

Asp. Che fai ? Mi guardi , e taci !

Ros. Ammiro quel volto ,
Vagheggio quel ciglio ,
Che mette in periglio
La pace d' un Re.
Un' alma confusa
Da tanta bellezza

(1) Parte.

(2) Considerando Asp- } *Aspasia.*

(3) Come sopra.

Tomo IV.

Z

È degna di scusa ,
Se manca di fè. (1)

S C E N A V.

ASPASIA , poi LISIMACO .

Asp. **C**he amari detti ! Oh gelosia
tiranna ,

Come tormenti un cor ! Ti provo ,
oh Dio !

Per Lisimaco anch'io.

Lis. (Solo un istante
Bramerei rivederla , e poi... M'in-
ganno ?

Ecco il mio ben.)

Asp. Non può ignorar ch'io viva ;
Tropo è pubblico il caso. Ah d'altra
fiamma

Arde al certo l'ingrato. Et io non posso
Ancor di lui scordarmi ! Ah fi : dis-
ciolta

Da questi lacci ormai... (2)

Lis. Mia vita , ascolta.

(1) *Parte.*

I (2) *Volendo partire.*

ATTO SECONDO. 355

Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!

Lif. Il tuo

Lisimaco fedele. A rivederti

Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è morta.

Lif. So che la fama il disse,

So che mentì, fo per quai mezzi il cielo

Te conservò

Asp. Già che tant'oltre fai;

Che per te più non vivo ancor saprai.

Lif. Deh perchè mi trafiggi

Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero

Più di riguardo un sì fedele amico,

Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci

Nemico al genitore

Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lif. Nemico! Ah tu non vedi

Le angustie mie. Sacro dover m'attinge

La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante

356 *TEMISTOCLE*

Contraffa in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati l'uno , o l'altro.

Lif. Uno non deggio ,
L'altro non posso. E senza aver mai
pace ,

Procuro ogn'or quel che ottener mi
spiace.

Asp. Và : lode al ciel nulla ottenesti.

Lif. Oh Dio !

Pur troppo , Aspasia , ottenni. Ah
perdonate

Se al dolor del mio bene

Donai questo sospiro , o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti ?

Lif. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Aimè !

Lif. Pur ora
Rimandarlo promise , e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera ! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)

Lisimaco , pietà. Tu sol , tu puoi
Salvarmi il padre.

Lif. E per qual via ? M'attende

A T T O S E C O N D O. 357

Già forse il Re, dove adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia

Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi,
Che una fuga segreta...

Lis. Ah che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.

Lis. Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti.

Asp. Et obbliga tal nome
D'un innocente a procurar lo scempio?

Lis. Io non lo bramo: il mio dovere
adempio.

Asp. E ben, facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo faccio.

Addio.

Lis. Dove t'affretti?

Asp. A Serse in braccio.

Lis. Come?

Asp. Egli m'ama: e ch'io soccorra un
padre

Ogni ragion consiglia.

Anch'io prima d'amarti ero già figlia.

Lis. Senti. Ah non dare al mondo

Questo d'infedeltà barbaro esempio.

Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere
adempio.

Lis. Ma sì poco ti costa...

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente!
Or sappi

Per tuo rossor, che se consegna il
padre,

Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il trono ad offerirmi; e questa, a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti ha ricusato il trono.

Lis. Che dici, anima mia!

Asp. Tutto non dissi:

Senti, crudel. Mille ragioni, il fai,

Ho d'abborrirti, e pur non posso: e
pure

Ridotta al duro passo

Di lasciarti per sempre, il cor mi
fento

ATTO SECONDO. 359

Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato ;

Vorrei , ma non ho tanto

Valor che basti a trattenere il pianto.

Lif. Deh non pianger così : tutto vogl'io ,

Tutto... (Ah che dico !) Addio , mia vita , addio.

Afp. Dove ?

Lif. Fuggo un' affalto
Maggior di mia virtù.

Afp. Se di pietade
Ancor qualche scintilla...

Lif. Addio non più : già il mio dover vacilla.

Oh Dei ! Che dolce incanto

È d' un bel ciglio il pianto !

Chi mai , chi può resistere ?

Quel barbaro qual' è ?

Io fuggo , amato bene ;

Che se ti resto accanto ,

Mi scorderò d'Atene ,

Mi scorderò di me. (1)

(1) *Parte.*

*SCENA VI.**ASPASIA sola.*

Dunque il donarmi a Serse ,
Ormai l'unica speme è che mī resta.
Che pena , oh Dio ! Che dura legge è
questa !
A dispetto d' un tenero affetto
Farfi schiava d' un laccio tiranno
È un affanno , che pari non ha.
Non si vive , se viver conviene ,
Chi s'abborre chiamando suo be-
ne ,
A chi s'ama negando pietà. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VII.

Grande e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui, trono alla destra, ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'esercito Persiano disposto in ordinanza.

SERSE, e SEBASTE con seguito di Satrapi, guardie, e Popolo. Poi TEMISTOCLE, indi LISIMACO con Greci.

Serfe. Sebaste, ed è pur vero! Aspasia, dunque,

Ricusa le mie nozze?

Seb. È al primo invito

Ritrova ogni beltà. Forse in segreto

Arde Aspasia per te; ma il confessarlo

Si reca ad onta: ed a spiegarfi un cenno

Brama del genitor.

Serfe. L'avrà...

Seb. Già viene

L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.

Serſe. Il ſegno a me del militare impero

Fa che ſi rechi. (1)

Lif. (A qual funeſto impiego ,

Amico , il ciel mi deſtinò ! Con quanto

Roffor. . .)

Tem. (Di che arroſſiſci ! Io non con-
fondo

L' amico , e il cittadin. La Patria è un
Nume

A cui ſacrificar tutto è permeſſo :

Anch' io nel caſo tuo farei l' iſteſſo.)

Serſe. Temiſtocle , t' appreſſa. In un rac-
colta

Ecco de' miei guerrieri

La più gran parte , e la miglior : non
manca

A tante ſquadre ormai ,

Che un degno condottier : tu lo farai.

Prendi : con queſto ſcettro , arbitro ,
e Duce

Di lor ti eleggo. In vece mia puniſci ,

(1) *Serſe va in trono ſervito da Sebaſte. Uno de' Satrapi porta ſopra bacile d'oro il baſtone del comando , e lo ſoſtiene* vicino a lui : intanto nell' avvicinarſi , non udito da Serſe , dice Liſimaco a Temiſtocle.

ATTO SECONDO. 363

Premia , pugna , trionfa. È a te fidato
L' onor di Serse , e della Persia il fato.

Lis. (Dunque il Re mi deluse :
O Aspasia lo placò.)

Tem. Del grado illustre ,
Monarca eccelfo , a cui mi veggo
eletto ,
In tua virtù ficuro ,
Il peso accetto , e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei , che meco
A militar per te venga fortuna :
O se sventura alcuna
Minacciaffer le stelle , unico oggetto
Temistocle ne fia. Vincan le squadre ,
Perisca il condottiero : a te ritorni
Di lauri poi , non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto. .

Lis. In questa guisa , o Serse ,
Temistocle consegna ?

Serse. Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adem-
pio
Le mie promesse. Invitto Duce , io
voglio
Punito alfin quell' insolente orgoglio.

364 *TEMISTOCLE*

Và : l'impresa d'Egitto

Basta ogn' altro a compir : và , del mio
fdegno

Portatore alla Grecia. Ardi , ruina ,
Distruggi , abbatti , e fà che senta il
peso

Delle nostre catene

Tebe , Sparta , Corinto , Argo , ed
Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lif. E ad ascoltar m'inviti...

Serfe. Non più : vanne e riporta

Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual
torna

L'Efule in Grecia , e quai compagni
ei guida.

Lif. (Oh Patria sventurata ! Oh Aspa-
fia infida !) (1)

(1) *Parte co' Greci.*



SCENA VIII.

TEMISTOCLE, SERSE, e SEBASTE.

Tem. (Io traditor !)

Serfe. Duce, che pensi ?

Tem. Ah cambia

Cenno, mio Re. V'è tanto mondo
ancora

Da foggioar.

Serfe. Se della Grecia avversa

Pria l'ardir non confondo,

Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

Tem. Rifletti. . .

Serfe. È stabilita

Di già l'impresa : e chi s'oppon m'ir-
rita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Serfe. Perchè ?

Tem. Dell'armi Perfe

Io depongo l'impero al piè di Serfe. (1)

Serfe. Come ?

Tem. E vuoi, ch'io divenga

(1) Depone il bastone a piè del trono.

Il distruttor delle paterne mura ?

No : tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir !)

Serfe. Non è più Atene , è questa reggia

La patria tua : quella t'insidia , e questa

T'accoglie , ti difende , e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol , nacqui in
Atene.

È istinto di natura

L'amor del patrio nido. Amano an-
ch'esse

Le spelonche natie le fiere istesse.

Serfe. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque
Atene ancora

Ti sta nel cor ! Ma che tant'ami in lei ?

Tem. Tutto , Signor : le ceneri degli
Avi :

Le sacre leggi : i tutelari Numi :

La favella , i costumi :

Il sudor che mi costa :

Lo splendor che ne traffi :

L'aria , i tronchi , il terren , le mura ,
i fassi.

Serfe. Ingrato ! E in faccia mia (1)

(1) *Scende dal trono.*

ATTO SECONDO. 367

Vanti con tanto fasto ,

Un' amor , che m' oltraggia ?

Tem. Io son...

Serfe. Tu sei

Dunque ancor mio nemico. In van
tentai

Co' beneficj miei. . .

Tem. Questi mi stanno ,

E a caratteri eterni ,

Tutti impressi nel cor. Serfe m' additi

Altri nemici sui ,

Ecco il mio sangue , il verferò per lui.

Ma della patria a' danni

Se pretendi obbligar gli sdegni miei ;

Serfe , t' inganni , io morirò per lei.

Serfe. Non più : pensa , e risolvi : esser
non lice

Di Serfe amico , e difensor d' Atene.

Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Serfe. Avverti :

Del tuo destin decide

Questo momento.

Tem. Il so pur troppo.

Serfe. Irriti

Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Serfe. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Serfe. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo.

Serfe. (Che insulto , oh Dei !) Questa
mercede ottiene

Dunque Serfe da te ?

Tem. Nacqui in Atene.

Serfe. (Più frenarmi non posso.) Ah
quell' ingrato

Toglietemi d'innanzi ,

Serbatelo al castigo. E pur vedremo

Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora

Questa fronte ogn' or serena :

È la colpa , e non la pena

Che può farmi impallidir.

Reo son' io , convien ch'io mora ,

Se la fede error s' appella :

Ma per colpa così bella ,

Son superbo di morir. (1)

(1) *Parte.*

SCENA

SCENA IX.

SERSE, SEBASTE, ROSSANE,
e poi ASPASIA.

Rof. **S**erfe, io lo credo appena....

Serfe. Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia reggia,
A tutto il mondo in faccia
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, e i doni miei.

Rof. (Torno a sperar.) Chi fa? Potrà
la figlia
Svolgerlo forse.

Serfe. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. È naturale istinto
L'odio per Serfe ad ogni Greco. Io
voglio
Vendicarmi d'entrambi.

Rof. (Felice me.) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

Serfe. Lo veggo, e quasi
Del passato arroffisco.

Tomo IV.

A a

370 *TEMISTOCLE.*

Rof. E pure io temo

Che se Aspasia a te viene...

Serfe. Aspasia ! Ah tanto

Non ardirà.

Asp. Pietà , Signor.

Rof. (Lo vedi (1)

Se tanto ardì ? Non ascoltarla.)

Serfe. (Udiamo

Che mai dirmi saprà.)

Asp. Salvami , o Serfe ,

Salvami il genitor. Donalo , oh Dio ,

Al tuo cor generoso , al pianto mio.

Serfe. (Che bel dolor !)

Rof. (Temo l' affalto.)

Serfe. E vieni

Tu grazie ad implorar ? Tu che d'ogn'altro

Forse più mi disprezzi ?

Asp. Ah no : t' inganni ,

Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore

Un velo avrà se il genitor mi rendi.

Sarà tuo questo cor.

Rof. (Fremo.)

Serfe. E degg'io

(1) *A Serfe.*

ATTO SECONDO. 371

Un' ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così ?

Asp. No : chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbi-
dirti

Forse indurlo potrò. Mel nieghi ? Oh
Dei

Nacqui pure infelice ! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato. Io son la prima,
Che lo prova crudel ! No : non lo
credo ,

Possibile non è. Questo rigore
È in te stranier , ti costa forza : ostenti
Fra la natia pietà l' ira severa ;
Ma l' ira è finta , e la pietade è vera.
Ah sì , mio Re , cedi al tuo cor ; fe-
conda

I suoi moti pietosi , e la mia speme :
O me spirar vedrai col padre insieme.

Serse. Sorgi. (Che incanto !)

Rof. (Ecco , delusa io sono.)

Serse. Fa che il padre ubbidisca , e gli
perdono.

Dì : che a sua voglia eleggere
La forte sua potrà :

A a 2

Dì : che sospendo il fulmine ,
 Ma nol depongo ancor.
 Che pensi a farsi degno
 Di tanta mia pietà :
 Che un trattenuto sdegno
 Sempre si fa maggior. (1)

S C E N A X.

ASPASIA , ROSSANE , e SEBASTE.

Rof. (Io mi sento morir.)

Asp. Scusa , Rossane ,
 Un dover che m' astringe. . .

Rof. Agli occhi miei
 Involati , superba. Ai vinto , il vedo ,
 Lo confesso , ti cedo ,
 Brami ancor più ? Vuoi trionfarne ?
 Ormai

Troppo m' insulti : ho tollerato assai.

Asp. L' ire tue sopporto in pace ,
 Compatisco il tuo dolore :
 Tu non puoi vedermi il core ,
 Non fai come in sen mi sta.

(1) *Parte.*

ATTO SECONDO. 373

Chi non fa qual'è la face
Onde accesa è l'alma mia,
Non può dir se degna sia
O d'invidia, o di pietà. (1)

SCENA XI.

ROSSANE, e SEBASTE.

Seb. (**P**rofitiam di quell'ira.)

Rof. Ah Sebaste, ah poteffi
Vendicarmi di Serse.

Seb. Pronta è la via: se a' miei fedeli ag-
giungi

Gli amici tuoi; sei vendicata, e
fiamo

Arbitri dello scettro.

Rof. E quali amici
Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere

Sollevate in Egitto

Dipendono da me. Le regge Oronte

Per cenno mio, col mio consiglio.

Offerva

(1) *Parte.*

A a 3

Questo è un suo foglio. (1)

Rof. Alle mie stanze, amico,
Vanne, m'attendi, or farò teco. È
rischio

Qui ragionar di tale impresa.

Seb. E poi

Sperar poss'io....

Rof. Và: farò grata. Io veggo

Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

Seb. (Pur colsi al fine un fortunato istante.
(2)

S C E N A X I I.

ROSSANE sola.

Rossane, avrai costanza

D'opprimer chi adorasti! Ah sì; l'in-
fido

Troppo mi dispreggò. De' torti miei

Paghi le pene. A mille colpi esposto

Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e vo-
glio

(1) *Le porge un foglio,* | (2) *Parte.*
ed ella il prende.

ATTO SECONDO. 375

Che giunto all'ora estrema. . . .

Oh Dio ! Vanto furezza , e il cor mi
trema.

Ora a' danni d'un ingrato

Forfennato il cor s'adira :

Or d'amore , in mezzo all'ira ,

Ricomincia a palpitar.

Vuol punir chi l'ha ingannato ,

A trovar le vie s'affretta ;

E abborrisce la vendetta

Nel poterfi vendicar. (1)

(1) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TEMISTOCLE, e poi SEBASTE.

Tem. **O**h Patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal ! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Sofferfi in pace
Gli sdegni tuoi : peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido :
Ma per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato ;
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
Le offese oblia , mi stringe al sen , mi
onora ,
Mi fida il suo poter ; perdona , Atene ,
Soffrir nol fo. De' miei pensieri il
Nume

A T T O T E R Z O. 377

Sempre farai, come fin' or lo fosti;

Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb. A te, Serse m' invia: come scegliefti

Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti
brama

Pentito dell' error: lo spera, e dice

Che non può figurarsi a questo segno

Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah no, tal non son io. Lo fanno i
Numi

Che mi veggono il cor. Così potesse

Vederlo anche il mio Re. Guidami,
amico,

Guidami a lui...

Seb. Non è permesso. O vieni

Pronto a giurar fu l' ara

Odio eterno alla Grecia; o a Serse
innanzi

Non sperar più di comparir.

Tem. Ne ad altro

Prezzo ottener si può, che mi rivegga

Il mio benefattor?

Seb. No. Giura: e sei

Del Re l' amor. Ma se ricusi; io tremo

Penfando alla tua forte. In quefto , il
fai ,

Implacabile è Serfe.

Tem. (Ah dunque io deggio (1)
Farmi ribelle , o tollerar l' infame
Taccia d' ingrato ! E non potrò scu-
farmi
In faccia al mondo , o confeffar mo-
rendo

Gli obblighi miei !) (2)

Seb. Rifolvi.

Tem. (Eh ufiam da quefto (3)
Laberinto funefto ; e degno il modo
Di Temiftocle fia.) Và., fi prepari
L' ara , il licor , la facra tazza , e quanto
È neceffario al giuramento. Ho fcelfo ;
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serfe.

Tem. Afcolta.

Lifimaco parti ?

Seb. Scioglie or dal porto

L' ancore appunto.

Tem. Ah fi trattenga : il bramo

(1) *Da fe.*

(2) *Penfa.*

(3) *Rifoluto.*

A T T O T E R Z O . 379

Presente a sì grand'atto. Al Re ne
porta ,

Sebaste , i prieghi miei.

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or
fei. (1)

S C E N A I I .

TEMISTOCLE solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. (Olà , custodi :
A me Neocle , ed Aspasia.) Alfin che
mai

Esser può questa morte ? Un ben ? S'af-
fretti :

Un mal ? Fuggasi presto

Dal timor d'aspettarlo ,

Ch'è mal peggiore. È della vita inde-
gno

Chi a lei pospon la gloria. A ciò che
nasce

(1) *Parte.*

Quella è comun : dell' alme grandi è
questo

Proprio, e privato ben. Tema il suo fato

Quel vil , che agli altri oscuro ,

Che ignoto a se , morì nascendo , e
porta

Tutto se nella tomba : ardito spiri

Chi può senza rossore

Rammentar come visse , allor che
muore.

S C E N A III.

NEOCLE, ASPASIA, e detto.

Neoc. **O** caro padre !

Asp. O amato
Mio genitore !

Neoc. È dunque ver , che a Serse
Viver grato eleggesti ?

Asp. È dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi , pietà di te ?

Tem. Tacete :
E ascoltatemi entrambi. È noto a voi

A T T O T E R Z O. 381

A qual' esatta ubbidienza impegni

Un comando paterno ?

Neoc. È sacro nodo.

Asp. È inviolabil legge.

Tem. E ben : v' impongo

Celar quanto io dirò : finchè l'impresa

Risoluta da me non fia matura.

Neoc. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete : e di coraggio estremo (1)

Date prova in udirmi.

Neoc. (Io gelo !) (2)

Asp. (Io tremo !) (3)

Tem. L' ultima volta è questa ,

Figli miei , ch'io vi parlo. In fin' ad ora

Vissi alla gloria : or se più resto in vita ,

Forse di tante pene

Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah che dici !

Neoc. Ah che pensi !

Tem. È Serse il mio

Benefattor : Patria la Grecia. A quello

(1) *Siede.*

(2) *Siede.*

(3) *Siede.*

Gratitudine io deggio ,
 A questa fedeltà. S' oppone all' uno
 L' altro dovere : e se di loro un solo
 È da me violato ;
 O ribelle divengo , o sono ingrato.
 Entrambi questi orridi nomi io posso
 Fuggir morendo. Un violento ho meco
 Opportuno velen...

Asp. Come ! Ed a Serse
 Andar non promettesti ?

Tem. E in faccia a lui
 L' opra compir si vuol.

Neoc. Sebaſte afferma
 Che a giurar tu verrai...

Tem. So ch' ei lo crede ,
 E mi giova l' error. Con queſta ſpeme
 Serſe m' ascolterà. La Perſia io bramo
 Spettatrice al grand' atto : e di quei ſenſi
 Che per Serſe , ed Atene in petto af-
 condo
 Giudice io voglio , e teſtimonio il
 mondo.

Neoc. (Oh noi perduti !)

Asp. (Oh me dolente !) (1)

(1) *Piangono.*

A T T O T E R Z O. 383

Tem. Ah figli,

Qual debolezza è questa? A me celate
Questo imbelle dolor. D' esservi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovrete,
S' io morir non sapessi.

Asp. Ah se tu mori

Noi che farem?

Neoc. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l' amore,
Della gloria il desio,
L' assistenza del ciel, l' esempio mio.

Asp. Ah padre...

Tem. Udite: abbandonarvi io deggio

Soli, in mezzo a' nemici,

In terreno stranier, senza i sostegni

Necessarj alla vita, e delle umane

Instabili vicende

Non esperti abbastanza; onde (il pre-
veggo)

Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,

Rammentatelo, e basta. In ogn' incon-
tro

Mostratevi con l' opre

Degni di questo nome. I primi oggetti

Sian de' vostri pensieri
 L'onor , la Patria , e quel dovere a cui
 Vi chiameran gli Dei. Qualunque forte
 Può farvi illustri , e può far ufo un'al-
 ma

D'ogni nobil suo dono
 Fra le felve così , come ful trono.
 Del nemico destino
 Non cedete agl'insulti : ogni sventura
 Insoffribil non dura ;
 Soffribile , si vince. Alle bell'opre
 Vi stimoli la gloria ,
 Non la mercè. Vi faccia orror la colpa ,
 Non il castigo. E se giammai costretti
 Vi trovaste dal fato a un atto indegno ;
 V'è il camin d'evitarlo : io ve l'in-
 fegno (1)

Neoc. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah padre amato , (2)
 Dunque mai più non ti vedrò ?

Tem. Tronchiamo
 Questi congedi estremi. È troppo , o
 figli ,

Troppo è tenero il passo. I nostri affetti

(1) *S'alza.*

| (2) *S'alza.*

Potrebbe

A T T O T E R Z O. 385

Potrebbe indebolir. Son padre anch'io :
E sento al fin. . . Miei cari figli, ad-
dio. (1)

Ah frenate il pianto imbelle :

Non è ver , non vado a morte :

Vo del fato , e delle stelle ,

Della forte a trionfar.

Vado il fin de' giorni miei

Ad ornar di nuovi allori :

Vo di tanti miei sudori

Tutto il frutto a conservar. (2)

• *S C E N A I V.*

A S P A S I A , e N E O C L E.

Asp. **N**eocle !

Neoc. Aspasia !

Asp. Ove fiam ?

Neoc. Quale improvviso

Fulmine ci colpì ?

Asp. Miseri ! E noi

Ora che far dobbiam ?

Neoc. Mostrarci degni

(1) *Gli abbraccia.* | (2) *Parte.*

Tomo IV.

B b

Di sì gran genitore. Andiam , germa-
na , (1)

Intrepidi a mirarlo
Trionfar di se stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam : ti sieguo. . .

Oh Dio ! Non posso : il piè mi tre-
ma. (2)

Neoc. E vuoi

Tanto dunque avviliti ?

Asp. E han tanto ancora

Valor gli affetti tui ?

Neoc. Se manca a me , l'apprenderò da
lui.

Di quella fronte un raggio

Tinto di morte ancor ,

M'inspirerà coraggio ,

M'insegnerà virtù.

A dimostrarmi ardito

M'invita il genitor :

Siegua il paterno invito ,

Senza cercar di più. (3)

(1) *Risolto.*

(2) *Siede.*

(3) *Parte.*

S C E N A V.

ASPASIA sola.

Dunque di me più forte
 Il germano farà ? Forse non scorre
 L'istesso sangue in queste vene ? An-
 ch'io
 Da Temistocle nacqui. Ah sì , rendia-
 mo (1)
 Gli ultimi a lui pietosi ufficj. In queste
 Braccia riposi allor che spira. Imprima
 Su la gelida destra i baci estremi
 L'orfana figlia : e di sua man chiù-
 dendo
 Que' moribondi lumi... Ah qual fu-
 nestà
 Fiera immagine è questa ! Aimè qual
 gelo
 Mi ricerca ogni fibra ? Andar vorrei ,
 E vorrei rimaner. D'orrore agghiacc-
 cio ,
 Avvampo di rossor. Sento in un punto
 (1) *Si leva.*

B b 2

E lo sprone , ed il fren. Mi struggo in
 pianto ,
 Nulla risolvo , e perdo il padre intanto.
 Ah si resti. . . Onor mi sgrida.
 Ah si vada. . . Il piè non osa.
 Che vicenda tormentosa
 Di coraggio , e di viltà !
 Fate , o Dei , che si divida
 L' alma ormai da questo petto :
 Abbastanza io fui l' oggetto
 Della vostra crudeltà. (1)

S C E N A VI.

SERSE , e poi ROSSANE con un foglio.

Serfe. **D**ove il mio Duce , il mio
 Temistocle dov' è ? D' un Re che l' ama
 Non si nieghi agli amplexi.

Rof. Io vengo , o Serse ,
 Su l' orme tue.

Serfe. (Che incontro !)

Rof. Odimi : e questa
 Sia pur l' ultima volta.

(1) *Parte.*

A T T O T E R Z O. 389

Serſe. Io ſo , Roſſane ,
So ch' ai ſdegno con me : ſo che ven-
detta

Minacciarmi vorrai. . .

Rof. Sì : vendicarmi
Io voglio , è ver : ſon troppo offeſa.
Aſcolta

La vendetta qual ſia. Serſe , è in peri-
glio

La tua vita , il tuo ſcettro. In queſto
foglio

Un diſegno sì rio

Leggi , previeni , e ti conſerva. Ad-
dio. (1)

Serſe. Sentimi , Principeſſa :

Lafcia che almen del generoſo do-
no. . .

Rof. Baſta così ; già vendicata io ſono.
È dolce vendetta

D' un' anima offeſa

Il farſi diſeſa

Di chi l' oltraggiò.

È gioja perfetta ,

Che il cor mi riſtora

(1) *Gli dà il foglio , e vuol partire.*

Di quanti fin' ora

Tormenti provò. (1)

SCENA VII.

SERSE, e poi SEBASTE.

Serfe. **V**ienè il foglio a Sebaste ,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle !
Che nera infedeltà ! Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto
L'autore ignoto ! Ed al mio fianco in-
tanto

Si gran zelo fingendo. . . . Eccolo. E
come

Osa il fellon venirmi innanzi !

Seb. Io vengo

Della mia fè , de' miei fudori , o Serfe ,
Un premio al fine ad implorar.

Serfe. Son grandi ,

Sebaste , i meriti tuoi ,

E puoi tutto sperar. Parla : che vuoi ?

Seb. Va l'impresa d'Atene

Temistocle a compir : l'altra d'Egitto

(1) *Parte.*

ATTO TERZO. 391

Fin' or Duce non ha. Di quelle schiere ,
Che all' ultima destini ,
Chiedo il comando.

Serfe. Altro non vuoi ?

Seb. Mi basta

Poter del zelo mio
Darti prove , o Signor.

Serfe. Ne ho molte : e questa
È ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Ai contezza bastante ?

Seb. I monti , i fiumi ,
Le foreste , le vie , quasi potrei
I sassi annoverar.

Serfe. Non basta : è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli autori.

Seb. Oronte è il solo.

Serfe. Io credo

Ch' altri ve n'abbia. Ha questo foglio i
nomi ;

Vedi se a te son noti. (1)

Seb. E donde avesti. . . (2)

(Misero me !) (3)

(1) *Gli dà un foglio.* | (3) *Lo riconosce.*
(2) *Lo prende.* |

B b 4

Serfe. Che fu ? Tu fei smarrito !

Tu scolori ! Ammutisci !

Seb. (Ah son tradito !)

Serfe. Non tremar , vassallo indegno ;

È già tardo il tuo timore :

Quando ordisti il reo disegno

Era il tempo di tremar.

Ma giustissimo consiglio

È del ciel , che un traditore

Mai non vegga il suo periglio

Che vicino a naufragar. (1)

S C E N A V I I I .

SEBASTE solo.

Così dunque tradisci ,
 Difleal Principeffa . . . Ah folle ! Ed io
 Son d' accusarla ardito !
 Si lagna un traditor d'esser tradito !
 Il meritai. Fuggi Sebaste. . . Ah dove
 Fuggirò da me stesso ! Ah porto in seno
 Il carnefice mio. Dovunque io vada
 Il terror , lo spavento

(1) *Parte.*

ATTO TERZO. 393.

Seguiran la mia traccia :

La colpa mia mi starà sempre in faccia.

Aspri rimorfi atroci

Figli del fallo mio,

Perchè sì tardi, oh Dio,

Mi lacerate il cor?

Perchè, funeste voci,

Ch'or mi sgridate appresso;

Perchè v'ascolto adesso,

Ne v'ascoltai finor? (1)

SCENA IX.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa la tazza preparata per il giuramento.

SERSE, ASPASIA, e NEOCLE, Satrapi; guardie, e popolo.

Serfe. **N**eocle, perchè sì mesto? Onde deriva,

Bell' Aspasia, quel pianto? Allor che il padre

(1). *Parte.*

Tomo IV.

* Bb

394 *TEMISTOCLE*

Mi giura sè, gemono i figli! È forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

Neoc. } *A* 2. Oh Dio!
Asp. }

SCENA X.

*ROSSANE, LISIMACO, con seguito di
Greci, e detti.*

Rof. **A** che, Signor, mi chiedi?

Lif. Serse, da me che vuoi?

Serfe. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane...

Lif. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d'Atene?

Rof. I torti miei
Di nuovo a tollerar?

Lif. D'Aspasia infida
A veder l'inco stanza?

Asp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele. Io son l'istessa.

A T T O T E R Z O. 395

Perchè opprimer tu ancora un' alma
oppressa ?

Serfe. Come ? Voi siete amanti ?

Asp. Ormai farebbe

Vano il negar : troppo già dissi.

Serfe. E m' offri (1)

Tu la tua man ?

Asp. D'un genitor la vita

Chiedea quel sacrificio.

Serfe. E del tuo bene (2)

Tu perseguiti il padre !

Lis. Il volle Atene.

Serfe. (Oh virtù che innamora !)

Rof. Il Greco Duce

Ecco s'appressa.

Neoc. (Aver potessi anch'io (3)

Quell'intrepido aspetto.)

Asp. (Ah imbelle cor , come mi tremi
in petto !)

(1) *Ad Aspasia.*

(2) *A Lisimaco.*

(3) *Guardando il pa-*
dre.



S C E N A XI.

TEMISTOCLE, e detti, poi SEBASTE
in fine.

Seb. **P**ur Temistocle, al fine,
Risolvesti esser mio. Torna agli am-
pleffi.

D'un Re, che tanto onora... (1)

Tem. Ferma. (2)

Serfe. E perchè!

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda

Il grand'atto a cui vengo.

Serfe. È già fu l'ara

La necessaria al rito

Ricolma tazza. Il domandato adempi

Giuramento solenne: e in lui cominci

Della Grecia il castigo.

Tem. Esci, o Signore,

Esci d'inganno. Io di venir promisi,

Non di giurar.

(1) Vuole abbracciar-
lo. (2) Ritirandosi con
rispetto.

Serfe. Ma tu. . .

Tem. Sentimi, o Serfe;

Lisimaco, m'ascolta; udite, o voi
Popoli spettatori,
Di Temistocle i sensi: e ogn'un ne fia
Testimonio, e custode. Il fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta
Se non quel della vita,
Del ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto, altro camin non veggo,
Che il camin della tomba, e quello
eleggo.

Lis. (Che ascolto!)

Serfe. (Eterni Dei!).

Tem. Questo che meco (1)

Traffi compagno al doloroso esiglio
Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza (2)
Ne fian ministri. Ed all'offrir di questa
Vittima volontaria
Di fè, di gratitudine, e d'onore,

(1) Prende dal petto il veleno. (2) Lo lascia cadere nella tazza.

Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Serfe. (M'occupa lo stupor !)

Tem. Della mia fede (1)

Tu , Lisimaco amico ,

Rassicura la Patria : e grazia implora

Alle ceneri mie. Tutte perdono

Le ingiurie alla fortuna ,

Se avrò la tomba ove sortii la cuna.

Tu , eccelfo Re , de' beneficj tuoi (2)

Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede

Dal mondo ammirator. Quella che in-
tanto

Renderti io posso (oh dura forte !) è
solo

Confessargli , e morir. Numi clementi,
Se dell' alme innocenti

Gli ultimi voti han qualche dritto in
cielo ;

Voi della vostra Atene

Protegete il destin : prendete in cura
Questo Re , questo regno : al cor di

Serfe

Per la Grecia ispirate

(1) *A Lisimaco.* | (2) *A Serfe.*

A T T O T E R Z O. 399

Senfi di pace. Ah fi , mio Re , finisca
Il tuo sdegno in un punto , e il viver
mio.

Figli , amico , Signor , pòpoli , ad-
dio. (1)

Serfe. Ferma : che fai ? Non appressar le
labbra

Alla tazza letal.

Tem. Perchè ?

Serfe. Soffrirlo

Serfe non debbe.

Tem. E la cagion ?

Serfe. Son tante

Che spiegarle non fo. (2)

Tem. Serfe , la morte

Tormi non puoi. L'unico arbitrio è
questo

Non concesso a' Monarchi.

Serfe. Ah vivi , o grande (3)

Onor del secol nostro. Ama, il contento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice

(1) Prende la tazza. (3) Getta la tazza.
(2) Gli leva la tazza. }

D'un Eroe qual tu sei, terra felice ?

Tem. Numi ! Ed è ver ! Tant' oltre

Può andar la mia speranza ?

Serfe. Odì, ed ammira

Gl' inaspettati effetti

D'un' emula virtù. Su l' ara istessa

Dove giurar dovevi

Tu l' odio eterno ; eterna pace io giuro

Oggi alla Grecia. Ormai riposi : e
debba,

Efule generoso ,

A sì gran cittadino il suo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re ! Qual nuova è
questa

Arte di trionfar ! D' esser sì grandi

È permesso a' mortali ! Oh Grecia !

Oh Atene !

Oh esiglio avventuroso !

Asp. Oh dolce istante !

Neoc. Oh lieto dì !

Lis. Le vostre gare illustri,

Anime eccelse , a publicar lasciate

Ch' io voli in Grecia. Io la prometto
grata

A donator sì grande ,

A

A T T O T E R Z O. 401

A tanto intercessor.

Seb. De' falli miei,

Signor, chiedo il castigo. Odio una
vita

Che a te.... (1)

Serfe. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio

Respirar che contenti. A te perdono:

In libertà gli affetti

Lascio d'Aspasia; e la real mia fede

Di Rossane all'amor dono in mercede,

Asp. Ah Lisimaco!

Rof. Ah Serfe!

Tem. Amici Numi,

Deh fate voi ch'io possa

Esser grato al mio Re.

Serfe. Da' Numi implora

Che ti serbino in vita,

E grato mi farai. Se con l'esempio

Di tua virtù, la mia virtude accendi;

Più di quel ch'io ti do sempre mi rendi.

C O R O.

Quando un'emula l'invita

(1) *Inginocchiandosi.*

Tomo I V.

C c

La virtù si fa maggior :
Qual di face , a face unita
Si raddoppia lo splendor.

L I C E N Z A.

Signor , non mi difendo : è ver son
reo ;

E d'error senza frutto. Udì , che in-
teso

La Dea di Cipro a immaginar , com-
pose

Da molte belle una beltà perfetta

Greco pittor. M'afficurò , mi piacque ,
Mi sedusse l'esempio. Anch'io sperai ,
Le sparse raccogliendo

Virtù de' prischi Eroi , di tua grand'
alma

Formar l'idea nelle mie carte. I fasti

Perciò d'Atene , e Roma

Scorsi ; ma in van. Nel cominciar dell'
opra

Veggio l'error. Non so trovar fra tanti

E di Roma , e d'Atene illustri figli

Virtù finor , che a tue virtù somigli.

Mai non farà felice ,
Se i pregi tuoi vuol 'dir ;
Lo sconsigliato ardir
D' un labbro audace :
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar ,
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace.

I L F I N E :





L' I S O L A

DISABITATA;

C. 3

ARGOMENTO.

Navigava il giovane Gernando colla sua giovanetta sposa Costanza, e con la picciola Silvia ancora infante di lei sorella, per raggiungere nell' Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo di una parte di quelle; quando da una lunga, e pericolosa tempesta fu costretto a discendere in un' Isola disabitata, per dar' agio alla bambina, ed alla sposa di ristorarsi intera dalle agitazioni del mare. Mentre queste placidamente riposavano in una nascosta grotta, che loro offerse comodo, ed opportuno ricetto; l' infelice Gernando con alcuni de' suoi seguaci fu sorpreso, rapito, e fatto schiavo da una numerosa schiera di Pirati barbari, che ivi sventuratamente capitarono. I suoi compagni, che videro dalla nave confusamente

il tumulto , e crederono rapite con Gernando , la bambina , e la sposa ; si diedero ad inseguire i predatori ; ma perduta in poco tempo la traccia , ripresero sconsolati il loro interrotto cammino. Desta la sventurata Costanza , dopo aver cercato lungamente in vano il suo sposo , e la nave , che l'avea colà condotta , si credè come Arianna tradita , ed abbandonata dal suo Gernando. Quando i primi impeti del suo disperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita , si rivolse ella come saggia a cercar le vie di conservarsi in quella abbandonata segregazion de' viventi ; ed ivi dell'erbe , e della frutta onde abbondava il terreno si andò lunghissimo tempo sostenendo con la picciola Silvia : ed inspirando l'odio , e l'orrore da lei concepito contro tutti gli uomini all'innocente , che non gli conosceva. Dopo tredici anni di schia-

*vitù , riuscì a Gernando di liberarsi.
La prima sua cura fu di tornare a
quell' Isola dove avea involontaria-
mente abbandonata Costanza : ben-
chè senza alcuna speranza di ritro-
varla in vita.*

L'inaspettato incontro de' teneri
sposi è l'azione , che si rappresenta.



INTERLOCUTORI:

COSTANZA, *moglie di Ger-
nando.*

SILVIA, *sua minor sorella.*

ENRICO, *compagno di Ger-
nando.*

GERNANDO, *conforte di Co-
stanza.*



L' I S O L A

DISABITATA.

SCENA PRIMA.

Parte amenissima di picciola , e disabitata Isoletta a vista del mare , ornata distintamente dalla natura di strane piante , di capricciose grotte , e di fioriti cespugli. Gran sasso molto innanzi dal destro lato , sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata in caratteri Europei.

C O S T A N Z A vestita a capriccio di pelli , di fronde , e di fiori , con else , e parte di spada logora alla mano , in atto di terminare l' imperfetta iscrizione.

Cost. **Q**ual contrasto non vince
L' indefesso sudor ! Duro è quel sasso ;
L' istromento è mal atto :

Inesperta è la mano ; e pur dell' opra
 Eccomi al fin vicina. Ah sol concedi ,
 Ch' io la vegga compita ;
 Ed a sì acerba vita
 Poi mi libera o ciel. Se mai la forte
 Ne' dì futuri alcun trasporta a questo
 Incognito terreno ;
 Dirà quel marmo almeno
 Il mio caso funesto , e memorando.

DAL TRADITOR GERNANDO (1)
 COSTANZA ABBANDONATA I GIORNI
 SUOI

IN QUESTO TERMINÒ LIDO STRA-
 NIERO :

AMICO PASSAGGIERO
 SE UNA TIGRE NON SEI
 O VENDICA O COMPIANGI...

I casi miei.

Questo sol manca. A terminar s'at-
 tenda

Dunque l' opra , che avanza. (2)

(1) Legge.

| (2) Torna al lavoro.



S C E N A II.

SILVIA *frettolosa, ed allegra e detta.*

Sil. Ah germana ! Ah Costanza !

Cost. Che avvenne , o Silvia ? Onde la gioja ?

Sil. Io sono
Fuor di me di piacer.

Cost. Perchè ?

Sil. La mia
Amabile cervetta ,
In van per tanti dì pianta , e cercata ,
Da se stessa è tornata.

Cost. E ciò ti rende
Lieta così ?

Sil. Poco ti pare ? È quella
La mia cura (il fai pur), la mia com-
pagna ,
La dolce amica mia. M'ama : m'in-
tende :
Mi dorme in sen : mi chiede i baci : è
sempre
Dal mio fianco indivisa in ogni loco :

La perdei : la ritrovo : e ti par poco ?

Cost. Che felice innocenza ! (1)

Sil. E ho da vederti

Sempre in pianti , o germana ?

Cost. E come il ciglio

Mai rasciugar potrei ?

Già sette volte , e sei

L' anno si rinovò da che lasciata

In sì barbara guisa ,

Da' viventi divisa ,

Di tutto priva , e senza speme , oh Dio ,

Di mai tornar su la paterna arena ,

Vivo morendo ; e tu mi vuoi serena ?

Sil. Ma per esser felici

Che manca a noi. Qui fiam sovrane ,

È questa

Isoletta ridente il nostro regno :

Sono i sudditi nostri

Le manfuate fiere : a noi produce

La terra , il mar : dalla stagione ardente

Ci difendon le piante : i cavi sassi

Dalla fredda stagion ; ne forza , o legge

Qui col nostro desio mai non contrasta :

Or dì , che basterà , se ciò non basta ?

(1) *Torna al lavoro.*

Cost. Ah tu del ben , che ignori ,
 La mancanza non senti. Atta del labbro
 A far' ufo non eri , o del pensiero ,
 Quando qui s' approdò : ne d' altro
 oggetto
 Che di ciò , ch' ai prefente
 Serbi le tracce in mente. Io ch' era al-
 lora
 Quale or tu fei , paragonar ben poffo
 (Oh memoria molefta !)
 Con quel ben che perdei , quel che mi
 refta.

Sil. Spelfo efaltar t' intefi
 Le ricchezze , il faper , l' arti , i cof-
 tumi ,
 Le delizie Europee ; ma con tua pace
 Quefta affai più tranquillità mi piace.

Cost. Silvia v' è gran diftanza
 Dall' udire al veder.

Sil. Ma pur le belle
 Contrade , che tu vanti ,
 D' uomini fon feconde , e quefti fono
 La fpecie de' viventi
 Nemica a noi : tu mille volte , e mille
 Non mi dicefti . . .

Cost. Ah fi tel diffi , e mai

Non tel diffi abbastanza. Empj, crudeli,
 Perfidi , ingannatori ,
 D' ogni fiera peggiori ,
 Che fia pietà non fanno : (1)
 Non conoscon , non hanno ,

Ne amor , ne fè , ne umanità nel seno.

Sil. E ben da lor qui fiam sicure almeno.

Ma... Tu piangi di nuovo ! Ah no :
 se m' ami

Non t' affligger così. Che far poss' io ,
 Cara , per consolarti ? (2)

Brami la mia cervetta ? Asciuga il
 pianto ,

E in tuo poter rimanga.

Cost. Ah troppo , o Silvia mia , giusto è ,
 ch' io pianga. (3)

Se non piange un infelice

Da' viventi separata ,

Dallo sposo abbandonata ,

Dimmi , oh Dio , chi piangerà ?

Chi può dir , ch' io pianga a torto ,

Se ne men sperar mi lice

(1) *Piange.*

(2) *La prende per* *mano.*

(3) *Abbracciandola.*

Questo

DISABITATA. 417

Questo misero conforto

D'ottener l'altrui pietà. (1)

S C E N A III.

SILVIA sola.

Che ostinato dolor ! Quel pianger sempre

Mi fa sdegno, e pietà. Prego, configlio,

Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è vano.

Ma l'enigma più strano, è che qualora
Consolarla desio,

Il suo pianto s'accresce, e piango anch'io.

Seguiamo almeno i passi tuoi... (2)

Ma... quale

Sorge colà sul mar mole improvvisa ?

Uno scoglio non è. Cangiar di loco

(1) *Parte. Alla replica dell'Aria si vede passar di lontano a vele gonfie una Nave, dalla quale scendono sul palis-*

chermo Gernando, ed Enrico in abito Indiano, e sbarcano poi sul lido.

(2) *Nel voler partire*

s'avvede della nave,

Tomo IV.

D d

Un fasso non potrebbe. E un sì gran
mostro

Come va sì leggier ! L'acqua divisa
Fa dietro biancheggiar ! Quasi nel corso
Allo sguardo s'invola !

Porta l'ali ful dorso ! E nuota ! E vola !
A Costanza si vada :

Ella saprà se un conosciuto è questo
Abitator dell'elemento infido ;

E almen... (1) Misera me ! Gente è
ful lido.

Che fo ? Chi mi soccorre ! Ah... di
spavento

Così... son'io ripiena...

Che a fuggir... che a celarmi... ho
forza appena. (2)

(1) *Nel partire vede* | (2) *Si nasconde fra'*
non veduta Gernando, ed | *cespugli.*
Enrico.



S C E N A IV.

*GERNANDO , ENRICO in abito
Indiano dal palischermo , e SILVIA
in disparte.*

Enr. **M**a farà poi , Gernando ,
Questo il terren , che cerchi ?

Ger. Ah sì : nell' alma
Dipinto mi restò per man d'amore :
E co' palpiti suoi l' afferma il core.

Sil. (Potessi almen veder quei volti.)

Enr. È molto
Facile errar.

Ger. No caro Enrico : è desso :
Riconosco ogni sasso. Ecco lo speco
Dove in placido oblio con Silvia in
braccio

Lasciai l' ultima volta

La mia sposa , il mio ben , l' anima
mia ;

E mai più non la vidi. Ecco ove fui

Da' Pirati affalito :

Qua mi trovai ferito :

Là mi cadde l' acciaro. Ah caro amico,
 Ogni indugio è delitto :
 Andiam. Tu da quel lato ,
 Da questo io cercherò. L' Isola è an-
 gusta :
 Smarrirci non possiam. Poca speranza
 Ho di trovar Costanza ;
 Ma l' istesso terreno ,
 Ch' è tomba a lei , farà mia tomba al-
 meno. (1)

S C E N A V.

ENRICO , e SILVIA in disparte.

Sil. (**N**ulla intender poss'io.)

Enr. Tenero invero

È il caso di Gernando. Appena è sposo ,
 Dee con la sua diletta
 Fidarfi al mar. Fra gl' inquieti flutti
 Languir la vede : a ristorarla in questa
 Spiaggia discende : ella riposa , ed egli
 Da barbari rapito ,
 Tratto a contrade ignote ,

(1) *Parte.*

In servitù vive tant'anni , e senza

Notizia più del sospirato oggetto.

Sil. (Pur si rivolse alfin. Che dolce aspetto !)

Enr. Parla a ciascun l'umanità per lui ,
L'obbligo a me. La libertà gli deggio ,
Primo dono del ciel. Spietato ogn'altro
Sarebbe : ingrato io sono ,
Se manco a lui. D'abborrimento è degna

Ogn'anima spietata ;

Ma l'orror de' viventi è un'alma ingrata.

Benchè di senso privo ,
Fin l'arbofcello è grato
A quell'amico rivo ,
Da cui riceve umor.

Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende ,
Quando dal sol difende
Il suo benefattor. (1)

(1) *Parte.*



S C E N A VI.

SILVIA sola.

Che fu mai quel ch' io vidi !
Un uom non è : gli si vedrebbe in volto.
La ferocia dell' alma. Empj , crudeli
Gli uomini sono , e di ragione avranno
Impresso nel sembiante il cor tiranno.
Una donna ne pure : avvolto in gonna
Non è , come noi fiam. Qualunque ei
 sia ,
È un' amabile oggetto. Alla germana
A dimandarne andrò . . . Ma il piè ricusa
D' allontanarsi. Oh stelle !
Chi mi fa sospirar ? Perchè sì spesso
Mi batte il cor ? Sarà timor. No : lieta
Non farei se temessi. È un altro affetto
Quel non so che , che mi ricerca il
 petto.
Fra un dolce deliro
Son lieta , e sospiro :
Quel volto mi piace ,
Ma pace non ho.

Di belle speranze

Ho pieno il pensiero :

E pur quel ch'io spero

Conoscer non so. (1)

S C E N A VII.

GERNANDO solo affannato , indi

ENRICO.

Ger. **A**h prefaga fu l'alma

Di sue sventure. In van m'affretto : in
vano

Cerco , chiamo , m'affanno : un'or-
ma , un segno

Dell'idol mio non trovo. Ov'è l'amico?

Forse ci più fortunato... Enrico...

Enrico ?

Cerchisi... Oh Dio non posso : oh Dio
m'opprime

La stanchezza , e il dolor. Là fu quel
fatto

Si respiri , e si attenda... (2)

(1) *Parte.*

(2) *Nell' appressarsi* | *vede l'iscrizione.*

Come ? Note Europee ? Stelle ! Il mio nome ?

Chi vel' impresse ? E quando ? (1)

DAL TRADITOR GERNANDO

COSTANZA ABBANDONATA I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINÒ LIDO STRANIERO...

Io manco. (2)

Enr. Ah mi conforta :

Sai Costanza ove fia ?

Ger. Costanza è morta. (3)

Enr. Come !

Ger. Leggi. (4)

Enr. Infelice ! (5)

..... I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINÒ LIDO STRANIERO :

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA O COMPIANGI... Appien compita

(1) Legge.

(2) S'appoggia al fasso.

(3) Appoggiato al fasso.

(4) Accennando l'is-

crizione.

(5) Legge piano le prime parole, e poi esclama.

L'opra non è.

Ger. Non le bastò la vita. (1)

Enr. Oh tragedia funesta ! Ah piangi
amico :

Le lagrime son giuste. Io t'acompagno ,
T'acompanano i sassi. Unico in tanto
Dolor (ma gran conforto) è , che ri-
morsi

Almen non ai. Facesti

Quanto da un uom richiede

E l'amore , e la fede ,

E la ragione , e l'onestà. Non piacque

Al ciel di secondarti. Or non ti resta ,

Che piegar , come pio , la fronte umile

Ai decreti supremi , e come saggio ,

Abbandonar questa crudel contrada.

Ger. Abbandonarla ! E dove vuoi , ch'io
vada ?

Ove spero , ch'io possa

Più riposo trovar ? Questo è il sog-
giorno ,

Che il ciel mi destinò.

Enr. Ma , che pretendi ?

Ger. Respirar , fin' ch'io viva ,

(1) *Cade piangendo sul sasso.*

Sempre quell' aure istesse ,
Che il mio ben respirò : di questi og-
getti
Nutrire il mio tormento :
Tornare ogni momento
Questo fasso a baciare : viver penando :
Compire il mio destino
Col suo nome fra' labbri , a lei vicino .

Enr. Ah Gernando ! Ah che dici !

E la patria ? E gli amici ?

E il vecchio genitor ? . .

Ger. L' uccidere

Se in questo stato io mi mostrassi a lui ,

Và : per me tu l' assisti :

Mi fido a te . Se del mio caso ei chiede

Raddolcisci narrando il caso mio .

Enr. E tu spera ch' io possa . . .

Ger. Amico addio .

Non turbar quand' io mi lagno

Caro amico , il mio cordoglio :

Io non voglio altro compagno ,

Che il mio barbaro dolor .

Qual conforto in questa arena

Un' amico a me faria ?

Ah la mia nella sua pena

S C E N A V I I I.

ENRICO solo.

Non s' irriti fra' primi
Impeti il suo dolor. Merita il caso
Questo riguardo , e s'ei persiste a forza
Quindi svellerlo è d' uopo. Olà. Dovrebbe
Colà sul palischermo alcun de' nostri
Trovarsi pure. Olà. (2) Conviene amici
Rapir Gernando. Ei di dolore infano
Non vuol con noi partir. V'è noto il sito
Dove colà fra' sassi
Scorre limpido un rio ? Selvoso è il loco ,
E all' insidie opportuno. Ivi nascosti ,
Ch' egli passi, aspettate ,
E alla nave il traete. Udiste ? Andate. (3)

(1) Parte.

(2) *Escono due mari-*

nari.

(3) *Partono i marinari.*

S C E N A IX.

*ENRICO innanzi dalla sinistra, SILVIA
indietro dal medesimo lato, avanzandosi
verso la destra senza vederlo.*

Sil. **D**ov'è Costanza? Io non la tro-
vo. A lei

Tutto narrar vorrei.

Enr. Che miro! Ascolta, (1)

Bella Ninfa.

Sil. Ah di nuovo

Tu fei qui! (2)

Enr. Perchè fuggi? Odi un momento.

Sil. Che vuoi da me? (3)

Enr. Solo ammirarti: e solo

Teco parlar.

Sil. Prometti

Di parlarmi da lungi (4)

Enr. Io lo prometto.

(Che fsembiante gentil!)(5)

(1) Enrico la sente, e
si rivolge.

(2) In atto di fuggire.

(3) Dalla scena.

(4) Dalla scena.

(5) Scoftandosi.

Sil. (Che dolce aspetto !) (1)

Enr. Ma di tanto spavento

Qual cagione in me trovi ? Alfin non
sono

Un'aspide , una fiera. Un uomo alfine .
Render non ti dovuta così smarrita.

Sil. Un uom sei dunque ? (2)

Enr. Un uom.

Sil. Soccorso ! Aita ! (3)

Enr. Ferma. (4)

Sil. Pietà ! Mercè ! Nulla io ti feci :
Non essermi crudel. (5)

Enr. Deh forgi , o cara ; (6)

Cara ti rafficura. Ah mi trafigge

Quell'ingiusto timore.

Sil. (Ch'io mi fidi di lui mi dice il core.)

Enr. Di ; se cortese sei , come sei bella ,
La povera Costanza

Dove , quando restò di vita priva ?

Sil. Costanza ? Lode al ciel , Costanza
è viva.

(1) *Avvicinandosi.* | *la trattiene.*

(2) *Turbandosi.* | (5) *Inginocchiandosi.*

(3) *Fugge spaventata.* | (6) *La solleva.*

(4) *La raggiunge , e*

430 *L' I S O L A*

Enr. Viva ! Ah Silvia gentil ! (Che al
fito , agli anni

Certo Silvia tu sei.) Corri a Costanza.
A Gernando io frattanto...

Sil. Ah dunque è teco
Quel crudel , quell' ingrato.

Enr. Chiamalo sventurato ,
Ma non crudele : ah non tardar : fa-
rebbe

Tirannia differir le gioje estreme
Di due sposi sì fidi.

Sil. Andiamo insieme.

Enr. No : se insieme ne andiam , bisogna
all' opra

Tempo maggior. Và. Qui con lei ri-
torna :

Con lui qui tornerò. (1)

Sil. Senti : e il tuo nome ?

Enr. Enrico. (2)

Sil. Odimi. Ah troppo (3)

Non trattenerti.

Enr. Onde la fretta , o cara ?

Sil. Non so. Mesta io mi trovo

(1) *In atto di partire.* | (3) *Con affetto.*

(2) *Come sopra.*

Subito, che mi lasci: e in un momento

Poi rallegrar mi sento, allor che torni.

Enr. Ed io teco vivrei tutti i miei giorni. (1)

S C E N A X.

SILVIA sola.

Che mai m'avvenne! Ei parte,
E mi resta presente? Ei parte, ed io
Pur sempre col pensier lo vo seguendo?
Perchè tanto affannarmi? Io non m'intendo.

Non so dir se pena sia

Quel ch'io provo, o sia contento;

Ma se pena è quel, ch'io sento,

Oh che amabile penar!

È un penar, che mi consola:

Che m'invola ogn'altro affetto:

Che mi desta un nuovo in petto

Ma soave palpar. (2)

(1) *Parte.*

| (2) *Parte.*

S C E N A X I.

COSTANZA sola.

Ah che in van per me pietoso
 Fugge il tempo , e affretta il passo :
 Cede agli anni il tronco , il fasso ;
 Non invecchia il mio martir.
 Non è vita una tal forte ;
 Ma sì lunga è questa morte ,
 Ch'io son stanca di morir. (1)
 Giacchè da me lontana ,
 L'innocente germana
 Mi lascia in pace ; al doloroso impiego
 Torni la man. (2)

(1) *Finita la seconda* | *sinistra , e ripete sedendo*
parte s'abbandona a se- | *la prima parte.*
dere sopra un tronco alla | (2) *Torna al lavoro.*



SCENA

SCENA XII.

GERNANDO, e detta.

Ger. Già che il pietoso amico (1)
Lungi ha rivolto il passo,
Quell' adorato sasso
Si torni a ribaciar. Ma... Chi è colei? (2)
Dove venne? Che fa?

Cost. Tu fudi, e forse
Resterà sempre ignoto,
Infelice Costanza, il tuo lavoro.

Ger. Costanza? Ah sposa! (3)

Cost. Ah traditore! Io moro. (4)

Ger. Mio ben. Non ode. Oh Dio,
Perdè l'uso de' sensi. Ah qualche stilla
Di fresco umor... Dove potrei... Sì:
scorre
Non lungi un rio: poc' anzi il vidi. E
deggio

(1) Senza veder Co- | stanza si rivolge, e lo
stanza. | riconosce.

(2) La vede.

(4) Sviene sopra il

(3) L'abbraccia: Co- | sasso.

L'idol mio così solo

Abbandonar ? Ritornerò di volo. (1)

S C E N A XIII.

ENRICO , e COSTANZA fvenuta.

Enr. **I**gnora il caro amico
 Le sue felicità. Da me s' asconde ,
 Rinvenirlo non fo. . . Ma fu quel fasso
 Una Ninfa riposa ! (2)
 Silvia non è : dunque è Costanza. Oh
 come

Ha pien di morte il volto !

Cost. Aimè ! (3)

Enr. Costanza ?

Cost. Lasciami. (4)

Enr. Ah del tuo sposo

Vivi all' amor verace.

Cost. Lasciami , traditor , morire in pace. (5)

(1) *Parte in fretta.* | *nire.*

(2) *S' appressa , e l' osserva.* | (4) *Senza guardarlo.*

(3) *Comincia a rinve-* | (5) *Come sopra.*

Enr. Io traditor ? Non mi conosci.

Cost. Oh stelle ! (1)

Gernando ov'è ? Tu non sei più l'istesso ?

Ho sognato poc' anzi ? O sogno adesso ?

Enr. Non sognasti , e non sogni. Il tuo Gernando

Vedesti , a quel che ascolto.

Di lui l'amico or vedi.

Cost. E mi ritorna innanzi ? Ei che ha potuto

Lasciarmi in abbandono ?

Enr. Ah l'infelice

Non ti lasciò ; ma fu rapito.

Cost. Quando ?

Enr. Quando immersa nel sonno

Tu colà riposavi. (2)

Cost. Chi lo rapì ?

Enr. Di barbari pirati

Un' affalto improvviso. Ei si difese ,

Ma nella man ferito

Perdè l'acciaro : il numero l'opresse ,

(1) Si rivolge , e lo guarda con ammirazione , e spavento. (2) Accennando la grotta.

E restò prigionier.

Cost. Ma fino ad ora. . .

Enr. Ma fino ad or non ebbe

Libero che il pensiero : e a te vicino

Col suo pensier fu sempre.

Cost. Oh Dio , qual torto ,

Mio Gernando , io ti feci !

Enr. Eccolo alfine

Sciolto da' lacci. Eccolo a te. Ritorna

Fido , e tenero sposo

A renderti il riposo ,

A calmare il tuo pianto ,

A viver teco , ed a morirti accanto.

Cost. Ah mio Gernando , ah dove

fei ? (1)

SCENA ULTIMA.

SILVIA dalla destra , e detti ; indi

GERNANDO dal lato medesimo.

Sil. Costanza ,

Costanza ? Il tuo Gernando

In van cerchi colà. Per te poc' anzi

(1) *Incaminandosi alla sinistra.*

Quinci al fonte affrettossi, ed affalito (1)

Ritornar non potè.

Cost. Stelle ! Affalito ?

Da chi ? Perchè ?

Enr. Perdona :

Il fallo è mio. Perch' ei ti tenne estinta ,

E qui restar volea ; rapirlo a forza

A' nostri imposi.

Cost. Andiamo

A toglierlo d' impaccio. (2)

Sil. Aspetta : io tutto

Già lor spiegai.

Cost. Che aspetti ancor ? Tant' anni

Non attesi abbastanza ? È tempo , è
tempo ,

Che di mia forte amara

Io trovi il fine. (3)

Ger. In queste braccia o cara.

Cost. Ed è vero ?

Ger. E non fogno ?

Cost. Gernando è meco ?

Ger. Ho la mia sposa accanto ?

(1) <i>Accennando alla destra.</i>	(3) <i>Rivolgendosi per partire si trova fra le brac- cia di Gernando.</i>
(2) <i>Vuol partire.</i>	

Enr. Quegli amplessi , quel pianto ,
Quegli accenti interrotti
Mi fanno intenerir.

Sil. Che pensi Enrico ? (1)
Di te Gernando è più gentile. Osserva,
Com' ei parla a Costanza ;
E tu nulla mi dici.

Enr. Eccomi pronto
Se pur caro io ti sono ,
A dir ciò , che tu vuoi.

Sil. Se mi fei caro ? (2)
Più della mia cervetta.

Enr. E ben mi porgi
Dunque la man : farai mia sposa.

Sil. Io sposa ?
Oh questo no. Sarei ben folle. In qual-
che

Ifola resterei
A passar solitaria i giorni miei.

Cost. No , Silvia , il mio Gernando
Non mi lasciò : tutto saprai. Non sono
Gli uomini , come io dissi ,
Inumani , ed infidi.

(1) *Va ad Enrico.* } molto.
(2) *Tenera , e lista* }

Sil. Quando Enrico conobbi , io me ne
avvidi.

Cost. A torto gli accusai. Dell' error mio
Or mi disdico.

Sil. E mi disdico anch'io. (1)

C O R O.

Allor che il ciel s' imbruna
Non manchi la speranza
Fra l' ire del destin.
Si stanca la fortuna ,
Resiste la Costanza
E si trionfa alfin.

(1) *Porgendo la mano ad Enrico.*

I L F I N E.



LE CINESI
COMPONIMENTO
DRAMMATICO
CHE
INTRODUCE AD UN BALLO.

INTERLOCUTORI.

LISINGA , *nobile donzella Cinese
forella di Silango.*

SIVENE, } *donzelle Cinesi ,*
TANGIA, } *amiche di Lisinga.*

SILANGO , *Giovane Cinese ri-
tornato dal viaggio d'Europa , fra-
tello di Lisinga , et amante di Si-
vene.*

L'Azione si rappresenta in una
città della Cina.



LE CINESI.

Il teatro rappresenta una camera nella casa di LISINGA, ornata al gusto Cinese, con tavola, e quattro sedie.

LISINGA, SIVENE, e TANGIA siedono bevendo il Tè in varie attitudini di somma astrazione. SILANGO ascolta inosservato da una porta socchiusa. LISINGA, doppo avere osservato qualche spazio l'una, e l'altra compagna, rompe finalmente il silenzio.

Lifin. **E** ben ? Stupide, e mute
Par che fiam divenute ! Almen parliamo.

Così nulla farem.

Siv. Ma non è cosa
Di sì lieve momento
Trovar divertimento
Allegro insieme, et innocente, e nuovo.

444 *LE CINESI.*

Tang. È un'ora che ci penso , e non lo trovo.

Lifin. Dica , qualunque sia ,
Ciascuna il suo pensiero : e il più adattato...

Tang. Tacete. Eccolo ! Oh bello ! Io l'ho trovato.

Lifin. Sentiam.

Tang. Figureremo
Come se... Non mi piace. O pur...
Ne meno.

Siv. Spedisciti.

Tang. Vi sono
Mille difficoltà. Via questo è buono :
Facile ad eseguire ,
Ingegnoso , innocente.

Lifin. Lode al cielo.

Siv. E farà ?

Tang. No : non val niente.

Lifin. L'invenzione è felice.

Siv. Bellissimo è il pensier.

Tang. Ma l'inventare
È men facile affai di quel , che pare. (1)

Silan. Dirò Ninfe ancor'io

(1) Si scopre improvvisamente *Silango*.

Il parer mio , se non vi son molesto.

Tang. Un uomo ! (1)

Lifin. Aimè ! (2)

Siv. Che tradimento è questo ! (3)

Silan. Fermatevi : tacete. Al venir mio

Tanto spavento ? E che vedeste mai ?

Un aspide ? Una tigre ?

Tang. Uh peggio affai.

Lifin. Più rispetto , o germano

Sperai da te. Queste segrete foglie

Sono ad ogni uom contese.

Nol fai ?

Silan. Lo so. Ma è una follia Cinese.

Si ride (e il vidi io stesso)

In tutto l'Occidente

Di questa usanza, e stravagante, e rara.

Tang. Ecco , il mondo a girar , quel che
s'impara.

Siv. Ah mia cara Lisinga

Non fo dove io mi fia. Senti se m'ami ,

Senti con qual tumulto

Mi balza il core ! (4)

(1) S'alza spaventata.

(2) Come sopra.

(3) Come sopra.

(4) Si pone la mano di
Lisinga sul petto.

Lifin. Io d'ira avvampo.

Tang. Oh Dio !

Di noi che si dirà

Per tutta la città ? Sapranno il caso

I parenti , i vicini ,

Il popolo , la corte , e i manderini.

Silan. No : di ciò non temete.

Alcun. . .

Lifin. Parti.

Silan. Non vide

Alcun. . .

Siv. Và per pietà. Mi fai Silango

Mancar d'affanno.

Silan. Un sol momento , e poi

Bellissima Sivene. . .

Tang. O parti , o vado

Il vicinato a sollevar.

Silan. Ma tanto .

In odio a voi son io ?

Tang. Si : parti.

Silan. E ben : così volete ? Addio. (1)

Siv. Senti.

Silan. Che brami ? (2)

Siv. Avverti ,

(1) *In atto di partire.* | (2) *Tornando.*

D'uscir celato.

Silan. Ubbidirò. (1)

Tang. T'arresta.

Silan. Perche ? (2)

Tang. Sei ben ficuro ,
Che alcuno entrar non ti mirò ?

Silan. Vi giuro ,
Che nessuno mi vide ,
Che nessun mi vedrà. Restate. (3)

Tang. Ascolta.
Dunque fretta sì grande
Necessaria non è.

Silan. Restar potrei , (4)
Ma la bella Sivene
Mancherebbe d'affanno.

Siv. Il mio spavento
Già comincia a scemar.

Silan. Ma il vicinato
Solleverà Tangia. (5)

Tang. Quel che si dice
Tutto ogn'or non si fa.

Silan. Ma quel rispetto

(1) Partendo.

(2) Tornando.

(3) Partendo.

(4) Con ironia , e sempre in atto di partire.

(5) Come sopra.

Ch'io debbo alla germana... (1)

Lifin. Orsù : son stanca (2)

Di coteste indiscrete

Vivacità. Taci. È miglior consiglio

Differir , che tu parta , infin che af-
fatto

S' oscuri il ciel. Ma tu più saggio in-
tanto

Penfa , che qui non siamo

Sulla Senna , o sul Po. Che un'altra
volta

Ti può la tua franchezza

Costar più cara. E che non v' è soggetto,

Più comico di te , quando t' assumi

L' autorità di riformar costumi.

Silan. Ubbidisco , e m' acchero.

Lifin. Ogn' un di nuovo

Sieda , e m' ascolti. Aver trovato io,
spero (3)

La miglior via di divertirci.

Siv. A noi

Dunque non la tacer.

Lifin. Rappresentiamo

(1) Con ironia, e in | (2) Con autorità.
atto di partire. | (3) Siedono tutti.

Qualche cosa drammatica.

Siv. Oh sì. Questo mi piace.

Tang. Questo è il miglior.

Lifin. D'abilità, d'ingegno

Può far pompa ciascuno.

Silan. E poi quest' arte

Comune è sol negli Europei paesi :

Ma qui verso l'aurora ,

Fra noi Cinesi , e pellegrina ancora.

Siv. Non più.

Tang. Scegli il soggetto

Cara Lifinga.

Silan. E sia di quegli ufati

Su le scene Europee.

Lifin. Trattar bisogna

Un' eroico successo. Io sceglierei

L' Andromaca.

Siv. È divino.

Ma un fatto pastorale

È sempre più innocente , e naturale.

Tang. Sì : ma quella , che tedia

Meno d'ogn'altra cosa , è la Comedia.

Lifin. Eventi illustri , e grandi

Tratta l'eroico stil ; commove affetti

Tomo IV.

Ff

Corrispondenti a quelli : il core impegna :

Ed a pensar con nobiltade insegna.

Siv. E il pastoral costume

Ci fa senza fatica ,

Innamorar dell'innocenza antica.

Tang. Ma la Comedia intanto

Più scaltra , e più sagace ,

E riprende , e diletta ; e sferza , e piace.

Silan. Fate dunque così (se pur volete

Una volta finir) reciti ogn' una

Nello stil , che ha proposto

Una picciola scena : e si risolva

Su quel , che piacerà.

Siv. Più bel ripiego

Inventar non si può.

Lisin. Incomincia Sivene.

Siv. Oh questo no !

Sia la prima Tangia.

Tang. Ben volontieri :

Eccomi ad ubbidir. (1)

Silan. Spiegar bisogna

Ciò , che far si pretende ,

Prima d'incominciar.

(1) *Si leva in piedi.*

Tang. Questo s'intende.

Io fingerò... Già posso

Finger quel, che mi par?

Lifin. Certo.

Tang. Benissimo.

Fingerò dunque... E non importa al
caso,

Se l'abito or non è corrispondente?

Silan. L'abito si figura.

Tang. Ottimamente.

Lifin. Quando comincerai!

Tang. Subito. Io faccio

Verbi grazia così:

Supponete, che qui... Meglio faria,

Che un'altra incominciasse in vece
mia.

Silan. Già l'aspettavo.

Lifin. Eh non perdiam più tempo, (1)

Con questi scherzi. Io vi farò la
strada.

Avanzate, sedete, e state attente. (2)

Tang. Mi son disimpegnata egregiamente.

Silan. Eccoci ad ascoltar.

(1) S'alza. | e Silango vanno a sedersi

(2) Siedono, Tangia, a' lati, ma molto innanzi.

452 *LE CINESI.*

Lifin. Questa d'Epiro

È la real città. D'Ettore io sono

La vedova fedele. A questo lato

Ho il picciolo Astianatte,

Pallido per timor. Pirro ho dall'altro,

Che vuol d'amore infano

Il sangue del mio figlio, o la mia mano.

Tang. Che voglia maledetta.

Lifin. Il barbaro m'affretta

Alla scelta funesta. Io piango, e gemo;

Ma risolvere non so. Pirro è già stanco

Delle dubbiezze mie: già non respira

Che vendetta, e furore: ecco s'avanza

Il bambino a rapir. *Ferma crudele: (1)*

Ferma: verrò. Quell'innocente sangue

Non si versi per me. Ceneri amate

Dell'illustre mio sposo, e sarà vero,

Ch'io vi manchi di fe! Ch'io stringa...

Oh Dio,

Pirro pietà! Che gran trionfo è mai

Al vincitor di Troja

D'un fanciullo la morte? E quale amore

Può destarti nell'anima una infelice,

(1) *Rappresenta accompagnata dagli istrumenti.*

*Giuoco della fortuna , odio de' Numi ?
Lascia , lasciaci in pace. Io te ne priego
Per l' ombra generosa
Del tuo gran genitor : per quella mano ,
Che fa l' Asia tremar : per questi rivi
D' amaro pianto. . . Ah le querele altrui
L' empio non ode.*

Tang. Ammazzerei colui.

*Lisn. No : d' ottenermi mai ,
Barbaro non sperar : mora Astianatte ,
Andromaca perisca :
Ma Pirro in van , fra gli empj suoi desiri ,
E di rabbia , e d' amor frema , e deliri.
Prenditi il figlio. . . Ah no !
È troppa crudeltà.
Eccomi. . . Oh Dei ! Che fo ?
Pietà , consiglio.
Che barbaro dolor !
L' empio dimanda amor :
Lo sposo fedeltà :
Soccorso il figlio. (1)*

*Silan. Ah non finir sì presto
Germana amata.*

Lisn. Io la mia scena ho fatta :

(1) Lisn. va a sedere.

Faccia un'altra la sua.

Tang. Sentiamo almeno ,

Come si terminò questo negozio.

Lifin. Io vel dirò quando staremo in ozio.

Silan. Siegui o bella Sivene.

Siv. Eccomi. Io fingo (1)

Una Ninfa innocente.

Tang. (Quel titolo di bella è affai frequente.)

Siv. Rappresenti la scena

Una valletta amena. Abbia all'intorno

Di platani , e d'allori

Foltissimo recinto : e si travegga

Fra pianta , e pianta , ove è maggior
distanza

Qualche rozza capanna in lontananza.

Qui al consiglio d'un fonte il crin s'in-
fiora

Licori pastorella

Semplice , quanto bella. Ha Tirsi al
fianco ,

Che piangendo l'accusa

Di poco amore ; ella , che amor pro-
mise ,

(1) *S'alza da sedere.*

E d'amor non s'intende ,
 Ride a quel pianto : il pastorel s'offende.
 Crudele , ingrata , egli la chiama : et
 ella ,
 Che non fa , d'esser rea , sdegnasi : e a
 lui ,

Piena d'ire innocenti ,
 Semplicetta risponde in questi accenti.

Silan. Bellissima Sivene

Qui manca il pastorello :
 Se mi fosse permesso io farei quello.

Tang. (Siam di nuovo al bellissimo ;
 E mai non tocca a me.)

Siv. Sorgi : e se vuoi ,
 Fingi il pastor : ma non fia lungo il
 giuoco. (1)

Tang. (Per dir la verità ,
 Questa diversità mi scotta un poco.)

Silan. Che mai Licori ingrata (2)

Che far degg'io , per ottener quel core ?
 Ostentami rigore ,
 E sarai men crudele. È tirannia
 Quel sempre lusingarmi ,

(1) *Silango si leva in piedi.* (2) *Rappresenta.*

Quel dir sempre che m' ami, e non amar mi.

Lo so : già sei sdegnata ,

Più credulo mi vuoi. Ma come oh Dio !

Se quei begli occhj amati

Nulla mi dicon mai ; se mai non veggo

Di timor , di speranza ,

Di gelosia , di tenerezza un solo

Trasporto in te ; se mai non trovo un segno

De' tumulti dell' alma in quel sembiante ;

Come posso , o crudel , crederti amante ?

Son lungi ; e non mi brami :

Son teco ; e non sospiri :

Ti sento dir , che m' ami ,

Ne trovo amore in te.

No : se de' miei martiri

Pietà non ha quel core ,

Non sa , che cosa è amore ;

O non lo sa per me.

Che vi par della scena ?

Tang. In quel pastore

Soverchia debolezza io ritrovai.

Silan. Ma la Ninfa che adora è bella

affai. (1)

Tang. (Che insolente !)

(1) Silango va a sedere.

Lisin. Sivene udiamo il resto.

Siv. Ogni di più molesto (1)

Dunque o Tirsi ti fai. Da me che brami ?

Credi , che poco io t' ami ?

Dopo il fido mio can , dopo le mie

Pecorelle dilette il primo loco

Ai nel mio core : e questo è amarti poco ?

Se più d' un core aveſſi ,

Più t' amerei : farò che Silvia , e Nice

*T' amin con me : già , che ai sì gran ta-
lento ,*

D' essere amato affai. Non ſei contento !

Intendo : il tuo deſio

È che m' avvezzi anch' io

A vaneggiar con te. Che a dirti impari

Che ſon dardi i tuoi ſguardi :

*Che un Sol tu ſei : che non ho ben , che
moro ,*

Se da te m' allontanano :

Oh queſto no : tu lo pretendi in vano.

Non ſperar , non luſingarti ,

Che a mentir Licori apprenda :

Caro Tirſi io voglio amarti ,

Ma non voglio delirar.

(1) Rappreſenta.

*Questo amor se a te non piace ,
Resta in pace , e più contenti ,
Io l' agnelle , e tu gli armenti
Ritorniamo a pascolar.*

Silan. Che amabil pastorella !

Lifin. Or la Comedia
È tempo , che s' ascolti.

Silan. È ver : ma prima
Lasciatemi appagar per carità
Una curiosità. Quella valletta
In che paese è mai ?

Siv. Oh questo importa poco.

Silan. Importa assai ,
Saper , dove al presente
Si possa ritrovar qualche innocente.

Lifin. Viva l' arguto ingegno. (1)

Tang. Mi trovo nell' impegno ,
Ma non veggio il soggetto ,
Che intraprender potrei.

Lifin. Qual più ti piace.
Un che venda bravura ,
E tremi di paura. Un che non sappia
Mandar fuori un sospiro ,
Che fu lo stit di Caloandro , o Ciro.

(1) *Con ironia.*

Siv. Un fervo pecorone ,
Flagello del padrone.

Silan. Un vecchio amante ,
Che pieno di malizia ,
Contrasti fra l'amore , e l'avarizia.

Lifin. Un Giovane affettato
Tornato da' paesi. . . .

Tang. Oh questo , questo.

Silan. (Qui ci anderà del mio.)

Tang. (Il vago Tirsi accomodar vogl'io.)

Silan. E ben Tangia diletta. . .

Tang. Eccomi alla toeletta , (1)

Ritoccando il tuppè.

Olà qualcuno a me : qualcuno olà.

Tarà larà larà (2)

Un' altro specchio , e presto.

Tà , rà ; che modo è questo

Di presentarlo ? Oh che ignoranza crassa !

Pure alla gente bassa

Perdonerei : ma qui viver non fa

Ne men la nobiltà. Chi non mi crede

Vada una volta sola

Alle Tuilleries. Quella è la scuola.

(1) *Sorge.*
(2) *Rappresenta , e* { *canta tra' denti.*

*Là là chi vuol vedere
Brillar la gioventù. Quello è piacere.
Uno salta in un lato ,
L' altro è steso sul prato ;
Chi fischia , e si dimena :
Chi declama una scena :
Quello parla soletto ;
Rileggendo un biglietto :
Quello a Fillis , che viene ,
Dice in tuon passionè*

Charmante beauté... (I)

*Ma qui ? Povera gente !
Fanno rabbia , e pietà. Non si fa niente.
E si lagnano poi , che son le belle
Selvatiche con lor. Lo credo anch' io :
Se i giovani non hanno arte , ne brio.*

*Ad un riso , ad un' occhiata ,
Raffinata a questo segno ,
Dì , che serbi il suo contegno
La più rustica beltà. (2)*

*Chi saria , se mi vedesse ,
Passeggiar su questo stile ,
Chi saria , che non dicesse :*

(1) *Canta.* } *con la voce, e balla in*
(2) *Fa il ritornello* } *caricatura.*

Quest'è un uom di qualità ?

Che ti sembra Silango (1)

Di questo ritrattino ?

Silan. È bello affai. (2)

Tang. L'idea mi par novella. (3)

Silan. Sì: ma quella innocente è affai più bella.

Tang. (Non fo , che gli farei.)

Lifin. Via risolviamo.

Quale dunque è lo stile ,

Che preferir si debbe.

Siv. Il tragico farebbe

Senza fallo il miglior. Sempre mantiene

In contrasti d'affetti il core umano :

Ma quel pianger per gusto è un poco strano.

Silan. Scelgasi dunque quella

Semplice pastorella.

Tang. È d'uno stile

Innocente , e gentile : e per un poco

Certo darà piacer. Ma poi non ha

Molta diversità. Quel parlar sempre

Di capanne , e d'armenti ,

(1) *Insultando.*

(2) *Mortificato.*

| (3) *Insultando.*

Temo, che a lungo andar secco diventi.

Lifin. Anch'io ne ho gran timor.

Tang. Dunque facciamo

Qualche dramma ridicolo.

Lifin. Facciasi. Ma corriamo un gran pericolo.

Tang. Qual è mai ?

Lifin. La Comedia

Degli uomini i difetti

Deve rappresentar perchè diletta.

E impossibile è affatto,

Che alcun non vi ritrovi il suo ritratto.

Tang. Cappari ! Dice bene :

Non se ne parli più. Tirarmi addosso

Può gran nemici una parola , un gesto.

Fra gli altri guai mi mancherebbe
questo.

Lifin. Per tutto è qualche inciampo.

Silan. Orsù volete

Seguitar belle Ninfe il parer mio ?

Siv. Io volontieri.

Lifin. } E volontieri anch'io.

Tang. }

Silan. Vengano gli stromenti. (1)

(1) *Ad una schiava.*

Siv. Il tuo pensiero impaziente aspetto.

Silan. Concertate un balletto. Ogn'un ne gode ,

Ogn'uno sè ne intende ;

Non fa pianger , non secca , e non offende.

Siv. Si fi.

Tang. Piace anche a me.

Lifin. Può dir qualcuno

Novità nella scelta , io non ritrovo :

Ma quel che si fa bene , è sempre nuovo.

Lifin. Vole il piede in lieti giri :

Siv. S'apra il labbro in dolci accenti.

A. 2. E si lasci in preda ai venti

Ogni torbido pensier.

A. 4. E si lasci in preda ai venti

Ogni torbido pensier.

Silan. Il piacer conduca il Coro :

Tang. L'innocenza il canto ispiri :

A. 2. E s'abbraccino fra loro

L'innocenza , et il piacer.

A. 4. E s'abbraccino fra loro

L'innocenza , et il piacer.

I L F I N E.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

Vol. 12

No. 1

January 1911

Published by the University of Chicago Press

Chicago, Ill.

1911

Printed by the University of Chicago Press

Chicago, Ill.

1911

Published by the University of Chicago Press

Chicago, Ill.

1911

Printed by the University of Chicago Press

Chicago, Ill.

1911

Published by the University of Chicago Press

Chicago, Ill.

1911



005654120



